ANNO XLII — TORINO, *Sabato 2 Maggio 1908* — NUM. 121

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

| Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese |
|---|---|---|---|
| Italia, Tripoli, Eritrea | 20 50 | 9 25 | 1 90 |
| Estero qualunque destinazione | 35 50 | 17 75 | 2 25 |

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

# LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

*Frangar, non flectar*



## La prima relazione della Commissione d'inchiesta sui servizi della guerra

**Roma, 31, ore 24.**

Oggi la Commissione parlamentare d'inchiesta sui servizi dipendenti dal Ministero della guerra ha tenuto una seduta nella quale sono stati presi gli ultimi accordi per la prima relazione che sarà presentata poco dopo riaperto il Parlamento. In detta relazione, che non avrà carattere personale, ma sarà scritta e presentata a nome di tutta la Commissione, questa darà conto dei risultati della inchiesta relativi all'artiglieria da campagna, alle fortificazioni ed una parte della cosidetta questione morale.

La prima parte della relazione abbraccia i contratti stipulati dal ministro Viganò con la Casa Krupp e tutti gli esperimenti che sono stati fatti dalla Commissione pei cannoni delle case Krupp, Gerhard e Schneider.

Come ebbi altra volta occasione di preannunziarvi, quei contratti, dal punto di vista amministrativo, non sono stati giudicati favorevolmente. L'Amministrazione della guerra non diede in ciò prova di grande oculatezza dal punto di vista tecnico. Il giudizio della Commissione è favorevole ai cannoni Krupp purchè ad essi si apportino certe modificazioni destinate ad avviare alcuni inconvenienti manifestatisi anche negli esperimenti fatti dinnanzi alla Commissione d'inchiesta.

Ricorderete che l'anno scorso il ministro della guerra, il quale aveva chiesto un credito di duecento milioni, si contentò all'ultimo momento di circa sessanta milioni, volendo aspettare il giudizio della Commissione parlamentare d'inchiesta nella questione dei cannoni. Ora, in seguito a tale giudizio, il ministro della guerra, per l'artiglieria di campagna, dovrà chiedere un credito straordinario di circa settantacinque milioni.

A suo tempo vi informai che l'apposita Commissione di generali, dopo lunghe sedute segrete tenute in Roma, era venuta nella deliberazione che per le fortificazioni al confine nord-est occorressero oltre duecento milioni. Allora la cifra pareva esagerata. Io, assunte nuove informazioni dalla fonte più autorevole e più in grado non soltanto di confermare la notizia ma di completarla, vi dissi che la Commissione di generali aveva deliberato che per le fortificazioni e per l'artiglieria e per gli altri urgenti bisogni dell'esercito occorrevano circa cinquecento milioni. Adesso la Commissione parlamentare d'inchiesta ha deliberato che per le fortificazioni occorrono circa centosettantacinque milioni. Come vedete, la differenza fra le conclusioni delle due Commissioni è soltanto di circa venticinque milioni, calcolando anche i sessanta milioni approvati l'anno scorso, avremo per l'artiglieria da campagna e per le fortificazioni una spesa straordinaria di circa trecento dieci milioni.

Naturalmente anche la questione morale si risolverà in domande di crediti, perchè bisognerà aumentare gli stipendi di tutti gli ufficiali; degli ufficiali subalterni perchè questi stanno in grandissimo disagio economico, e degli ufficiali superiori e generali perchè col nuovo disegno di legge presentato dall'on. Giolitti vengono sensibilmente aumentati gli stipendi dei funzionari civili e converrà quindi mantenere l'attuale parificazione di stipendi fra funzionari civili e funzionari militari. Questo aumento di spesa andrà nella parte ordinaria del bilancio della guerra perchè dovrà esser fatto ogni anno.

Ecco dunque arrivato al pettine il nodo delle spese militari. Rinviati più volte a tempo indeterminato, i crediti militari appariranno improrogabili in seguito alle prime indagini della Commissione d'inchiesta parlamentare. E quando la Camera sarà chiamata a risolvere il grave problema, prima delle lunghe vacanze estive, quale sarà il suo atteggiamento?

Chi conosca la nostra storia parlamentare può affermare in modo assoluto che la Camera non ha mai negato i crediti militari chiesti seriamente dal Governo; non c'è esempio nei nostri annali parlamentari di un rigetto di crediti militari. I precedenti influiscono anche nelle questioni di spese. Di più, l'inchiesta parlamentare e la presenza a palazzo di via Venti Settembre di un ministro borghese, renderanno più facile l'approvazione dei nuovi crediti militari. Contro di essi non potranno più schierarsi coloro che non avevano fiducia nell'amministrazione della guerra, la quale aveva purtroppo dimostrato di non meritare la cieca fiducia che per lunghi anni aveva avuto in essa il Parlamento e il paese.

Durante la recente discussione del bilancio, l'on. Sonnino tenne a dichiarare che egli approverà ben volentieri tutti i crediti che saranno chiesti per l'esercito: l'on. Di Rudinì farà certamente altrettanto e poichè l'on. Sacchi fa parte della Commissione parlamentare d'inchiesta a nome della quale saranno chiesti i nuovi crediti, è evidente che questi saranno approvati, oltrecchè dalla maggioranza, anche dall'opposizione costituzionale.

Potranno combatterli i soli due gruppi sovversivi che forse non scenderanno in campo compatti. Non si può quindi affermare che il Ministero dovrà sostenere una grossa battaglia per l'approvazione dei nuovi crediti militari in favore dell'esercito.

C.

### Il matrimonio della figlia maggiore dell'imperatore del Giappone.

Ci telegrafano da Tokio, 30, ore 24:

Il matrimonio del principe Tsuchisa, della Casa Takeda, nato nel 1882, colla principessa Masako Tsunenomija, figlia maggiore dell'Imperatore, nata nel 1888, è stato celebrato oggi nella cappella imperiale. I due sposi portano l'antico costume di Corte. —

## Le polemiche sull'atteggiamento della diplomazia francese verso l'Italia.

*(Per telefono alla Stampa).*

**Roma, 30, ore 21,5.**

Vi ho l'altra sera con la massima serenità tratteggiato la situazione dei rapporti franco-italiani, affermando esplicitamente che i due paesi debbono continuare ad essere cordiali amici perchè ciò giova ai loro interessi e alla tranquillità generale dell'Europa, ma soggiungevo che, per essere amici, bisogna rispettare i mutui interessi. Alle attuali divergenze non sostanziali, le quali non possono toccare la politica generale dei due Stati, ho accennato con il linguaggio misurato e cortese che si conviene quando si parla di amici, esprimendo la convinzione che le divergenze stesse siano state provocate in massima parte da una non esatta interpretazione da parte di alcuni agenti diplomatici francesi degli intendimenti del Governo di Parigi, ed ho concluso che tra l'Italia e la Francia si sono regolate con comune vantaggio questioni ben più gravi e più difficili di quelle che sono attualmente sul tappeto, perchè non si debba concludere che ogni divergenza sia per essere completamente eliminata.

Oggi che tra alcuni giornali francesi ed alcuni giornali italiani si è accesa una vera polemica non del tutto calma e serena intorno alle relazioni franco-italiane, dobbiamo essere maggiormente lieti di avere trattato l'argomento senza perdere di vista la vera situazione. La vera situazione è questa: sono avvenuti qua e là urti tra diplomatici francesi ed italiani, ma nulla autorizza a ritenere che questi urti siano stati provocati dalle istruzioni del Governo di Parigi: io credo anzi il contrario. Così non esito a riconoscere, perchè ve lo ho sempre detto, anche durante l'incidente italo-turco, che la diplomazia italiana, quando tastò le varie cancellerie intorno alla dimostrazione navale che si stava per fare contro la Turchia, trovò a Parigi, come a Londra, Berlino, Vienna e Pietroburgo, lo stesso consenso, cosicchè il Sultano, quando volle trovare appoggio presso qualche potenza, si sentì rispondere picche dappertutto. Ma ho detto e ripeto che in genere gli agenti francesi nella capitale turca, certamente interpretando inesattamente le istruzioni, i desideri e la direttiva politica del loro Governo non hanno fatto opera del tutto amichevole verso l'Italia e credo che alla formazione nei circoli turchi di un ambiente non favorevole all'Italia il signor Constans abbia contribuito.

Ho citato per esempio la questione delle miniere di Eraclea. Sono lieto di constatare che il *Temps*, una vera autorità in fatto di politica estera, ha testè riconosciuto che dissenso su quella questione vi è stato. Dice infatti l'autorevole giornale parigino: «E' legittimo notare che nella questione del protettorato dei cattolici in Oriente, l'Italia non ha mai avuto da lagnarsi di noi e che, se è avvenuto, a proposito dell'affare di Eraclea, un dissenso tra il suo ambasciatore ed il nostro, non è questa una ragione sufficiente per attribuirci e anche per attribuirgli degli intendimenti dei quali nulla permette stabilire la realtà». Convengo perfettamente col *Temps*, epperò rimango fermo nella convinzione circa la necessità affermatavi fin dall'altro giorno di una maggiore armonia tra i leali ed amichevoli propositi del Governo di Parigi e l'azione del suo rappresentante a Costantinopoli.

Un'altra prova che il signor Constans è talvolta andato oltre il pensiero del suo Governo, sta nel fatto che egli considera come ostile alla Francia l'azione svolta dall'ambasciatore italiano, marchese Imperiali, per mettere sotto la nostra protezione le missioni cattoliche in Oriente. Al signor Constans, ex-presidente del Consiglio, ex-ministro, antico ed eminente uomo politico, non può essere sfuggita la evoluzione della politica francese nella questione religiosa, quella evoluzione che ha dato, tra i suoi molti frutti, anche il recente accordo tra Francia ed Italia, in cui venne riconosciuto il diritto all'Italia di prendere sotto la sua protezione le missioni cattoliche di nazionalità italiana. Eppure la legittima applicazione di questo accordo da parte del marchese Imperiali è divenuto per il signor Constans e per i suoi amici un titolo di accusa contro il nostro ambasciatore. Tutti ricordano la violenta campagna fatta dal *Figaro* contro il marchese Imperiali, campagna di cui abbiamo un saggio anche oggi in un articolo pubblicato da quel giornale in cui si attribuiscono al nostro ambasciatore mire ambiziose e propositi di vendetta che non hanno certamente albergato mai nel suo animo di gentiluomo perfetto e di diplomatico provetto. Al *Figaro*, che fa questa campagna contro il marchese Imperiali, e a coloro che da Costantinopoli l'ispirano, possiamo dedicare questa serena constatazione del *Temps* il quale interpreta il pensiero del Quai d'Orsay:

«Nel Mediterraneo orientale l'Italia ha beneficiato non soltanto della nostra buona volontà ma delle tendenze della nostra politica interna. E' indiscutibile che la nostra rottura colla Santa Sede e tutto quello che ne è seguito, ha dato all'Italia delle notevoli facilitazioni per lo sviluppo della politica religiosa che essa persegue da dodici anni in Levante. L'accordo concluso tra il Quirinale e l'ambasciata di Francia ha permesso al Governo italiano di ricondurre sotto il suo protettorato un gran numero di missioni. Non facciamo recriminazioni. Se noi avessimo tenuto conto al nostro protettorato, non avremmo dovuto guastarci col Papa; e quando si agisce in qualsiasi senso, bisogna sapersi rassegnare alle conseguenze dei propri atti».

Queste sincere frasi del *Temps* vanno dedicate non soltanto a quei giornali francesi i quali non sono insensibili alle influenze turche, come i *Débats*, e vogliono essere più francesi del Governo francese, come il *Figaro*, ma anche a quei giornali italiani ai quali sembra essere un'azione altamente patriottica quella di attaccare l'ambasciatore d'Italia per difendere un ambasciatore estero. E' certo che una leale e pacata spiegazione su qualche punto controverso dei rapporti franco-italiani tra gli organi più seri della stampa dei due paesi, può essere utile, purchè naturalmente non si risalga dal particolare al generale, purchè si discuta di dissensi, non sostanziali, con animo di contribuire all'accordo, e non allo scopo di seminare zizzania.

Mi consta che i due Governi attualmente lavorano cordialmente per eliminare ogni causa di dissensi. Me ne compiaccio; ma, perchè l'accordo sia durevole, è lecito augurarsi che qualche agente della Francia all'estero segua, più che non abbia seguito finora, la direttiva del suo Governo. Anche le più alte individualità, quando accettano di rappresentare il proprio paese all'estero, debbono sapere rinunziare alle velleità e passioni personali. Da questo punto di vista i diplomatici italiani non hanno nulla da rimproverarsi.

Un indizio delle buone disposizioni tra i due Governi si ha nel fatto che, se le mie informazioni sono esatte, non sarebbe lontana la conclusione di un accordo tra i Governi, relativo ai gruppi dei finanzieri francesi, italiani e serbi, per la combinazione necessaria alla costruzione della linea ferroviaria del Danubio all'Adriatico.

Il capitale complessivo, per condurre a termine quella grande intrapresa ferroviaria, si calcola intorno a 120 milioni; trenta dei quali saranno assunti dalla Serbia, 45 dalla Francia e 45 dall'Italia.

Per la Serbia si tratta di questione di vita o di morte assicurarsi uno sbocco nell'Adriatico. Inoltre le risorse finanziarie della Serbia (specialmente l'avanzo delle entrate dei monopoli già concessi ai gruppi finanziari in garanzia dei prestiti) sono sufficienti a garantire l'operazione per i capitali riservati al gruppo serbo.

Quanto all'Italia, si assicura che la Banca d'Italia (la quale si è messa alla testa del gruppo finanziario che parteciperebbe alla combinazione) è pronta a raccogliere i 45 milioni necessari purchè il Governo italiano garantisca al capitale un reddito del 3%.

La partecipazione della Francia alla combinazione non trova difficoltà, nella parte finanziaria e l'alta banca francese (la quale abbonda sempre di capitali in cerca di impiego) è pronta a concorrere con 45 milioni alla formazione del sindacato per la ferrovia. Sono tuttavia in corso trattative di ordine politico tra i due Governi di Roma e di Parigi per addivenire ad un accordo anche su questa come su altre questioni pendenti tra i due Gabinetti.

Da ambo le parti si manifesta, come vi ho detto, molta buone volontà per regolare con comune vantaggio le varie questioni non sostanziali che sono sul tappeto.

**Vittorio Vettori.**

## L'omaggio mondiale a Pio X pel suo giubileo sacerdotale.

*(Per telefono alla Stampa).*

**Roma, 30, ore 16.**

Al Comitato centrale per il Giubileo Sacerdotale di Pio X è pervenuta notizia che la proposta di inviare al Papa i paramenti sacri e biancheria per le chiese povere è stata accolta favorevolmente in Italia e all'estero. Numerosi Comitati di signore sono intente al lavoro. Tali Comitati sono numerosissimi specialmente in Spagna, dove sono presieduti dall'Infante Maria Teresa, designata da Re Alfonso ad interessarsi di questo movimento; nel Belgio, nella Germania, nell'Austria Ungheria, nella Repubblica Argentina, nel Messico, nella Colombia e nelle varie repubbliche americane.

Anche nell'India si lavora per la confezione dei paramenti sacri. Varie regioni della Cina, dove le popolazioni non erano in grado di potere lavorare oggetti sacri, hanno inviato a Roma numerose casse contenenti ricche vesti da mandarino, pregando il Comitato di venderle e col prezzo di ricavo comprare oggetti che possano servire per le chiese.

Le Dame Adoratrici residenti in Roma stanno lavorando per trasformare in paramenti sacri moltissime stoffe che sono già state inviate dalle varie parti del mondo.

Inoltre circa cento casse di paramenti e di biancheria sono state inviate direttamente in Vaticano. Essendo desiderio del Papa di distribuire subito tali offerte alle chiese povere, i paramenti saranno quanto prima esposti nella sala delle Carte Geografiche in Vaticano e subito dopo inviate nelle diverse chiese.

Le esposizioni quindi si succederanno man mano che i doni giungeranno in Vaticano e saranno suddivise per nazioni.

La prima di queste esposizioni avrà luogo probabilmente il 4 maggio prossimo e comprenderà i paramenti inviati dalla Germania.

Anche le questue in denaro sono state proficue. Al Comitato di Roma finora sono giunte circa 30 mila lire che serviranno per acquistare il grande calice d'oro che sarà offerto a Pio X.

Le oblazioni saranno consegnate direttamente al Papa, dai vescovi che accompagneranno a Roma i pellegrinaggi.

Le feste per il giubileo sono divise in due periodi; in settembre avrà luogo il concorso internazionale sportivo al quale hanno aderito anche Associazioni americane e il congresso giovanile italiano. In novembre le feste avranno carattere spiccatamente religioso; vi saranno quindi numerose funzioni a San Pietro, nelle basiliche ed in tutte le principali chiese di Roma. Saranno inoltre organizzate splendide luminarie.

### Il pellegrinaggio belga ricevuto dal Papa.

**Roma, 30, ore 21.**

Il Papa ha ricevuto i vescovi di cinque Chiese di Ungheria ed il vescovo suffraganeo di Posnania, poscia ha ricevuto nella sala del Concistoro il pellegrinaggio belga. Mons. Scrclaes ha letto un breve indirizzo cui il Papa ha risposto ringraziando i pellegrini e lodando in pari tempo la stampa belga per la devozione sempre dimostrata verso la Santa Sede; ha raccomandato che la stampa prosegua la sua azione indefessa, ricordando l'immensa importanza che essa ha nei tempi moderni.

In udienza particolare poi il Papa ha ricevuto il signor Maille, direttore del *Journal de Bruxelles*, il quale gli ha presentato l'obolo raccolto dai giornali belgi che ascende ad oltre centomila lire. Il Papa si è trattenuto in cordiale colloquio col giornalista e gli ha donato una medaglia d'oro colla sua effigie.

### Una squadriglia di torpediniere a Bari.

**Bari, 30, ore 22,31.**

Stamane è giunta la squadriglia delle torpediniere della terza squadra, così composta: cacciatorpediniere *Bospo*, *Freccia*, *Euro*, al comando del capitano di fregata Alfredo Acton. Il comandante si è recato stamane stessa a compiere la solita di dovere alle Autorità.

La regia nave *Saint-Bon*, nella nostra rada sin dall'altro giorno, è partita alla volta di Manfredonia, per riunirsi alla *Vettor Pisani* ed all'*Emanuele Filiberto*, che, anzichè venire nel nostro porto, si recarono ieri direttamente da Brindisi a Manfredonia, dove si troveranno tutte domani.

## Le prime impressioni sui lavori della Commissione ferroviaria.

### Il doppio binario sulla Bra-Ceva. La Fossano-Mondovì. Gravi giudizi di un commissario.

**Roma, 30, ore 22,40.**

Ho potuto conferire questa sera con uno dei più autorevoli membri della Commissione parlamentare che esamina il disegno di legge Bertolini e la cui competenza tecnica in materia è fuori di dubbio. Egli non appartiene alla vostra provincia e perciò mi parve maggiormente progevole, perchè disinteressato, il suo giudizio su uno dei voti espressi nella riunione della Commissione ferroviaria da alcuni deputati del Piemonte, voto avversato invece da altri colleghi della vostra regione. Intendo riferirmi alla proposta per l'impianto del doppio binario sulla linea attuale Torino-Savona, nel tratto fra Bra e Ceva.

Il mio interlocutore mi diceva dunque che fra le varie critiche fatte dai deputati piemontesi o per meglio dire da alcuni di essi al disegno di legge, quella che impressiona maggiormente in Commissione è la dimostrazione dell'eccessivo costo del doppio binario fra Bra e Ceva, spesa ingente per sè, ma sopratutto perchè sproporzionata alla utilità che se ne potrà trarre in relazione ad una maggiore potenzialità della linea attuale Bra-Savona. L'argomento ed i dati forniti alla Commissione dagli on. Giaccone e Maggiorino Ferraris, ai quali si sarebbe associato anche l'on. Falletti, avrebbero prodotto profonda impressione nell'animo dei commissari, determinando in molti di essi la convinzione che sarebbe un errore l'ostinarsi nel volere questo doppio binario, la cui costruzione renderà anzitutto la linea attuale inservibile per parecchi anni durante i lavori, ma non potrà migliorare sensibilmente le condizioni del traffico a cose compiute, perchè le difficoltà di esercizio, cioè di manutenzione e di trazione che si lamentano oggi, sussisteranno con il doppio binario a cose compiute, se pure non si aggraveranno.

L'on. Commissario, che, ripeto, è un opzione parlamentare, si meravigliava con me che i deputati piemontesi non si fossero tutti accordati in questo concetto: di indurre il Governo a rinunciare a quella spesa o preferire la costruzione di un'altra linea o di un altro tronco di linea a doppio binario il quale meglio risponda in pratica alle necessità del servizio. Egli soggiungeva che la sua meraviglia era maggiore per il riflesso che i deputati di Torino avevano approvato il doppio binario ed avevano anzi insistito per il sollecito compimento di questa parte dei lavori annunziati dal Governo. La proposta di una nuova linea fra Torino ed il porto di Savona avrebbe, secondo l'avviso del mio illustre interlocutore, ricevuto da una concorde rinuncia della deputazione piemontese al doppio binario Bra-Ceva, un maggior impulso, forse decisivo, anche presso la Commissione, la quale invece si trova anche in ciò di fronte al parere disparato dei rappresentanti della stessa regione.

L'autorevole parlamentare mi faceva inoltre osservare che la costruzione del doppio binario sulla Bra-Ceva e la rilevante spesa che esso esige saranno di ostacolo alla presa in considerazione del tronco Fossano-Mondovì-Ceva e di quello Fossano-Ceva patrocinati da quegli stessi deputati che assecondano la costruzione del doppio binario sulla Bra-Ceva.

Il Commissario non nascondeva il suo convincimento della contraddizione, almeno attuale, delle due proposte. Lo stesso deputato rilevava con me l'utilità della Fossano-Ceva, in correlazione alla futura Garessio-Oneglia, di cui si disse caldo fautore da molti anni per la dimostrazione che della sua utilità gli aveva dato chiara ed esauriente il vostro senatore Di Sambuy.

Un'altra considerazione egli mi faceva: ed è che la Fossano-Ceva si potrebbe senza grossa spesa costruire subito a doppio binario e che così potrebbe tosto corrispondere alla potenzialità dell'altro tronco Savona-San Giuseppe-Ceva, quando pure fosse accresciuta per l'impianto della trazione elettrica da Savona sino a Ceva e per il prolungamento delle funivie volute dall'on. Astengo.

Lo stesso interlocutore mi chiariva che adottandosi la Fossano-Ceva, diventerebbero inutili, o almeno superflui, gli allacciamenti della linea Cavallermaggiore-Alessandria, sia nel punto indicato dall'on. Calissano, sia in quello proposto dall'on. Maggiorino-Ferraris, con la Alessandria-Acqui-San Giuseppe, perchè lo stesso on. Ferraris deve implicitamente riconoscere con la sua proposta per la Fossano-Ceva che questa è di interesse prevalente ed assorbente dell'altra sua per la Canelli-Bistagno.

Non conosco nei suoi particolari il problema tecnico e non tocca a me di dare giudizi, ma le dichiarazioni dell'autorevole membro della Commissione mi parvero così importanti anche per conoscere le impressioni della Commissione parlamentare sul problema ferroviario piemontese e così piene di ammaestramenti che mi parve opportuno e doveroso comunicarvelo.

**Sobrero.**

### Le agitazioni operaie a Bari. Nuove serrate.

**Bari, 30, ore 23,40.**

Lo stato del movimento operaio desta non poca preoccupazione. Lo sciopero di De Filippis continua per causa di forza maggiore. Gli industriali hanno deciso di resistere ad oltranza. Essi hanno dichiarato il licenziamento dell'intero personale. Gli operai hanno continuato a mantenersi nei pressi dello stabilimento De Filippis per sorvegliare il servizio di carico della merce. Anche le truppe sorvegliano per la tutela dell'ordine pubblico. Il carico dei carri non è stato compiuto, e quindi è mancato il motivo di incidenti.

La giornata è passata tranquilla. Allo stabilimento Natrella, dopo gli incidenti di ieri, i proprietari hanno scritto una lettera, dirigendola alla Camera del lavoro, nella quale dichiararono di essere disposti a chiudere lo stabilimento fino a quando crederanno, e perciò dichiararono licenziato l'intero personale. Questo nuovo licenziamento, che mette sulla strada oltre 250 operai, ha prodotto un vivo malumore. Sono state prese tutte le misure per tutelare l'ordine pubblico ed evitare ogni incidente.

### Un ministro che sbaglia strada.

Ci telefonano da Parigi, 30, ore 24:

Il ministro degli esteri inglese sir Grey, volendosi recare a salutare alla stazione Clemenceau quando partiva per Parigi, si sbagliò di stazione. Sir Grey scrisse a Clemenceau, esprimendogli il suo dispiacere per non averlo potuto vedere, e Clemenceau ha risposto con un telegramma di ringraziamento.

# Le conclusioni generali dell'inchiesta sulla magistratura genovese.

*(Per telefono alla Stampa).*

**Roma, 30, ore 20,30.**

Tutto quello che mi aveva riferito il magistrato di Cassazione dell'inchiesta sulla magistratura di Genova aveva acuito al sommo grado il mio interessamento a conoscere integralmente la relazione del commendatore Garofalo. Messa da parte ogni preoccupazione di riuscire indiscreto, cinsi di più stretto assedio il mio vecchio amico, al quale rivolsi la calda preghiera di esaurire l'argomento.

— Non voglio nè posso — egli rispose — essere scortese con Lei, mio vecchio amico, giusto il giorno in cui ci siamo ritrovati dopo una separazione di tanti e tanti anni. Chi avrebbe potuto immaginarlo che ci saremmo incontrati stamane in questo treno, noi che non ci eravamo mai incontrati nemmeno in Roma, dove conviviamo da anni! D'ora in poi dobbiamo vederci spesso....

— Certamente! Intanto la prego di contentarmi. Capirà.....

— Comprendo, comprendo. Adesso le dirò qualche cosa di un giudice giornalista. Durante l'inchiesta risultò che il giudice del Tribunale Panizzardi fosse un appassionato scrittore di articoli per giornali. Egli stesso ammise di aver scritto di arte e di critica letteraria.

— Ma questa non era accusa tale da dover essere raccolta dal commissario inquirente. Che male c'è se un giudice coltiva l'arte e la letteratura?

— Il male c'era perchè il Panizzardi era accusato di scrivere articoli commerciali nel *Corriere Mercantile*, di giuocare in Borsa insieme col procuratore del Re, cav. Bermani, suo intimo amico, e di avere perfino frequentato la Borsa.

— Queste accuse gli furono contestate?

— Certamente; ed egli negò recisamente di avere giuocato in Borsa, ammettendo soltanto di aver acquistato titoli ed azioni dei Forni ed azioni della Raminfera, che rivendè con qualche vantaggio prima che su tali industrie comparissero sospetti.

— Quale è il giudizio del comm. Garofalo?

— Il comm. Garofalo giudica che il Panizzardi, distratto dalle sue moltissime relazioni, dalla vita di lusso, dalle occupazioni giornalistiche, non abbia voglia e tempo di esercitare con diligenza le sue funzioni di giudice. Propone quindi che il Panizzardi sia allontanato da Genova, perchè questi ha lì troppe relazioni con giornalisti e uomini di affari, relazioni che gli hanno creato un ambiente di diffidenza.

— E della condotta degli altri giudici del Tribunale che cosa è risultato dall'inchiesta?

— L'inchiesta ha dimostrato che il giudice Lavagna non merita censura a proposito di certe azioni della Savoia-Palmer; che i giudici Barberis e Tagliavacca devono essere collocati a riposo, unicamente perchè le loro facoltà intellettuali sono al disotto del loro ufficio; che i giudici Conte e Viglieri devono essere allontanati dall'ufficio d'istruzione, perchè il primo difetta di capacità e di diligenza ed il secondo, impressionabile, è svogliato. Fu fatta qualche piccola critica al giudice Testa, ma il comm. Garofalo tiene a dichiararlo magistrato *colto ed onesto*. E con lui ho esaurito l'argomento.

— Un momento. Ella non mi ha detto nulla dei consiglieri di appello. Si è limitato a dirmi che tutti deposero in favore del primo presidente e dei presidenti di sezione. Ci fu anche un plebiscito di lodi per tutti i consiglieri?

— Ecco: parecchi consiglieri furono presi di mira e nella relazione dell'inchiesta si fa cenno delle accuse loro rivolte. Ma non è il caso di riferirle, perchè il relatore non credette di doverle contestare, nè di proporre provvedimenti. Evidentemente, non diede ad esse molta importanza, salvo quelle rivolte a due soli consiglieri.

— C'è dunque qualche severo giudizio anche per i consiglieri?

— Il consigliere Tartaglione, dichiarato impromovibile dalla Commissione consultiva, corre pericolo di affogare nei debiti. Quantunque non abbia figliuoli e percepisca, fra stipendio e indennità, nove mila lire all'anno, non paga alcun debito. I creditori gli protestano le cambiali, lo investono dove l'incontrano, ricorrono al ministero, ed egli ricorre ad ogni espediente per fare nuovi debiti.

«Chiamato a giustificarsi, disse che si trovava di debiti vecchi; ma dall'inchiesta risultò che ai vecchi si erano aggiunti i nuovi, ed i nuovissimi, messi in mostra anche dalle colonne dei giornali giudiziari. Poichè non bada nè alla forma, nè alla misura, nè alla scelta dei creditori, è naturalmente bersaglio di accuse e di malignazioni, profuse specialmente dai litiganti sfortunati. Escluse tutte le accuse temerarie e le voci maligne e limitandosi alla storia provata e documentata, il comm. Garofalo opina che il Tartaglione non serbi il decoro a cui è tenuto un magistrato. Perciò propone che sia senz'altro collocato a riposo.

— E l'altro consigliere?

— L'altro consigliere molto discusso è Benetti, vittima anche lui dei debiti; ma la storia di questi debiti è diversa. Il consigliere Riccardo Benetti sconta ancora le conseguenze dei suoi casi di Milano, dei quali dovette occuparsi la Corte di Cassazione.

— Quali casi?

— Nel giudizio disciplinare del marzo 1901 la Cassazione gli inflisse la pena della *sospensione dall'ufficio per tre mesi*. In quella deliberazione c'è la storia di quei casi. Il Benetti, che era già stato notato non favorevolmente a Verona per la sua grande facilità a contrarre debiti anche con funzionari giudiziari, a Milano nel 1899-1900 si prestò a dare *consigli legali* ai coniugi Galvanini per una causa civile, che costoro volevano promuovere e domandò in compenso piccole somme, che ascesero complessivamente a cinquecento dieci lire. I coniugi Galvanini gli chiesero altri consigli per altre cause, e poi, malcontenti di lui, lo abbandonarono, rendendo di ragion pubblica ciò che era accaduto.

«La Corte di Cassazione ritenne che il Benetti aveva prestato a pagamento l'opera sua di consulente legale, ma escluse che egli avesse agito in modo da far supporre che potesse con la sua qualità di magistrato influire nel giudizio. Ammise inoltre che il Benetti era caduto in grande bisogno, perchè aveva dovuto mantenere la madre vecchia ed inferma e due fratelli minori militari (uno dei quali cadde valorosamente a Cassala), dei quali aveva assunto anche i debiti e perchè sua moglie era stata gravemente malata. Da tutto ciò la tenuità della pena.

— E con tutti questi precedenti, che dimostravano ad evidenza le tristissime condizioni finanziarie di lui, il Ministero lo traslocò nella città più cara d'Italia?

— Purtroppo! L'accoglienza che gli fecero a Genova non fu lusinghiera. I giornali genovesi sentirono il bisogno di riferire per lungo e per largo tutti i fatti di Milano, e di pubblicare integralmente la sentenza della Corte di Cassazione. Così si spiega come l'ambiente genovese gli si dimostrasse ostile fin dal primo momento. Per sua maggiore sventura, a Genova contrasse nuovi debiti, mettendosi nelle mani di sensali, che andavano a cercare i creditori del magistrato nel ceto degli avvocati esercenti. S'immagini Lei quante accuse gli furono rivolte durante l'inchiesta!

— Che risultò di positivo?

— Risultò che il primo presidente lo aveva trasferito dalla Sezione civile alla Sezione penale, perchè aveva contratto un debito con l'avvocato Mario Castagnino e che aveva richiesto denaro agli avvocati Vassallo, Galletto e Ferraro.

«Chiamato a giustificarsi, negò di essersi rivolto agli avvocati Ferrari e Galletto, da lui nemmeno conosciuti, ed ammise di essersi rivolto all'avvocato Vassallo, col quale, però, non aveva concluso l'affare. Poichè non potè essere messa in dubbio la richiesta all'avvocato Ferrari, il comm. Garofalo ritenne verosimile l'affermazione del Benetti, cioè che il sensale avesse agito di sua iniziativa, rivolgendosi al Ferrari.

«Che la storia dei debiti del consigliere Benetti sia diversa dalla storia dei debiti del consigliere Tartaglione, è provato non solo dall'estrema necessità in cui si trovò il Benetti per soccorrere la sua famiglia, ma anche dal fatto che i debiti da lui contratti in Genova rimontano tutti al 1905. In quell'anno egli dovette far fronte agli *ultimi impegni* dei suoi antichi debiti e cedere il quinto del suo stipendio per sistemare la sua posizione finanziaria. D'allora in poi non ha fatto alcun debito e si è assoggettato ad un regime di vita quasi misero in quell'ambiente tanto ricco.

— Qual'è la conclusione della relazione sul conto di lui?

Il comm. Garofalo, constatato che i fatti di Milano e le richieste di denaro in Genova hanno scosso ogni fiducia in lui, circondandolo di sospetti, ma che, d'altra parte, nessun fatto di corruzione è risultato, propone che sia traslocato in una sede economica; come aveva proposto il Primo Presidente, ed esprime la fiducia che con tale provvedimento le condizioni di quel magistrato, la cui rovina è dovuta a disgrazie di famiglia, più che a sua colpa, torneranno normali.

«Ed ora, mio caro amico, il sacco è vuotato, *interamente vuotato*.

— Un'ultima domanda: Quale giudizio si è Ella formato della magistratura di Genova, studiando la relazione del comm. Garofalo?

— Il mio giudizio l'ho pronunziato alla Cassazione e Lei mi permetterà di non ripeterlo, perchè non vale nulla fuori della Cassazione. Le dirò piuttosto il giudizio finale dell'autore e relatore dell'inchiesta.

— Benissimo!

— Il comm. Garofalo, arrivato alla fine della sua relazione, osserva che a Genova su cinquantatrè magistrati (presidenti, consiglieri e giudici) ce ne sono quattro o cinque *inetti* e sette od otto *guasti*, mettendo tra questi ultimi anche gl'insolventi e i giuocatori di borsa. Si tratta è vero di una minoranza (13 su 53) ma di una minoranza non insignificante. Nota quindi che a Genova, dove la vita è carissima, i magistrati, che sono travagliati dalla miseria, devono giudicare di molti milioni. Essi sono tentati per lo meno di giuocare in Borsa se non vogliono cadere nelle mani degli usurai. La tentazione è irresistibile, perchè sono circondati da gente, che spende e spande lautamente, mettendo in mostra i milioni. Un giornale umoristico fece i conti di cassa ai magistrati residenti in Genova, dimostrando che ad essi restavano appena cinquantacinque lire al mese per le spese straordinarie e per i casi fortuiti. Per la sola casa devono spendere almeno centocinquanta lire al mese.

— Ebbene?

— Il comm. Garofalo conclude proponendo di dare ai magistrati di ogni grado residenti nelle sette più grandi città, nelle quali la vita è cara, un'*indennità proporzionale*, la quale valga a rendere la loro vita decorosa e ad allontanare da loro i sospetti, che desta la loro povertà.

— Tutti i salmi finiscono in gloria! Ba...

metà era a me di osservare che ci sono piccoli centri, nei quali la vita è più cara che a Roma, a Torino e a Milano, e che nessuna indennità potrà salvare dalle tentazioni irresistibili, delineate dal comm. Garofalo, i magistrati.... intatti. Le leggi recenti, che il ministro Orlando ha presentato alla Camera e che questa ed il Senato si sono affrettati ad approvare, sono più che sufficienti per assicurare ai magistrati, in ogni sede, una vita decorosa. Occorre invece che il ministro persista tenacemente nelle operazioni chirurgiche.....

C.

# La chiusura del Congresso femminile.

## Pro e contro l'abolizione dell'autorizzazione maritale.

*(Per telefono alla Stampa).*

### La seduta antimeridiana.

### Una valanga di ordini del giorno.

**Roma,** 29, ore 20.

Siamo all'ultima giornata del Congresso. I locali del palazzo di giustizia sono affollati di congressiste. Perdurano le discussioni sulla votazione contro l'insegnamento religioso nella scuola, ed assistiamo ad uno strascico di discussioni fra le congressiste e le due tendenze. Ufficialmente, però, la votazione tanto contestata non avrà alcuno strascico. Le riunioni antimeridiane nelle varie Sezioni sono destinate all'approvazione degli ordini del giorno votati nella seduta precedente. Vengono così approvati gli ordini del giorno della Sezione Educazione, Istruzione, Arte, Letteratura, ecc. Queste votazioni degli ordini del giorno vengono inframmezzate da varie considerazioni di parecchie congressiste. Prima fra queste è la sig.na *Portugal*, che esprime la grande soddisfazione provata nell'assistere a questo Congresso magnificamente organizzato, che riempie di sincera ammirazione le donne italiane. Ricorda l'appello fatto da Garibaldi alle donne italiane per l'educazione popolare, appello che fu raccolto, come venne dimostrato, dal Congresso che oggi finisce.

Quindi la signorina *Maria Borozzo* e la signorina *Laura Filipini* propongono la visita all'Esposizione dell'arte moderna.

La signorina *Annita Pagliara* e la scrittrice *Dolores* parlano sulla stampa, proponendo che sia facilitato alla donna un più largo adito al giornalismo. Si prega, infine, il ministro della pubblica istruzione di iniziare un corso di storia dell'arte nelle scuole secondarie femminili.

Prende la parola la signora *Coda Rosa* sulle cameriere di albergo. La relatrice fa un quadro toccante delle tristi condizioni in cui versa questa disgraziata classe. Per sedici o diciotto ore di lavoro al giorno non riescono a guadagnare più di 15 o 20 lire al mese. Vorrebbe che i proprietari di albergo, che traggono lucro dalla loro industria, rinunciassero ad una piccola parte dei loro guadagni a beneficio delle cameriere.

La signorina *Salvadori* parla a favore delle sartine, e lamenta che nelle feste di Pasqua le si facciano lavorare dal venerdì alla metà di domenica, la notte compresa, con intervalli di poche ore di riposo. Deplora che si facciano uscire dai laboratori queste fanciulle ad ora tarda, esponendole agli insulti ed alle provocazioni di uomini volgari.

La *presidente*, prendendo occasione delle due precedenti comunicazioni, fa leggere alla sig.na *Ronconi* una relazione sulla protezione delle ragazze. La protezione delle giovanette nella lotta della vita è un sacro dovere per salvare queste povere ragazze dal pericolo di cadere in qualche errore. Povere vittime che cadono, e non se ne avvedono, finchè la tristezza della realtà, della miseria non le espone alla perdizione completa od al suicidio. La popolane dei grandi centri, che troppo sanno per essere nate nelle fogne della città, vanno al lavoro con antipatia. Così si gettano nella lotta disperate, e, non conoscendo troppo la via da percorrere, cadono nell'errore. A queste infelici dobbiamo porgere una mano pietosa ed aiutarle. Le istituzioni per la protezione delle donne in Italia sono moltissime, e sono molte le giovanette che vi hanno trovato soccorso.

E' poi presentato un voto perchè le signore siano meno esigenti nel chiedere la sollecita confezione dei loro effetti di vestiario in certe date epoche della stagione.

La marchesa *Lucifero* ricorda la protezione da parte dei padroni per le donne di servizio.

Da ultimo la signorina *Ronconi* propone un ringraziamento alle straniere intervenute ed un plauso ad alcune di esse per il loro grande contributo portato al Congresso.

Gli ordini del giorno approvati sono i seguenti:

Quello sulla responsabilità letteraria; quello che vuol istituire un concorso o premio per i lavori di volgarizzazione scientifica; quello che fa voti che la donna intervenga più attivamente nel lavoro della cronaca giornalistica e nei lavori giornalisti in genere; quello della contessa Pasolini sulla conservazione dei monumenti storici ed artistici; quello sulla educazione artistica della donna; quello sul rinnovamento della moda su un tipo italiano; quello sull'educazione musicale della donna; quello sulla protezione della professione musicale femminile; quello sull'insegnamento del canto corale nelle scuole elementari; quello che propone a Roma la fondazione di un'Associazione del Liceum-Club di Londra; quello che fa un appello alle donne italiane per la propaganda a favore della pace, ecc.

### La colazione delle congressiste. Numerosi brindisi.

Dopo la seduta antimeridiana ha avuto luogo, a mezzogiorno, all'*Hôtel dell'Orologio* la colazione tra le congressiste. Dapprima erano stati ammessi gli uomini dietro pagamento della relativa quota, ma poi furono esclusi, e la quota fu loro restituita.

Sedevano alla tavola d'onore: la presidente Gabriella Spalletti; le presidenti delle varie sezioni, la contessa Pasolini, la marchesa De Viti Demarco, la contessa Danieli, la signora Sofia Bisi-Albini, la signora Ponzio-Vaglia, la signora Celesia, la signora Bernocco. Notate le signore Camperio, presidente della Croce Rossa italiana, Clelia Bertini-Attili, la signora Franchi-Chiaravitti, la signorina Portugal, la signora Rosati, la marchesa Lucifero e la segretaria del Congresso.

Una simpatica cordialità ed allegria è regnata dal principio alla fine, tanto più che le signore convenute sentivano il bisogno di riposarsi dal lungo e fecondo lavoro dei giorni scorsi.

Vi sono avuti molti brindisi. La signora Gaspler, la signora Cleint hanno portato alle donne italiane il saluto delle donne tedesche e delle donne danesi.

La signora Malnati, a nome di tutte le intervenute, ha inneggiato alla benefica e veneranda signora Portugal, di cui oggi ricorre appunto l'80.o anniversario.

La signora Bernocco ha rivolto un saluto speciale alle giovani energie rivelatesi in questo Congresso ed a tutte le persone che al Congresso diedero l'opera loro intelligente e feconda. Ha ringraziato, come torinese, per l'ospitalità gentile ottenuta.

La baronessa Celesia ha parlato per la presidente della Federazione Lombarda, contessa Pallavicino, e per la presidente signora Scerbel, elogiando la presidenza del Congresso, contessa Spalletti, che, commossa, ha risposto che sentiva il dovere di ringraziare tutte le presidenti delle varie sezioni, tutte le straniere, tutte le relatrici che parlarono in favore della donna e che si unirono nell'attuale momento per il trionfo di un'unica idea, all'infuori del partito politico.

Al brindisi, applauditissimo, della contessa Spalletti, seguirono gli altri della sig.a Troise, che rivolse anch'essa alla presidente sentite ed affettuose parole; della signora Quazzaroni, che invia un saluto agli uomini; la segretaria generale del Congresso, signorina Ponzio-Vaglia, che porta alla presidenza ed alle signorine congressiste l'omaggio di tutte le segretarie.

Le congressiste non potevano dimenticare tre care ed illustri gentildonne che in questo primo Congresso femminile italiano colla loro presenza hanno dato nuovo impulso all'opera di tante donne venute da ogni parte d'Italia e dall'estero, ed hanno rivolto un pensiero speciale e riverente alla regina Elena, alla Regina madre, alla principessa Letizia, presidenti onorarie del Congresso.

L'adunanza quindi si sciolse.

### La seduta plenaria pomeridiana.

### L'intervento della Principessa Laetitia

La seduta pomeridiana è l'ultima del Congresso. Per la circostanza l'aula maggiore è spaventosamente gremita di signore. La seduta viene aperta alle ore 15. Presiede la contessa Spalletti, accanto le siede, al banco della presidente, la principessa Letizia, la quale indossa un ricchissimo abito nero con splendido cappello di paglia nero, ornato di grossi papaveri scarlatti. Presso la contessa Spalletti siede la presidente della sezione giuridica, dottoressa Teresa Labriola. Nella sala noto gli onorevoli senatori Giannetto, Cavasola, Sonnino, Danieli e Lucifero, nonchè professori di Università, avvocati, studenti di Università, ecc.

La professoressa *Barricelli* ringrazia le dame residenti a Roma, le quali hanno dato il buon esempio alla provincia, che segue il movimento femminista con un sentimento di leggera ironia. Questo Congresso — essa dice — ha unito in un comune ideale molte signore italiane e straniere, il che significa che il vero ed il bello non conoscono confini nazionali. Ringrazia i giornalisti che hanno seguito i lavori del Congresso, dando così un implicito consenso al movimento. Questo Congresso ha altresì sfatato la leggenda che la donna sia soltanto massaia e altro non possa essere che massaia. Essa esorta ancora tutti coloro che hanno con simpatia seguito il Congresso e la stampa in ispecie a continuare nella diffusione della feconda e nobile idea. Formula, infine, un caldo voto a favore della pace universale (*applausi*).

### Il discorso del prof. Vivante per l'abolizione dell'autorizzazione maritale.

Si alza quindi il prof. *Cesare Vivante*, professore di diritto commerciale all'Università di Roma, il quale parla dottissimamente, fra la più viva attenzione, dell'abolizione dell'autorizzazione maritale. Così esordisce: « Il nostro legislatore ha proceduto come l'uomo procede sempre nei suoi rapporti con il sesso gentile, cavallerescamente nella forma, soverchiatore nella sostanza; ha proclamato l'eguaglianza dei sessi, la proprietà assoluta della donna e della moglie sulla propria fortuna. Disse, quasi chiedendo indulgenza, che limitava durante il matrimonio la capacità della moglie solo per rispetto all'unità amministrativa della famiglia, senza farle il torto di presunzione di fragilità. Ma nell'articolo 134 del Codice civile, fra le rosee regole coniugali, il legislatore ha collocato una spina, che mandò a rotoli quella proclamata eguaglianza. Quell'articolo ha tolto specialmente alla moglie la facoltà di disporre dei suoi immobili e del suo capitale senza l'autorizzazione maritale. Il Codice ha proibito altresì alla donna di trattare gli affari degli altri senza il permesso maritale. Di più ancora, argomentando da un lungo giro di testi legislativi, si può giungere alla conclusione che alla moglie è vietato di prendere parte a qualsiasi società senza l'autorizzazione maritale. La rappresentanza e l'associazione, questi due strumenti essenziali di elevazione morale ed economica, sono preclusi alla moglie, che non ha il consenso del marito. Presa, in blocco, all'ingrosso, come la può intendere la coscienza giuridica popolare, questa autorizzazione significa soggezione, subordinazione completa della moglie al marito nel campo patrimoniale. Ora questo concetto è quello per cui si orienta la educazione delle fanciulle: compiacere il marito, secondario, farsi piccino per non turbarlo nella sua autorità, ottenere il suo consenso piuttosto con la grazia della seduzione, con il raggiro e la furberia che con la convinzione deferente, ma precisa del proprio diritto ».

Il prof. Vivante si diffonde ad illustrare la enormità di questa attuale condizione giuridica della donna, ed aggiunge: « Oggi in cui milioni di donne vivono del proprio lavoro e rischiotono milardi di salari, conviene riconoscere alla donna, che li trasformarono in capitale, il diritto di goderne e di disporne. Questo è premio ed impulso a nuova energia di lavoro e di risparmio. Se in altri tempi si potè considerare la donna come mero agente di economia domestica, oggi essa è diventata agente di protezione che si deve proteggere e stimolare con il diritto di disporre de' propri guadagni. Già molte leggi di occasione, che toccano gli fenomeni del risparmio, dell'industria, della beneficenza, qua e là, sporadicamente, a piccole dosi, danno qualche segno di questa tendenza riformatrice, ma bisogna addirittura trarre questo germe, proclamando la capacità integrale della moglie nei suoi interessi privati. Questo istituto dell'autorizzazione maritale non è uscito da una idea semplice dominante, che si possa trarre a conclusioni sicure. Fu la transazione parlamentare fra chi voleva la completa capacità e chi voleva una completa incapacità della moglie, ed esso fu l'eclettico risultato di due idee, l'una confessata si restringe la capacità della moglie solo quel tanto che basta per mantenere l'unità amministrativa della famiglia; l'altra non confessata, ma più operosa si restringe la capacità della donna a cagione della sua fragilità. qualche Commissione disse intimamente imbecillità. Avvenne, per questa insidiosa influenza, che la moglie fu sottoposta alla autorizzazione del giudice, anche quando fosse d'accordo col proprio marito, e pure l'unità amministrativa non correva alcun pericolo quando entrambi consentono nella conclusione di un affare. Avvenne che, allorquando la moglie ed il marito sono separati giudizialmente e l'unità della famiglia è spezzata, anche allora la moglie, che per coprire i torti del marito si rassegna a separarsi per mutuo consenso, deve ottenere il suo avviso. Buona occasione a costui per fare dei ricatti alla moglie ed ottenere un compenso per l'approvazione di operazioni, di crediti o di vendite, rese necessarie dal suo abbandono.

« Questa natura complessa ed incoerente dell'istituto fece sì che per quaranta anni fiorì intorno ad esso, come ad un centro di infezione, una giurisprudenza incerta, indecisa, piena di contraddizioni, che, col pretesto di proteggere la donna maritata, le ha tolto ogni credito e ha messo quasi fuori di commercio i suoi beni. Siamo giunti a tali estremi, che gli istituti di credito, specialmente in vista dell'altalena continua della giurisprudenza sul modo di intendere il conflitto di interessi fra i coniugi, rifiutano ogni anticipazione, ogni sconto di cambiali alle donne maritate e preferiscono di abbandonare l'affare, che affrontare il problema della capacità femminile. Intanto le mogli debbono passare sotto le forche caudine dell'usura, che si rinfranca dei rischi giudiziari con gli attivi interessi. Si tenta la giustificazione di questa istituzione — prosegue il prof. Vivante — con una ragione sbocciata tolta da una malintesa analogia con l'ordinamento delle società.

« Si dice necessario che la società coniugale abbia un solo pilota, che l'amministrazione sia diretta da un solo, ma non v'è chi regola fra i coniugi, nel diritto italiano, alcuna società patrimoniale. Ognuno di essi resta, durante il matrimonio, padrone di sè, come se ne aspettasse lo scioglimento. Non v'è tra loro ombra di società, ma appena un diritto eventuale di credito in quanto occorre per sopperire ai pesi del matrimonio. E se il marito è padrone di disporre del suo, la stessa posizione giuridica deve consentirsi alla moglie, in cui è più vivo il senso della responsabilità e della prudenza domestica ».

L'oratore si diffonde quindi a confutare questa teoria del pilota unico. « L'ordinamento che le prossime riforme potranno produrre apre l'animo ad una visione consolatrice. Oggi la ricchezza parafernale delle mogli italiane è investita in impieghi timidi e cauti, come in case e poderi, in titoli di Debito pubblico, in obbligazioni fondiarie e ferroviarie. Il marito ed il Tribunale, che esercitano una funzione tutelare, non possono autorizzare impieghi più aleatori. Sciolta la moglie da questi vincoli tutelari, essa potrà impiegare quella ricchezza nel campo delle sue attitudini, nelle industrie artistiche, nelle industrie delle vesti, dei ricami, degli addobbi, dei mobili, dei fiori, ponendosi a capo del proprio opificio. Una nuova circolazione di ricchezza, oggi quasi infeconda, accrescerà il patrimonio della patria, ed eleverà il tenore delle industrie, delle arti e dei salari.

« Questa convinzione io recherò nella Commissione che prepara le riforme al diritto privato. Altri colleghi di grande autorità consentono in questa riforma, ma per tradurla in legge — conclude il prof. Vivante — sarebbe necessario che non si presentasse come una aspirazione ideale di giuristi e di sociologi; dovrebbe essere sostenuta ed avvalorata dal sentimento e dagli interessi delle donne italiane, perchè le rivendicazioni non si fanno valere per interposte persone. Agitate i vostri amici parlamentari, agitate il Governo, perchè se la scienza del diritto può dirigere le vostre coscienze rinnovatrici, non potrebbe certo regalarvi una autonomia che non fosse da voi ardentemente desiderata » (*prolungati applausi*).

### Il discorso dell'on. Sonnino.

*Contessa Spalletti*: « Ora prego l'on. Sonnino, che ha seguito attentamente i lavori di esprimere sull'argomento il suo pensiero ».

Si fa un vivo silenzio.

L'on. *Sonnino* sale al banco della Presidenza. Egli comincia col dire che quando questo tema fu discusso al Congresso, egli ebbe occasione di manifestare ad una signora la propria opinione, e fu un uomo perso (*ilarità*). Non vuole opporsi in questioni giuridiche al prof. Vivante, che ha studiato il problema meglio di lui, e si limita a discutere sul fondo famigliare, questo nuovo istituto che si propone e che sarà buonissimo, ma di cui si può disconoscere la utilità e l'opportunità. E' obbligatorio il fondo famigliare? No. E' facoltativo ed è indipendente dalla questione dell'autorizzazione maritale.

L'oratore, che è favorevolissimo all'abolizione dell'autorizzazione maritale, è invece contrario, in massima, al fondo famigliare. Il Vivante ha detto prima che egli ha la fiducia nella donna amministratrice, e poi, facendo un passo indietro, vuole legarle le mani. Dunque non vogliamo l'abolizione dell'autorizzazione maritale con il fondo famigliare. Questo istituto potrà essere studiato e discusso e potrà costituire argomento di un nuovo Congresso.

« Quanto all'esempio dell'Inghilterra non sembra che esso regga, perchè quelli sono altri popoli, con altre legislazioni ed altre consuetudini, e poi chi amministra il fondo famigliare? il marito? ».

*Vivante* (interrompendo) — No, no, io non ho detto questo.

*Presidente* — Il prof. Vivante risponderà dopo, se crederà, all'on. Sonnino.

*Sonnino* — Se il Congresso delle donne vuole proporre un voto per il fondo famigliare, lo faccia pure, io non lo voterò, perchè sono contrario, e perchè è bene che gli uomini non votino in questa questione ed in questo Congresso.

L'oratore propone, pertanto, di dividere la votazione in due parti, cioè una per l'abolizione dell'autorizzazione maritale e l'altra per l'eventuale costituzione di un fondo famigliare, ma la prima non va subordinata alla seconda (*applausi*).

*Vivante* replica che non ha mai pensato di proporre all'approvazione del Congresso l'ordine del giorno, di cui ha parlato l'onorevole Sonnino. E' stato — dice — un tiro birbone della signorina Labriola.

*Labriola* — Come! Domando la parola.

*Vivante* — Io voglio tolta l'autorizzazione maritale. Quanto al secondo punto del fondo famigliare, non ho chiesto che il Congresso si esprima; anzitutto, perchè è una questione troppo tecnica ed inoltre perchè noi la discutiamo, ma i principii si formano da sè, per forza irresistibile delle cose. Io non sostengo che questo fondo sia obbligatorio. Come si potrebbe pretendere ciò, là dove non vi siano quattrini a cui attingere? Insiste nell'affermare che l'ordine del giorno è stato redatto dalla signorina Labriola, e che egli lo ha accettato soltanto perchè aderisce alle idee che in esso si esprimono.

*Labriola* risponde che l'ordine del giorno non è opera sua. Il prof. Vivante è uscito l'altro giorno in questa frase: « Se voi non accettate il fondo famigliare, io non mi sentirei di votare per l'abolizione dell'autorizzazione maritale ».

Il prof. *Caruso* dice che il padre dell'ordine del giorno è proprio lui ed aggiunge: « Il fondo famigliare deve essere obbligatorio e non facoltativo, obbligatorio nel senso che esista un capitale per costituirlo. Non si può abolire l'autorizzazione maritale se non vi si sostituisca un nuovo istituto più armonico ai principii di giustizia della famiglia » (*applausi contrastati*). « Come può organizzarsi il nuovo istituto? Risolverlo non è facile e non credo di poterlo fare per adesso. Sostiene che l'ordine del giorno per l'abolizione dell'autorizzazione maritale ha per fine la creazione di un sostitutivo migliore. Polemizza con l'on. Sonnino, e sostiene che deve stabilirsi anche la quota da versarsi nel fondo. D'altronde la questione deve essere portata ora in un campo ideale, più che materiale (*applausi, commenti*).

Replica l'on. *Sonnino*: — Mia persona hanno parlato di questo fondo famigliare e non sono d'accordo: l'ultimo lo vorrebbe obbligatorio, il prof. Vivante lo vuole facoltativo. Discutendo il parere del prof. Caruso, dice che il metodo obbligatorio da lui proposto è insostenibile. Chi lo determinerà, il Tribunale o l'agente delle imposte? Sarà questo che veramente ne profitterà (*applausi vivissimi*).

Il *presidente* dice che si voterà l'ordine del giorno per divisione.

La professoressa *Labriola* legge la prima parte: « Il Congresso fa voti che l'istituto dell'autorizzazione maritale venga abolito ».

E' approvato all'unanimità.

La professoressa *Labriola* annunzia che la seconda parte relativa al fondo famigliare è ritirata.

La signora *Malnati* propone un caldo saluto e vivi ringraziamenti alla contessa Spalletti, benemerita presidente di questo Congresso.

Scoppia un applauso unanime nell'aula, che si prolunga per qualche minuto. La contessa Spalletti è vivamente e visibilmente commossa).

La signora *De Vincentis*, in nome dell'Associazione della donna, ringrazia la contessa Spalletti per la larghezza di vedute con cui ha saputo organizzare questo Congresso.

(Segue un lungo applauso all'indirizzo della presidente a cui fa seguito un applauso particolare della stampa).

La signora *Buchner*, per meglio onorare la contessa Spalletti, propone che invece di offrile, come si suole, una medaglia, si istituisca con la somma raccolta, mediante l'obolo di una lira per persona, un ricovero per le donne perdute ed intitolato al suo nome (*applausi lunghi e fragorosi*).

La contessa *Spalletti* dice di essere infinitamente riconoscente che si sia mutato lo scopo a cui destinare il piccolo fondo, ma si sente indegno di dare il suo nome all'istituto.

La signora *Muggiani* riassume e loda la nobile opera compiuta fino ad oggi dalle donne italiane nelle scienze, nelle opere di carità; cita, fra queste, l'abolizione dell'insegnamento religioso nelle scuole (*zittii prolungati, a cui fanno riscontro caldi applausi*). Augura che il Congresso, che si terrà prossimamente, possa dare ancora un confortante spettacolo di solidarietà.

La signora *Dobelli* dice che la donna italiana è rimasta quasi l'ultima del movimento femminista, ma che vi è giunta con tale rapidità di forza e di carità da mantenersi al posto d'onore. Questo Congresso prova che la donna porterà nel movimento femminista il grande amore per il genere umano e lo farà trionfare sopra tutte le altre questioni.

La contessa *Spalletti*, prima di chiudere il Congresso, propone un plauso alle nostre Regine ed alla principessa Laetitia, che hanno preso così viva parte ai lavori (*applausi fragorosi*). Annunzia che il Consiglio indice un Congresso fra cinque anni.

(Commenti, rumori, disapprovazioni, perchè il termine proposto è troppo lungo. « Un anno solo, un solo anno! » si grida).

La contessa Spalletti riduce il termine a tre anni (*applausi contrastati*).

Il nuovo Congresso si terrà a Torino. E' grata a tutte le signore di oltr'alpe, le quali hanno avuto espressioni di simpatia per opera delle donne italiane (*applausi*). Esprime il profondo convincimento che le intervenute come donne congressiste, si separino come sorelle. Dice che la pace è la più importante missione della donna, e corona le convenute ad una grande abnegazione nel proseguimento degli ideali femminili (*applausi*). Con ciò dichiara chiuso il Congresso.

Sono le 17.30. Scoppia un nuovo applauso, prolungato, all'indirizzo della principessa Laetitia, e l'aula fra commenti animati lentamente si sfolla.

# REATI E PENE

## Un colpo di cannone.

### Un capitano d'artiglieria sotto processo

*(Tribunale penale di Torino).*

Ieri dinanzi al nostro Tribunale si è svolto un processo molto interessante e che nonostante la quasi certezza del suo esito favorevole, ha appassionato molto il mondo militare. Era l'aula infatti gremita d'ufficiali: molti ufficiali ed anche di alti gradi erano testimoni e sedeva come imputato un giovane ufficiale d'artiglieria, il capitano Mascaretti.

L'imputazione che a lui si moveva era delle più strane. Era accusato cioè di avere cagionato l'epilessia ad un povero contadino in seguito ad un colpo di cannone. Così formulata l'imputazione potrebbe parere una burletta; ma ecco come i fatti sui quali l'accusa si è creata, si sono svolti.

Il giorno 18 novembre, mentre al campo di esperienze di Ciriè si provava il cannone Krupp da 75 sotto la direzione del colonnello d'artiglieria Parodi e la sorveglianza del capitano Saletta, un proiettile rimbalzando passava con un sibilo in una breve curva ed a poca altezza sul capo di un giovane contadino, certo Luigi Bertolone, il quale in un campo vicino a casa sua stava zappando. Pare che il poveraccio abbia risentita tanta paura dal rapido passaggio del proiettile, che col sibilo frusciante veniva così improvvisamente a turbare gli alti silenzi meditativi del suo piccolo campo e dei suoi lavori, che rimase lungamente in uno stato di vero sgomento e diede poi segni palesi ed innegabili d'epilessia. Il Bertolone, anzi il padre suo, poichè seppe che addetto al movimento dei pezzi era il capitano Mascaretti, intentò a questi una causa penale per lesioni colpose gravi. La causa subito s'affacciò al giudice istruttore molto importante, specialmente basandosi su due questioni; l'una balistica, cioè sulla possibilità più o meno frequente dei rimbalzi dei proiettili di cannone e la responsabilità che può incombere in tal caso ai manovratori dei pezzi; un'altra questione psicologica e fisiologica, se cioè uno spavento anche improvviso può cagionare uno stato epilettico perdurante nella vittima dello sgomento. Su questi due punti, che già l'istruttoria cercò di delucidare, venendo però già a prove se non sicure, abbastanza tranquillizzanti della completa mancanza di responsabilità nell'opera del capitano Mascaretti, il dibattimento si è imperniato e la discussione si è mantenuta vibrata e dotta. L'esito delle prove orali però portò a più rapida convinzione che il capitano Mascaretti non avesse, ottemperando fedelmente agli ordini impartiti, incontrata responsabilità alcuna, e che, se pure la epilessia del disgraziato Bertolone era stata veramente originata dallo sgomento provato per il passaggio del proiettile ad una distanza poco rassicurante dal capo, di tal sciagura doveva rendersi conto solo la fatalità del caso. Ma anche sulla possibilità che il Bertolone sia stato colto da epilessia solo dopo la brutta avventura capitatagli s'è accesa una viva discussione. I periti a difesa sostennero che il Bertolone doveva già essere soggetto al terribile male per ereditarietà. Il meschino era un predestinato inesorabilmente. Si appoggiavano nelle loro conclusioni ad alcuni testimoni, tra i quali un tenente dei carabinieri, il quale narrò come dopo diligenti indagini sulla famiglia Bertolone era venuto a conoscenza che alcuni membri di essa avevano presentato delle degenerazioni della psiche: ed un addetto alla compagnia delle esperienze affermò d'avere saputo da altra persona degna di fede ed in intrinsichezza collo sventurato giovane, che questi era stato colto da convulsioni già prima che gli accadesse di spaventarsi per il disgraziato colpo di cannone.

E' vero che vennero altri testimoni, e tra essi antichi padroni del Bertolone e suoi compagni, ad affermare con altrettanta fermezza di non mai essersi accorti praticando il giovane per affari e per amicizia, ch'egli fosse affetto dal grave malanno, il quale invece si fece manifesto dopo la paura provata. Ed allora i periti d'accusa vennero a dire come si potesse per gravi e subitanee emozioni, e terrori produrre se non uno stato di vera epilessia, uno stato epilettoide. Il medico condotto conveniva in queste affermazioni, tanto più che avendo egli visitato il Bertolone parecchie volte non aveva affatto riscontrato in lui i sintomi di quel grave turbamento psichico.

Le testimonianze, di carattere anche peritale, ebbero una grande importanza. Il colonnello Parodi, uno dei migliori ufficiali tecnici di artiglieria, con molta dottrina dimostrò in quali casi speciali possano i proiettili rimbalzare ed in qual numero di casi, a qual distanza, e per quali circostanze tali fenomeni possono avvenire. Nel caso specifico esclude ogni responsabilità da parte del capitano Mascaretti, perchè la sorveglianza dei tiri era affidata al capitano Saletta. Ma, d'altronde, nemmeno al Saletta si può muovere accusa alcuna di trascuratezza o di poca oculatezza, perchè il caso del rimbalzo del proiettile era assolutamente imprevedibile, non trattandosi di tiri con proiettili scoppianti, durante i quali soltanto si prendono più severe misure precauzionali di sgombero anche a grande distanza.

Il capitano Saletta, a sua volta, deponeva che egli, in ogni caso, assumeva la responsabilità di quanto era avvenuto, perchè a lui solo competeva la sorveglianza pei tiri. Ma non crede d'avere incontrata responsabilità alcuna, perchè egli s'attenne scrupolosamente alle prescrizioni regolamentari.

Il generale Soullier, perito balistico, confermava pienamente quanto affermò il colonnello Parodi.

Per tali concordi testimonianze e perizie balistiche il Tribunale era già venuto nella convinzione dell'irresponsabilità del capitano Mascaretti, e tale convinzione non nascose l'egregio presidente. Ad ogni modo, la P. C. sostenne l'accusa, cui validamente contrastò l'avv. Omodei, vagliando le circostanze di causa ed argomentando con vigore per la assolutoria del suo cliente, che fu infatti prosciolto dal Tribunale per inesistenza di reato.

**Cini.**

## Ruolo delle cause.

*(Prima quindicina di maggio).*

*Maggio 1.* — Odino Luigi, Mercandino Ernesto, Bracco Battista: rapina — Roberasco Adalberto e Mosca Enrico: furto — Cassano Edoardo: trasgressione alla vigilanza speciale — Carrera Marcello: furto — Grampa Pio: furto — Rossi Gabriele: contravvenzione alla legge sanitaria.

*Maggio 2.* — Millone Gio. Battista, Lauchard Emilio: omicidio colposo — Tasso Augusto: tentata truffa — Gioda Pietro, Gallarino Giuseppe: furto — Stroppiana Felice: violazione del segreto epistolare, appropriazione indebita — Sola Ferdinando, Marchetti Francesco, Dughera Francesco: delitto contro la sicurezza dei mezzi di trasporto e contro la sanità pubblica.

*Maggio 4.* — Allegri avv. Carlo, Allegri Alessandro, Pasquale Angelo: omicidio colposo — Merlo Giuseppe: oltraggio e violenze — Pavia Giovanni: furto — Manoni Domenico: furto — Verna Guido: furto.

*Maggio 5.* — Scurzio Giovanni: lesioni — Pugno don Giuseppe, ingiurie — Negro Carlo e Molino Felice: minaccie e lesioni — Varaldo Felice: oltraggio.

*Maggio 6.* — Rossio Giovanni Battista: lesioni — Galinotti Francesco: omicidio colposo — Olero Anna: furto — Antona Giuntino Traversa: diffamazione.

*Maggio 8.* — Marsili Carlo e Prini Maria: lesioni e furto — Giacosa Carlo: violenza carnale — Scalfritto Enrico, Rioli Emilio e Scaudraglio Gaspare: oltraggio al pudore e lesioni — Frecchia Giuseppe: furto — Pregliasco Giuseppe e Bermono Silvio: furto — Lavarino Michele: furto.

*Maggio 9.* — Ricchiardi Giuseppe: violenza carnale — Giachino Giovanni, Fiandinetti Clemente e Pirella Giovanni: rapina — Denso Paolo, Caldera Giuseppe, Provera Giuseppe e Berruto Giovanni Battista: furti e rapine.

*Maggio 11.* — Rocci Giacomo: furto e ricettazione — Apoca Margherita: furto — Debernardi G. Battista: truffa — Rocci Antonio, Bertotti Tommaso, Zuccaro Augusto: oltraggio — Goitre Felice, Brusa Nicola: furto e ricettazione — Romallo Pietro, Zaccone Luigi e Mercandino Quinto: lesioni.

*Maggio 12.* — Bardassano Martino: tentata evasione — Signetti Felice: trasgressione alla vigilanza speciale — Dalmazzo Giovanni: trasgressione alla vigilanza speciale — Carmolino Giovanni: furto — Vietti Federico: falso — Fiori Giacomo e Pastore Francesco: lesioni.

*Maggio 13.* — Guglielmetti Luigi: truffa — Foglia Felice, Azeglio Pollitro, Cena Giovanni e Vay Giulio: lesioni — Castaldi Antonio e Ansaldi Eugenio: lesioni colpose — Orecchia Luigi: furto — Sasso Florindo: furto.

*Maggio 15.* — Rolando Giovanni: rapina — Mariotta Fiorenzo: violenza ed oltraggio — Luciano Camillo: oltraggio — Piovanotto Michele: lesioni — Saracco Giovanni: furto — Gesinotti Giuseppe: lesioni — Pezzi Domenico e Possetti Petronilla: lenocinio.

## Gli incerti dei proprietari di casa e gli.... incerti dei testimoni.

*(Tribunale Penale di Torino — 30 aprile).*

Michele Chianiolassa, un onesto piccolo piccolo, ma che ha la invidiabile fortuna di essere proprietario di casa, compare in Tribunale al banco della sua metà, metà per modo di dire, perchè la signora Chianiolassa è certamente il doppio del suo maritino. Lui è parte lesa, lei testimonia (è quale testimonia!) nel processo contro madama Perotti. Costei, al di dell'accusa, l'avrebbe fatta grossa. Per vincere una causa civile di sgombro — narra sempre l'accusa — intentatale dal suo padron di casa Chianiolassa, madama Perotti avrebbe nientemeno che prodotto una scrittura di locazione falsa. Tale scrittura, a firma Chianiolassa, avrebbe vincolato costui, verso la Perotti, per una locazione ancora di nove anni. Altro che pretendere lo sgombro! Ora, Chianiolassa contestava di aver mai e poi mai apposta quella firma. Così fu denunziato il falso. E la moglie confermava le dichiarazioni del marito, e con quale energia!

Ma un testimonio, invece avrebbe visto il Chianiolassa in colloquio con la Perotti; ne deduce di qui che Chianiolassa abbia realmente firmato. Ma le risultanze di causa gli sono contrarie. Il presidente incalza il teste:

— Voi non dite il vero!

— Pure è così.

— Vengano i carabinieri!

Ed il brigadiere si avanza. Il povero testimonio è accompagnato in camera di sicurezza.

E la causa prosegue nell'ansia degli avvenimenti. Ormai anche il far da teste diviene pericoloso. Guai a lasciarsi prendere nell'ingranaggio della giustizia! Così il P. M. chiede l'incriminazione del teste a difesa, consiglio compiacente. La P. C. si limita a chiedere la condanna di madama Perotti, che siede sul banco dell'accusa, intontita di fronte a questo inatteso e clamoroso incidente.

Dopo la difesa, il teste incriminato è richiesto. Ma gli sta al fianco il fido brigadiere. E' pallido e nervoso.

— Dunque?

— Ma... veramente... non ricordo bene.

Il poverino spiega che forse ha equivocato. « Si salvi chi può! », egli pensa, e gira intorno lo sguardo melanconico.

— Bene! Sia liberato. Il Tribunale si ritira per la sentenza.

Così il giudizio è sgombro da ogni dubbio, e madama Perotti è stata condannata a dieci mesi di reclusione, danni e spese.

Presidente: Isnardi; P. M.: Pinelli; P. C.: avv. Ferinelli; difensori: avv. Camoletto e Beriero; cancelliere: Germano.

*Vice-Cini*

## Notiziario.

TRIBUNALE PENALE DI TORINO — 30 aprile 1908.

*Sezione V.*

*Manfredi Guglielmo* — Falso in cambiale. Anni 2 e mesi 11 di reclusione. Difesa: Cavaglià ed Obert. P. C.: Camoletto.

*Pidello Giorgio* — Truffa. Reclusione per mesi 3, giorni 15 e L. 94 di multa. Difesa: Camoletto.

*Molinari Maddalena* — Furto. Reclusione per mesi 7. Difesa: Konrad.

Presidente: Barone Manno; P. M.: Colonnelli; cancelliere: Gallo.

*Sezione VI.*

*Sandier Maria* — Falso in scrittura. Reclusione per mesi 10. Difesa: Beriero e Carnelletto. P. C.: Farinelli e Costa-Bioletti.

*Mascaretti Facino* — Lesioni colpose. Assolto per non aver commesso il fatto, nè avervi preso parte alcuna. Difesa: Omodei; P. C.: Farinelli e Cavalli.

*Ansemo Giovanni Antonio* — Minaccie a mano armata, lesioni e violazione di domicilio. Reclusione per mesi 15. Difesa: Beriero e Camoletto. P. C.: Giacon, Abate.

Presidente: Isnardi; P. M.: Pinelli; cancelliere: Germano.

## Il processo D'Annunzio-Scarpetta.

Ci telefonano da Napoli, 30, ore 17,45:

Nell'udienza di stamane del processo intentato da Gabriele D'Annunzio contro Edoardo Scarpetta si è proceduto all'audizione dei periti professori Croce, Arcoleo e Cosechia, i quali hanno illustrato le loro deposizioni scritte. Il prof. Di Giacomo si rimette completamente alla perizia di Roberto Bracco e del defunto Scalinger.

Edoardo Scarpetta rende il suo interrogatorio nel quale dichiara di avere avuto da D'Annunzio il consenso verbale quantunque per le parodie non occorra alcun consenso. A dare forza alle sue affermazioni si riferisce a precedenti di parodie di opere, per le quali non si ritenne necessario il consenso dell'autore dell'opera stessa.

Marco Praga invece insiste a nome della Società degli autori nella querela sostenendo esistere nella parodia di Scarpetta una contraffazione dell'opera.

L'on. Spirito eccepisce l'illegalità della costituzione di Parte civile della Società degli autori perchè non basta che lo statuto di tale Società la ammetta, occorre anche una regolare procura in forma legale. Riconosce legale la costituzione di Parte civile solamente in rapporto dell'on. Simeoni.

L'on. Simeoni replica in contraddittorio sostenendo tardiva l'eccezione dell'on. Spirito e la legalità della Parte civile della Società degli autori.

Il P. M. chiede che il Tribunale dichiari l'illegalità della costituzione in Parte civile della Società degli autori. Dopo alcune repliche degli avvocati il Tribunale alle ore 15 si ritira per deliberare.

Alle ore 17 il Tribunale rientra, ed il presidente legge una ordinanza, colla quale rigetta l'istanza proposta dalla difesa, dichiarando l'illegalità della Parte civile da parte della Società degli autori, ed ordina la prosecuzione del dibattimento.

Alle 17,30 è tolta la seduta, che è rinviata a domani, alle ore 14.

## Un torinese suicida a Genova.

Ci telefonano da Genova, 30, ore 22:

Stasera il signor Carlo Ribolli, di anni 27, da Torino, impiegato ferroviario, qui di passaggio, ed alloggiato all'« Hotel Métropole », in piazza Fontane Morose, si sparò un colpo di rivoltella al cuore, in seguito a dispiaceri amorosi.

Alla detonazione accorse il padrone dell'albergo, che fece trasportare il giovane all'ospedale, per mezzo della « Croce Verde ». I sanitari, dopo aver visitato il ferito, riservarono ogni giudizio, trovandolo in gravi condizioni. Il giovane appartiene a distinta famiglia torinese. Un fratello di lui è morto, poco tempo addietro, affogandosi nel Po, mentre si trovava in bagno.

Appendice della *Stampa* (6

# NOËLLA

## Romanzo di Charles Mérouvel.

*(Prima traduzione italiana).*

Lo sconosciuto finì la giovane donna, di cui non aveva potuto vincere la debole resistenza. Infilò il soprabito, si trattenne pochi minuti nel vestibolo a discorrere col suo amico — il barone Uberto de Breux — e quando la fiumana degli spettatori finì di passare per le ample porte spalancate, uscì a sua volta.

Il compagno gli domandò:

— E la tua bionda?

— Non c'è nulla da fare. Ostinata e invincibile....

— Rifletterà.

— Non credo.

— Ne troverai un'altra.

— Bah! A Parigi... sono legione.

Lo sconosciuto ripetè con un leggero tono di amarezza e d'impazienza:

— Soprattutto, non una parola.

— Per la marchesa?

— Senza dubbio.

— Geloso?

— Non si è gelosi che di ciò che si ama e in lei il disprezzo ha ucciso l'amore, se pure questo è esistito....

Il barone obbiettò:

— Ma se non avesse avuto un debole per te forse che t'avrebbe sposato?

— Chi può lusingarmi di conoscere i pensieri segreti della più semplice fra le donne?

Una carrozza, tirata da due magnifici sauri dorati, stazionava all'angolo della piazza ormai quasi deserta.

Ad un segnale del padrone il cocchiere avanzò fino alla gradinata del teatro.

— Mi porti al circolo? — chiese il barone.

— Volentieri.

— In via Reale.

La carrozza filò per il boulevard al trotto cadenzato dei suoi due cavalli.

Nella via Reale l'amico discese dicendo:

— Sali con me un momento: ciò ti servirà di distrazione. Hai un aspetto strano, stasera.

Lo sconosciuto si lasciò trascinare, ma dopo essersi fermato pochi minuti nei saloni del circolo, disse al barone:

— No: decisamente.... bisogna che me ne vada.

— E' la tua bionda che ti sconvolge?

— Non lo so.

— Un capriccio.

— Qualcosa di più.

— La ritroverai.

— Tenterò.

— Buona sera, dunque.

— Buona sera.

Discese lentamente, malcontento di sè stesso e del suo insuccesso, dicendosi:

— Non la vedrò più.... Dove trovarla?

La sua vettura l'attendeva.

Il domestico domandò:

— E adesso, signor marchese?

— Al palazzo, al passo, per il boulevard degli Invalidi.... Non ho fretta.

La pioggia era cessata.

Il domestico saltò in serpa, accanto all'imponente cocchiere che teneva le redini, ed il coupé, s'avviò lentamente, secondo gli ordini, verso piazza della Concordia, verso la Senna.

### Le sorprese del caso.

Elena Roussel, uscendo dall'Opera-Comique prima della fine dello spettacolo, si era trovata sul marciapiede di via Favart al punto in cui pensava di incontrare suo marito.

Ma invano volse attorno lo sguardo, cercando.

La piazza era quasi vuota.

Eccetto gli staffieri che attendevano la uscita dei padroni non si vedeva quasi persona viva.

Il vento soffiava forte, annunziando prossimo un nubifragio. Infatti la pioggia cadeva già con raffiche fredde che penetravano nelle ossa; alcuni nuvoloni pesanti e cupi correvano all'impazzata quasi a sfiorare i tetti: l'acqua scorreva nelle cunette a ruscelletti. L'infelice era già sotto una impressione di tristezza accasciante: la sua melanconia s'accrebbe.

Ella rimpianse di non aver accolto la preghiera di quell'ignoto così seducente che l'avrebbe tolta dall'imbarazzo in cui si dibatteva.

Le piaceva: la sua voce aveva una cadenza persuasiva; il suo sguardo trovava facilmente la via di quel cuore isterilito da tante umiliazioni e da così grande disgusto della vita.

Fu come presa da una tentazione di rientrare in teatro; si diceva che quello sconosciuto aveva ragione; sarebbe stato la salvezza sua. Elena si sentiva più che mai incapace di sopportare più a lungo l'esistenza quale l'aveva fino allora subita; tutto valeva assai meglio della sua condizione attuale da cui essa poteva uscire più se non per una catastrofe improvvisa e voluta.

Ma la porta del teatro era adesso chiusa per lei e, d'altra parte, il suo orgoglio si ribellava ad un simile ritorno.

Bisogna ascoltare e sottomettersi quand'egli la supplicava! Anche.... chi sa?.... la scena dallo sconosciuto sostenuta con tanta naturalezza poteva bene essere un semplice capriccio d'uomo di mondo, una prova che egli si era imposto come un nuovo studio del cuore muliebre, al pari di un *touriste* che prende una istantanea fotografica per la sua collezione.

I minuti passavano e Roussel non compariva. Attese ancora.

Gli spettatori uscirono dal teatro, la folla invase la piazza e la via, dove diventava cosa difficile ritrovare o riconoscere qualcuno. Allora, dopo qualche esitazione, decise di andarsene sola.

Le sembrava che i passanti, vedendola sola sul marciapiede, la guardassero insolentemente.

Aveva dato alla guardarobiera i pochi spiccioli che possedeva; non le restava nulla per prendere una vettura come prima.

E neppure il parapioggia aveva!

Roussel si era tenuto quello che la portinaia gli aveva cortesemente prestato. Nulla! nulla! Neppure i soldi per un omnibus... e la pioggia infuriava.

Ci sono dei momenti in cui la mancanza del necessario ci deprime atrocemente lo spirito e ci toglie ogni coraggio.

Elena si strinse nel suo mantello troppo corto e troppo leggero, e, disorientata, esitante, si diresse — non sapendo che strada prendere — verso la Senna.

Così doveva fare poco più tardi lo sconosciuto, uscendo dal circolo.

Ad ogni passo ella si volgeva indietro, sperando di vedersi seguita da suo marito; ma inutilmente.

Giacomo Roussel, bighellonando nelle adiacenze del teatro, cercando, senza riuscirvi, il mezzo per entrarvi, aveva incontrato un suo antico conoscente del Quartier Latino, perduto di vista da diciotto mesi almeno.

— Toh! Vandier! Ma come mai, tu, qui? E chi t'aveva più veduto? Che fai?

— Te lo racconterò. E tu?

— Aspetto.

— Chi?

— La fine dello spettacolo. Ho avuto per caso un biglietto di poltrona....

— E l'hai dato a tua moglie?

— Proprio così.

L'amico si chiamava Giulio Vandier. Era a Parigi da dodici anni, venuto come studente di diritto. Studiava sempre, ma senza essere mai promosso. Francamente era un tipo che lasciava a desiderare. Poichè si trovavano alla porta d'uno spaccio di vini, disse, e non a torto:

— Fa un tempo da cani! Non si può stare qui fuori al fresco. Entriamo: offro io un bicchiere.

Entrarono infatti.

Si sa: al caffè il tempo passa presto, tra due *bocks* e una partita di domino o un giro alle carte....

La conversazione di Vandier d'altronde era abbastanza interessante.

Figlio d'un avvocato di provincia, morto impiegato in una sotto-prefettura in Piccardia, era uno di quegli spostati che vivono non si sa come e passano dal caffè alle birrerie e dallo spaccio di vino alla bettola, per cadere finalmente poco a poco fino agli ultimi gradini della scala sociale. Era discretamente vestito d'un abito *bleu marin*, quasi nuovo, che gli dava un aspetto quasi elegante.

*(Continua).*

# Le memorie di un governatore russo.

Il principe Sergio Dimitriewitch Ouroussof, appartenente ad una delle più illustri famiglie russe, giudice di pace e vice governatore di Tambof nel 1902, seppe guadagnarsi l'affetto generale dei sudditi col suo spirito di giustizia e di equità. Più tardi, governatore di Kischinef e di Tver, e infine ministro aggiunto agli interni durante la presidenza del ministro Witte, lasciò l'impressione di uomo integro e buono, nemico di ogni soperchieria e di ogni frode. Non rimase a lungo al potere. Al ministero dell'interno si trovò alle prese con tante influenze occulte, con tante organizzazioni segrete e potenti, che nell'impossibilità di rompere quegli ostacoli ad ogni progresso, e di esercitare il suo ufficio secondo coscienza, diede le dimissioni e si ritrasse nei suoi possedimenti. Eletto deputato alla prima Duma, pronunciò il celebre discorso nel quale riassumeva la sua esperienza di funzionario, deplorando che gli affari dello Stato non fossero diretti da spiriti liberali ed illuminati, ma bensì da uomini « colti come caporali e con l'anima di rapinatori », frase che rimase come un marchio di infamia sulla fronte dei funzionari che tollerarono i *pogroms* e il baccanale della famosa « banda nera ».

Ora il principe Ouroussof ha pubblicato le sue Memorie (1). Queste memorie ci riconducono alla presidenza del ministro Plehve. Spietato nelle sue repressioni, Plehve aveva destato nella società russa un'irritazione profonda che si manifestò bruscamente e con violenza dopo la guerra russo-giapponese. Plehve non amava i liberali e meno ancora gli indipendenti. Nondimeno si vide qualche volta obbligato a ricorrere a loro. Il *pogrom* di Kischinef lo obbligò a domandare i servizi del principe Ouroussof. Quella strage selvaggia ed inattesa nella capitale, fino allora tranquilla, di una delle provincie più fertili della Russia, aveva stupefatto il mondo civile. Come mai il Governo non aveva previsto, o almeno soffocato, quell'accesso di barbarie! Plehve ne fu violentemente accusato; preoccupato di quell'atteggiamento della stampa russa e straniera, Plehve, per calmare la pubblica opinione, confidò ad un liberale il difficile assunto di ricondurre la calma nella provincia e di studiare la situazione locale; ed inviò il principe Ouroussof in Bessarabia in qualità di governatore.

Dopo aver preso gli ordini da Plehve, il principe Ouroussof si recò a presentarsi allo Tsar. Ed ecco come il principe racconta la sua udienza: « Entrai nel gabinetto imperiale mentre suonava mezzogiorno. Lo Tsar fece qualche passo verso di me, mentre io pronunciavo la frase sacramentale: « Ho la fortuna di presentarmi a Vostra Maestà: principe Ouroussof, governatore di Bessarabia ». Lo tsar mi stese la mano, si arrestò e la conversazione ebbe principio. Non avevo mai avuto occasione di avvicinare alcuno dei nostri imperatori: mi sforzai di osservare attentamente l'imperatore e l'ambiente. Il gabinetto da lavoro di Nicola II era una piccola stanza rettangolare arredata semplicemente. L'imperatore portava una giacchetta militare di tela bianca: l'espressione del suo viso era simpatica: gli occhi fiduciosi e dolci mi fissavano ben in viso: non ritrovavo in lui quell'alterigia e quell'affettazione che avevo notato nel granduca Sergio, al quale m'ero presentato quando era governatore di Mosca. Lo tsar mostrava maggior semplicità nei suoi modi e più disinvoltura. Nondimeno, dapprincipio si arrestò parecchie volte nel passare da uno ad un altro argomento come se avesse cercato un nuovo tema di discorso. Appena me ne avvidi, presi pur la parola tutte le volte che egli taceva, e quell'impressione scomparve.

L'imperatore cominciò col domandarmi notizie sulla mia famiglia, sulle mie funzioni e sui miei studi. Mi parlò della Bessarabia, poi mi avvisò che un compito difficile mi attendeva: dovevo rassodare l'ordine e il rispetto della legalità nella provincia. « Ciò è l'essenziale, disse, esigete che ciascuno faccia il proprio dovere e rispetti la legge, e allora tutto andrà bene ». Tentai di parlare del *pogrom* di Kischinef, ma mi parve che quel tema spiacesse all'imperatore. Mi interruppe dicendo che compativa molto il mio predecessore, il generale Raaben che aveva reso grandi servigi all'esercito durante la guerra di Oriente, e mi raccontò la tattica da lui spiegata in quella campagna. Ci fu un nuovo silenzio. Ripresi la parola esprimendo la mia speranza di riuscire nel mio ufficio... E dopo avermi espresso il desiderio che io raggiungessi tosto la mia sede l'imperatore mi congedò.

***

Giunto a Kischineff il principe Ouroussof ebbe a vedere quali traccie avesse lasciato il *pogrom* recente nelle case e negli animi, e tosto gli apparve la gravità della questione degli ebrei. La tendenza dell'amministrazione russa era d'opprimere in ogni modo gli ebrei, salvo a dar prova di tolleranza dietro compenso in denaro. La sala di ricevimento del governatore era ogni giorno piena di russi, di polacchi, di ebrei, di turchi, di greci, di armeni, di bulgari, di tedeschi, di moldavi, e quella folla supplicava, gemeva, insisteva in mille modi domandando giustizia. Ouroussof dispose che le truppe accantonate nella città andassero alle manovre ed ebbe la soddisfazione di vedere che dopo quella misura le rapine ed i furti decrebbero sensibilmente.

Se le truppe rubavano, l'amministrazione non era da meno. Le somme esatte illegalmente dalla polizia ammontavano ad un milione di rubli all'anno. Gli ebrei, naturalmente, erano quelli che più vi contribuivano. Il vice governatore Oustrougof aveva spinto la persecuzione semita all'altezza di un'opera d'arte. Ai funzionari la strage degli ebrei appariva come un fenomeno naturale, come la reazione necessaria all'insopportabile giogo israelita o come l'esempio della lotta di un organismo sano contro uno malato. Di tale spirito antisemita erano sopratutto imbevuti i magistrati. In ogni processo civile i giudici vedevano immancabilmente le prove dell'usura ebrea. Le sentenze erano spesso di questo genere: « Il tale e tale altro testimonio hanno dichiarato, ecc., ecc., ma attesochè sono ebrei, il tribunale giudica che le loro deposizioni non infirmano quelle dei testimoni della parte opposta ». E' vero che i testimoni ebrei giustificavano ampiamente queste diffidenze, anche a detta del principe che degli ebrei si era costituito difensore.

La causa del *pogrom* famoso, rimaneva sempre avvolta nel mistero. Le indagini del principe Ouroussof lo indussero ad escludere assolutamente quanto si era affermato, che cioè il *pogrom* fosse stato ispirato dal ministro Plehve e dal governatore Raaben.

Ma meno chiara gli parve la condotta del capo della polizia, Lovendal: l'Ouroussof non si perita di supporre che il Levendal avesse con una mano preparato il *pogrom*, e con l'altra scritto un rapporto al Governo, indicando il pericolo di torbidi antisemiti. Il processo fatto a Kischinef non portò alcuna luce. Le condanne furono molto miti; nondimeno il processo calmò l'effervescenza degli ebrei, lieti di aver avuto una soddisfazione morale.

Nel gennaio del 1904 Ouroussof fu chiamato a Pietroburgo per prendere parte alle sedute della *Commissione ebrea*. Ricevuto dall'imperatore, lo tsar lo felicitò di aver ricondotto la pace in Bessarabia. Lo tsar era tranquillo, quasi allegro, benchè pochi giorni innanzi i giapponesi avessero attaccato la flotta russa e dichiarato guerra. « Sono assolutamente tranquillo quanto all'esito della guerra », disse. E spiegò che la guerra, provocando un'esplosione patriottica, l'agitazione antigovernativa sarebbe attenuata e l'ordine sarebbe più facilmente ristabilito.

Con questa citazione amara di ironia e quasi di sarcasmo il principe Ouroussof chiude il primo volume di queste sue memorie promettendone uno prossimo sulle sue mansioni al Ministero degli interni e sulle sue dimissioni.

(1) Prince S. D. Ouroussof, ancien Ministre de l'Intérieur de Russie. *Mémoires d'un Gouverneur*. Paris, Juven, 1908.

# Una nuova variante nel percorso del raid New York-Parigi

**New York, 30, ore 21.**

Il vapore *Shawmut*, sul cui Sirtori e gli altri camerati si sono imbarcati il 21 aprile, colla vettura americana, è atteso questa sera o domattina, nel grande porto di Yokoama. Secondo il *New York Times*, la *Thomas* si recherà a Tsugura coi suoi propri mezzi, giacchè nessuna linea ferroviaria effettuerà il trasporto. Questa traversata ha per conseguenza che le grandi isole giapponesi non saranno la parte più difficile del viaggio. Tuttavia, è probabile che i coraggiosi automobilisti saranno tra una settimana a Tsugura, e da Tsugura si recheranno a Vladivostok, ove troveranno Scarfoglio e forse Autran, Goddard e Koeppen; ed è allora che comincierà la seconda tappa della famosa corsa. In seguito all'abbandono della traversata dell'Alaska e dello stretto di Behring, nel percorso da East Cape a Kircus, gli organizzatori hanno apportata un'importante modificazione all'itinerario tracciato nel principio del viaggio, di cui ho tenuto parola. Questo nuovo percorso è stato telegrafato a Vladivostok, ove, per cura dei delegati del *New York Times* sarà rimesso a ciascuno dei concorrenti.

Da Vladivostok le vetture giungeranno per strada ferrata, alla città di Nikolskoie; di là seguiranno la strada, che fiancheggia in buona parte la ferrovia della Transiberiana, fino a Karbino, ove prenderanno la strada seguita lo scorso anno dai concorrenti della famosa corsa Pechino-Parigi.

Quindi, lasciando la via della transiberiana a destra, traverseranno il deserto della Manciuria, fino al lago Baikale. Dall'altro lato, dal quale si trova Irkusk, i concorrenti avranno colà un passaggio molto difficile per quasi 300 chilometri.

Traverseranno Kausk, Tomsk; arrivati ad Omsk, lascieranno la via transiberiana a sinistra, e giungeranno a Nijni-Novgorod. A partire da questa città saranno presi i tempi per la coppia della Germania e della Russia. Un taccuino speciale sarà consegnato a ciascuno dei capi degli equipaggi concorrenti.

Questo taccuino dovrà essere vidimato nelle seguenti città: Molodiriki, Kovrovo, Vladimiro, Drezna, Mosca, Torjok, Krotzi, Pietroburgo, Lorgelzi, Devinsk, Kovno, Koenigsberg, Elbing, Kustow e Berlino.

Poi le corse continueranno per Annover, Colonia, Aquisgrana, Bavtogi.

Infine, ingresso nella terra francese e arrivo a Parigi. Questa seconda parte della corsa sarà la più interessante. (*Presse*).

## Contro gli automobilisti assassini.

**Londra, 1, ore 1.**

Un deputato liberale Wason domandò oggi alla Camera dei comuni se il Governo fosse pronto a prendere provvedimenti per reprimere più energicamente i delitti che commettono alcuni automobilisti, fuggendo a tutta velocità dopo aver cagionato dei gravi accidenti.

Wason segnala in appoggio della sua tesi tre casi di tale genere, che sono accaduti in questi ultimi tempi sulla strada di Brighton. Rispondendo, Burns, ministro dell'amministrazione locale, si duole che siansi dovuti deplorare avvenimenti di tale genere. Le pene di cui gli automobilisti colpevoli sono passibili, sono già rigorose, dice il ministro, ma egli è pronto ad esaminare la questione di sapere se convenga recare una modificazione alla legge sotto questo aspetto.

## Le vittime dello scoppio dell'" Elsass ".

**Berlino, 1, ore 1.**

L'esplosione accaduta ieri sera a Kiel, a bordo della scialuppa a vapore del vascello di linea *Elsass*, durante gli esercizi di tiro, ha fatto tre vittime. Un quartier mastro è morto all'ospedale ove era stato trasportato. Lo stato dei sette altri feriti è abbastanza soddisfacente e vengono considerati come fuori di pericolo. La scialuppa è stata rimorchiata fino al cantiere imperiale: la parte anteriore di essa è completamente distrutta.

# L'originalità di S. Francesco d'Assisi.

## (Conferenza di PAUL SABATIER a Palazzo Madama, 30 aprile)

Quando Paolo Sabatier simpatica figura di studioso, che nella chioma prolissa rigata d'argento, nel viso ulivigno illuminato da occhi vivaci e dolci ha come una serenità di apostolo, comparve sulla rossa cattedra, l'aula, se non zeppa, era affollata della consueta femminilità elegante, alla quale si erano uniti parecchi uomini di scienza, e tra gli altri i professori Fusinato e Foà, Lombroso e Ruffini, Rinaudo e Billia, Mattirolo e Montevrani.

« Ringrazio — disse Paolo Sabatier — il presidente del Comitato per l'invito fattomi. Accettai con entusiasmo. San Bonaventura ha detto che il segno il più sicuro dell'amore vincitore è che l'amante non può parlare d'altra cosa che dell'oggetto amato. Amante appassionato di San Francesco, io non ho pensato di primo acchito che alla gioia di parlarvi di lui.

« Mi turbai al pensiero d'essere un povero conferenziere: ma mi riconfortai pensando che ricercare il segreto delle grandi vite è assimilarsene una parte, e nelle mie parole voi vedrete l'omaggio a S. Francesco di uno straniero giunto da ben lungi (parlo di distanze spirituali), e vedrete pure un omaggio all'Italia: all'Italia di ieri, che donò al mondo S. Francesco, producendolo come una pianta il suo fiore; all'Italia d'oggi, bella ed operosa, vibrante e giovane: un omaggio soprattutto e quasi una benedizione per l'Italia di domani, per questa generazione nuova che voi preparate già all'ombra dei vostri focolari, nelle scuole e nelle università, generazione dall'intelligenza chiara e dal cuor generoso, che con tutta l'anima, in mirabile slancio, comprenderà che il progresso di una nazione non consiste nel rinnegare o nel canonizzare il passato, ma nel compierlo, e che riprendendo l'opera di Francesco, la continuerà e realizzerà qualcheduna delle sue profetiche visioni.

Vorrei esaltare San Francesco e farvi sentire l'importanza della sua riforma, il valore delle sue idee; ma non farò un panegirico oratorio. Vorrei che tutti noi varcassimo la regione dell'ammirazione estetica ed intellettualista per giungere a quella dell'emozione interiore. Vorrei lasciar parlare San Francesco stesso: evidentemente il tema odierno non gli sarebbe mai presentato al suo spirito; gli sarebbe recato grande dispiacere parlandogli della sua originalità, perchè il suo grande sforzo mirò a sopprimere ogni originalità nella sua persona.

Dal primo momento della sua vita spirituale, dopo la visione celebre a San Damiano, quando, inginocchiato avanti al Crocifisso, intese l'appello misterioso insinuarsi nel suo cuore: « Francesco, va, e ripara la mia casa, perchè, la vedi, ella casca in rovina », sino al giorno in cui nudo sulla terra nuda della Porziuncula, se ne andò a Dio, cullato dalle salmodie dei fratelli e dal canto delle allodole, si può dire che il suo sforzo continuo fu di spersonalizzazione. Imitar Cristo: ecco la sua costante preoccupazione. Ma chi non vede come quando si giunge a queste profondità il Cristo che si trova non è più il Cristo storico, ma è la figura ideale che San Paolo ha chiamato il *secondo Adamo*? Parole meravigliose: vi sono due uomini in noi: due uomini in lotta costante, come spesso vengono rappresentati, dei quali uno sarebbe la verità, l'altro l'errore; l'uno il bene, l'altro il male; l'uno il buon Dio, l'altro il demonio.

Questo punto di vista può dar conto di ciò che accade in qualche solenne circostanza, in cui la coscienza trovasi all'ingresso d'una doppia via, l'una che sale, l'altra che scende; ma nelle circostanze normali vi è un sol uomo in noi: il vecchio Adamo, per parlare il linguaggio biblico: e lo sforzo religioso tende a *creare* in noi il secondo Adamo. Chi ciò ha compreso non coll'intelletto solo, ma col cuore e la volontà è una nuova creatura: poco monta si trovi [illegible] a lui od a lui altro punto del cammino: [illegible] via. La coscienza, che ha così preso possesso di se stessa, se è cristiana, *fait effort en Christ*, cioè evoca dapprima la sua persona storica, e in comunione col suo spirito. Spesso la coscienza [illegible] si rende chiaramente conto che cercando Cristo ella trova *se stessa*, e crea di per sè il proprio miglioramento. Ecco in che risiede l'originalità di San Francesco. Il suo sforzo per imitare Cristo l'ha condotto a realizzare a perfezione la propria personalità, senza che egli abbia creduto ricercarsela. Ma sarebbe difficile mantenersi a questa altezza: solo la poesia e la musica sono capaci di far divinare i segreti dell'anima.

Ricerchiamo quindi l'originalità di San Francesco non in sè, ma nel suo aspetto pratico più evidente.

Vogliate permettermi di confessare una preoccupazione alquanto maliziosa. M'inganno pensando che qualcuno si sia chiesto, all'annunzio della conferenza: Contro chi, contro che cosa parlerà egli? Le abitudini presenti ci hanno avvezzati a vedere i nostri contemporanei raggrupparsi piuttosto secondo i loro odii che secondo le loro simpatie. Questo bisogno d'essere *contro* qualcuno od *anti*-qualcosa è il più brutto carattere delle nostre tendenze moderne. Nulla di ciò udirete qui. San Francesco fu essenzialmente un pacifico. Avendo la pace in sè, la portava ovunque con sè. Sbaglierebbe chi lo raffigurasse come un *redresseur de torts*, un giudice un po' più illuminato che gli altri, il quale avrebbe dato ragione ai buoni e condannato i tristi. Le leggende ce lo mostrano spesso come pubblico pacificatore nelle città e nei paesi; ma non chiamava a sè le parti, udiva i loro dissensi lamentevoli, e si adoperava nel rendere a ciascuno secondo il proprio merito, nè altrimenti egli, quasi miracolosamente, riceveva dall'alto l'ispirazione di quanto doveva decidere.

No. Vedendolo, i suoi uditori obliavano lor dissidi: in un istante eran trascinati in una serena e salubre regione in cui l'aria è sì pura, e da cui si vede tanto lavoro da compiere che non può nemmeno venire l'idea di perder tempo in miserande discussioni. Vorrei che ciò accadesse anche qui: andare per la nostra strada salutando a diritta ed a manca quanti incontriamo: entrare nel campo lungo la via per stringer la mano ai lavoratori gagliardi, e magari condurre un momento il loro aratro perch'essi possano andare a riposarsi: e se alcuno ne sbarra il cammino, cercare di passare gentilmente, e pur domandando perdono. Francesco d'Assisi chiedeva ben perdono ai ladri! Ed egli seppe anche comprendere che se il lupo di Gubbio divorava persone e bestiame, questa non era una ragione per trattarlo senza cortesia!

La grande originalità di San Francesco è il suo cattolicismo. Ecco, direte, qualità ch'ei ha comune con migliaia d'altre anime; e [illegible] avete torto; ma ciò che fa sì che [illegible] sia presso San Francesco una caratteristica speciale, si è che egli fu cattolico come forse niuno l'era stato mai prima di lui, come ben pochi lo furono dopo, tra gli uomini almeno di cui noi conosciamo la storia.

Ma non si creda ch'io tenti dimostrare che il Poverello abbia avuto un cattolicismo originale, individuale, particolare, un cattolicismo che sarebbe stato orientato verso lo scisma o l'eresia; questo sarebbe l'opposto del mio pensiero!

Egli fu d'un cattolicismo diversissimo da quello che noi comunemente conosciamo; non già perchè abbia battuto un sentiero diverso da quello della più stretta ortodossia, ma perchè andò sì lontano per questa via, che noi, [illegible] a seguirlo collo sguardo.

Un paragone farà comprendere meglio il mio pensiero. Che è ciò che costituisce il fatto d'essere cittadino d'un paese? Non l'osservimento: l'abitarvi, il pagarvi tributo di denaro o di sangue, il godere i diritti civili, l'osservare le leggi. Chi riunisce in sè questi titoli, è dal punto di vista legale un perfetto cittadino, un cittadino *ortodosso*, ma ciò non esaurisce il contenuto totale della nozione di *cittadino*; spiritualmente, ciò è quasi niente. *Cittadino* è colui che si sente membro di una immensa famiglia ch'esso non conosce, che conoscerà mai; famiglia che risale a migliaia d'anni indietro, e da cui ricevette benefizi innumerevoli, e verso cui ha doveri continui. Cittadino è l'uomo che, prendendo coscienza del gigantesco sforzo compiuto prima di lui, vuol parteciparvi e continuarlo; che non pensa a mercanteggiare la sua fatica, non esita a sacrificarsi. L'idea giuridica e pagana della proprietà, che è presentemente ancora quella dei nostri codici, potrà sembrargli provvisoriamente necessaria, come corrispondente a una certa tappa della civiltà; ma nella sua anima l'avrà già superata: egli si sente alla lettera responsabile di fronte ai suoi concittadini dell'impiego del suo tempo, dei suoi averi, delle sue forze e dei suoi talenti.

Parrà quasi che si sia lontani da S. Francesco: in realtà gli siamo molto vicini, perchè l'idea enunciata della proprietà fu l'ispirazione della sua vita. Sapete con qual gelosia egli raccomandasse ai suoi discepoli di non aver di proprio, sulla terra.

Malgrado il nome di mendicanti, che hanno prestissimo meritato e d'allora in poi cessarono di meritare — i frati Minori [illegible] furono, per volere di S. Francesco un Ordine mendicante, ma un Ordine di lavoratori.

In lui e per lui la Chiesa si sforzò di eliminare gradualmente la vecchia nozione pagana della proprietà. Il tentativo non riuscì, e lo sforzo si arrestò ben presto: ma per quelli i quali credono che una grande società non avanza che a passi lenti, che, prima di tracciare una strada, occorre fare ispezioni e progetti, la predilezione francescana costituì quasi una prefigurazione dei tempi nuovi, la prefazione d'una civiltà che non è ancor sorta.

Sotto questo aspetto, lo studio della vita del gran Santo è da riprendere completamente, e si vedrà allora che l'indagine storica, lungi dallo sminuirla, l'accrescerà ancora, mostrandoci in lui l'uomo che a forza di semplicità e fortezza intravvedeva qualcuna delle idee che noi avrem bisogno di ritrovare, per rispondere a preoccupazioni che ogni dì si vanno accentuando. Auguriamoci che si trovi uno storico, filosofo e sociologo insieme, per studiare con serenità e indipendenza di giudizio la nozione della proprietà in S. Francesco; renderebbe alla nostra epoca un incalcolabile servizio, mostrandoci l'origine, in terreno strettamente cristiano, di idee che spesso i cristiani d'oggi non riconoscono.

L'esaltazione del Poverello sarebbe ancora più significativa e sorprendente se si pervenisse a metterci in presenza del suo cattolicismo, a darcene la sensazione, nel punto e in quell'istante in cui essa diventa comunione; e tale comunione ci trascinerebbe intuitivamente a seguire colui in cui vedremmo una guida del nostro pensiero e della nostra vita.

Quanto abbiamo detto basta a mostrare che per S. Francesco la questione d'ortodossia non si posa neppure. Gli si domandò qualche volta di fare la sua professione di *fede*; e si può dire, senza far torto ad alcuno, che tali scene ecclesiastiche han qualcosa di spiacevole; è sempre sgradevole l'aver a mostrar le proprie carte. S. Francesco da se stesso (per sua iniziativa), avrebbe mai pensato a proclamare la propria fede. Essa era per lui qualcosa di così profondo e naturale, che il contrario non lo poteva neppur immaginare. La Chiesa era il suo focolare spirituale; egli s'era ben accorto che ogni progresso della sua vita spirituale era stato contrassegnato dalla impronta di lei; aveva la sensazione di marciare, ma aveva pur la sensazione che la Chiesa lo attendeva ad ogni svolta del cammino per dargli il desiderio, la forza ed anche il programma d'un nuovo progresso; più d'ogni altro, sentivasi figlio di questa secolare educatrice: *figlio*, non *schiavo*. Essa agiva; egli agiva, e la sua attività era in qualche modo la risultante di queste due forze. In ogni momento della sua vita lo si vede cercare, lottare, soffrire, attendere, pregare, e tutti questi verbi indicano sforzi similari per armonizzarsi. Egli sentiva che la vita del passato deve ritrovarsi e rivivere in certa maniera in ciascuno di noi, e qui vivificarsi.

Donde un doppio carattere del suo cattolicismo, che sembra un'antitesi, e che invece è la condizione stessa della vita: è profondamente sottomesso, perfettamente libero.

Staccare un dall'altro questi termini, è falsare la figura storica di S. Francesco. Quelli i quali ci dicono: S. Francesco ha obbedito, hanno ragione, ma a condizione di lasciarci osservare il carattere di questa obbedienza, e di mostrarci ch'essa non fu un'abdicazione passiva della volontà. Quelli i quali ci dicono: San Francesco ha parlato alto, ha agito, ha voluto: il suo testamento è uno dei più energici documenti individualisti della storia della Chiesa, è una anticipata protesta contro tutte le ipocrisie colle quali lo si volle circuire; è il dolente grido d'indignazione d'un santo che muore, e prevede i commentatori, intravvede la genia nauseabonda dei contraffattori celati nell'ombra, e che si preparano a servirsi del suo nome per farsene titolo di gloria e rinunziare a quanto questo nome implica; — quelli i quali parlano così hanno pur ragione.

Tuttavia coloro che si appoggiassero su questi passi e molti altri analoghi per fare di S. Francesco una specie di precursore del protestantesimo avrebbero completamente torto. Questo fu un rimprovero che mi fu fatto. Se lo meritai, lo rimpiango, e cercherò di riparare la mia colpa. Speriamo che la semplicità del *mea culpa* non invogli i miei onorevoli contraddittori a mostrare un'eguale buona volontà, ed a cessare dal credere di far onore a San Francesco, mostrandolo come una specie di strumento passivo nelle mani della gerarchia ecclesiastica. Innocenzo III non era un pontefice qualsiasi; e tuttavia le sue notti eran turbate da sogni spaventevoli; gli sembrava che la basilica di Laterano, capo e madre delle chiese nel mondo intero, simbolo dell'*établissement ecclesiastique*, fosse scossa da terribili convulsioni, e minacciava rovina.

Pensate voi che allora egli si sia detto che era il solo capo, l'unico padrone, che gli bastava chiamare i suoi camerieri per riparare alle ruine: che, avendo la pienezza dell'autorità, doveva aver pure tutte le iniziative e tutti i lumi? No. Nè Innocenzo III pensò all'amministrazione della Chiesa per riparare il disastro minaccioso. Ei vide un poverello cencioso, senza autorità, titoli, incarichi, e dopo qualche esitanza comprese che di là, da quell'uomo che non era neppur sacerdote sarebbe venuta la salute della Chiesa.

I colloqui di Francesco d'Assisi e di Innocenzo III, come li dipinse Giotto, resteranno sempre il simbolo vivente del modo in cui l'autorità ecclesiastica, al tempo del grande pontefice, aveva compreso il suo ufficio. La voce elevantesi in un borgo dell'Umbria ha bell'essere umile, debole, sprovvista di scienza teologica: non la si spegne! non le si risponde con alzamenti di spalla, o sorrisi di compassione, o misure violente. La si ascolta, si esita, si sanziona, si approva.

Contemplate gli affreschi di Giotto, osservate l'*entourage* del papa: gli occhi, l'atteggiamento delle labbra sembran dire: perchè v'arrestate, santo Padre, ad udire questo importuno? Che può egli sapere, che noi non sappiamo? Mettetelo alla porta! Fatelo rinchiudere affinchè la sua [illegible] non seduca i deboli! Dargli retta sembra ammettere che voi abbiate minori lumi di lui; è fare il più crudele degli affronti a noi, a noi che trascorriamo la vita nel rinsaldare l'autorità della Sede Apostolica. Eccolo? alle nostre opinioni, basate su quelle dei Padri, voi preferite le frottole di questo profeta ignorante, folle di orgoglio? Guardatevi da queste novità! ».

Innocenzo III non diede retta alla maggioranza del Sacro Collegio; e credette all'uomo *vilis et despectus* (dicono i documenti), sceso dai monti dell'Umbria: e quest'atto, con cui umiliava l'autorità ufficiale dinanzi ad una altra autorità, che non la contraddiva, ma la superava, l'autorità della Santità, è quello per cui egli ha meglio meritato della Chiesa. Sì, novità, ve n'eran molte nel pensiero di San Francesco; tanto nuove, che oggi ancora, se non si ripetessero come formule apprese a memoria e prive di lor senso a furia d'aver servito, sembrerebbero a molti sogni pericolosi!

Parlai d'Innocenzo III, perchè l'attitudine del Santo in parte risponde a quella dell'autorità. Autorità e popolo, concepivano l'autorità religiosa come concorso di forze, associazione di volontà, sforzo solidale. Allora si rappresentava la Chiesa sotto la forma della barca mistica, col suo pilota e i suoi capi, ma in cui ciascun passeggero adulto tiene un remo, ed ha la sua responsabilità; in cui egli ha non solo il diritto, ma il dovere di prevenire il resto dell'equipaggio se vede qualche pericolo all'orizzonte.

Oggidì, questo mutò, e persino il ricordo della navicella di San Pietro tende a scomparire. L'anno scorso si potevano acquistare a Parigi dei biglietti per il Paradiso, dove la Chiesa era simboleggiata sotto la forma d'un treno, in cui basti salire per arrivare a destinazione, (in diverse classi, naturalmente): una volta in treno, si giunge, fatalmente, senza sforzo, senza cooperazione. Ecco, nella sua espressione più semplicista una concezione della vita cristiana perfettamente in antitesi con quella che se ne faceva S. Francesco.

Questo fatto della perfetta sottomissione, e della perfetta libertà, che sembra illogico a spiriti gretti, si rivela sempre nella vita del Poverello: misconoscerlo, è misconoscere non solo San Francesco, ma anche il carattere più originale della vita della Chiesa.

Questo doppio sforzo: dell'individuo che non abdica nulla, ma che non è soddisfatto se non il giorno in cui può riversare il suo lavoro personale nel lavoro collettivo, e dell'autorità sociale accogliente (non senza esame e prova) l'aiuto dell'individuo, è indicato con particolare chiarezza nella storia del viaggio di San Francesco a Roma per l'approvazione del suo istituto.

La narrazione dei Tre compagni mostra lo spirito di sottomissione perfetta nelle parole di S. Francesco, poichè la Società nostra nascente, andiamo verso la Nostra Santa madre, la Chiesa di Roma, ed annunziamo al sovrano Pontefice le cose che il Signore già fece per noi, affinchè possiamo continuare in virtù della sua volontà e dei suoi ordini ciò che abbiam cominciato.

Dopo qualche pagina, si rivela lo spirito della più ardente libertà. A Roma, Francesco dal Cardinale Giovanni di S. Paolo è presentato al Papa, questi lo benedice; ma si sente che la benedizione è più alla persona che al programma: il Pontefice esita; la regola gli sembra irrealizzabile; congeda il Poverello, volendo attender nuovi lumi per decidere. S. Francesco prega, lotta, torna in Vaticano, e parla con autorità al rappresentante d'ogni autorità (la parabola della donna nel deserto), concludendo: Io sono la povera donna, che Dio, nella sua misericordia, trovò bella, e per mezzo della quale si compiacque generare legittimi figli. Il Re dei Re m'ha detto ch'egli nutrirà tutti i figli che gli darò, perchè *s'egli nutrisce i bastardi, deve ben nutrire i legittimi*.

Non tutti i dettagli della parabola sono chiari, ma è chiaro ch'essa non costituiva un elogio per l'*entourage* di Innocenzo III. Non avevo torto parlandovi della libertà di S. Francesco, dicendovi che egli aveva dell'obbedienza alla Chiesa una nozione assai diversa da quella che hanno molti cattolici oggi. Questa la sua originalità!

Eccoci ben lontani da quell'idea che il primo omaggio da farsi all'autorità consista nel far il vuoto nelle nostre intelligenze e nei nostri cuori, per riceverci quello che all'autorità piaccia gettarvi.

Sarebbe assurdo fare di Francesco un ribelle, od un protestante incosciente; ma non lo sarebbe meno il rappresentarlo come puro e semplice eco dell'autorità. Nei suoi scritti torna più d'una volta l'idea che l'autorità può ingannarsi e che occorrerà resisterle; ma aggiunge subito che, pur rifiutando d'obbedire, non bisogna prender congedo dall'autorità, o scuoterne il giogo.

Si disse spesso che la leggenda è più vera della storia; e questo è vero, qualora si pensi che la leggenda ci informa male su ciò che pretende dirci, ma benissimo su quelli che ce la dicono. Una delle leggende più popolari del medio evo narra che S. Francesco era ritto vivo nella sua tomba, pronto a uscirne per riprendere le sue prediche e il suo insegnamento.

Il 12 dicembre 1818 il piccone, non della critica, ma dei muratori, mandò in frantumi la vecchia tradizione. Si trovò lo scheletro del Poverello intatto, ma, quando si volle procedere al suo riconoscimento canonico, era già ridotto in polvere. La preziosa leggenda aveva ragione: Francesco non è morto, perchè la sua opera non è terminata. Egli è nascosto in qualche luogo, forse ben vicino a noi, ed attende, per uscir dalla tomba e ricominciare la sua predicazione, che i tempi siano maturi. Matureranno essi da sè, o non sarà meglio aiutarli a maturare? Il forte agricoltore che si leva prima dell'aurora, sa ben che non farà sorgere il sole un minuto più in fretta, ma almeno sarà pronto a seminare il suo solco appena splenderanno le prime luci...

Se l'aurora ci trova così al lavoro, noi comprenderemo pienamente qual sia stato il genio di S. Francesco, il quale tornerà più presto di quel che non si creda, per riconciliare la sottomissione e la libertà, la scienza e la fede, l'uomo non solo con Dio, ma con tutto il creato.

La conferenza, detta in francese dal Sabatier, con dizione chiara e spiccata, fu ascoltata con profonda attenzione e accolta alla fine da unanimi applausi, e tosto amici ed ammiratori si affollarono attorno all'illustre biografo di San Francesco, con calde dimostrazioni di simpatia.

## Il ricupero del « Gladiator »

*(Servizio speciale della Stampa).*

**Londra, 1, ore 1.**

La nave *Ranger* si è recata oggi presso l'incrociatore inglese *Gladiator* arenato ed il capitano Young, che si occupa del lavoro di salvataggio ha conferito oggi con alti funzionari dell'ammiragliato. Un cannone è stato tolto dal *Gladiator* come pure lo furono gli apparecchi di telegrafia senza fili. I palombari continuano a percorrere la scafo della nave.

Due tra i membri dell'equipaggio della corazzata inglese *Britannia*, che furono feriti in seguito all'esplosione di una caldaia a bordo di questa nave, sono morti oggi all'ospedale di Haslar. Tre altri feriti sono sempre in istato critico.

## I Marchetti trasportati a Marsiglia.

*(Servizio speciale della Stampa).*

**Parigi, 1, ore 8.**

Come avevamo annunciato, i coniugi Marchetti hanno lasciato le carceri ieri mattina verso le sei e furono condotti alla stazione di Lione in vettura: due secondini e quattro gendarmi li scortavano, mentre sua moglie, vispa e sorridente era diretta verso il suo compartimento, Marchetti venne rinchiuso in una sala di aspetto vuota. Alle 7 questi a sua volta venne condotto in un altro compartimento: appariva molto abbattuto e si nascondeva il volto in un fazzoletto. I guardiani della prigione furono costretti a sostenerlo e portargli la sua valigia. I bagagli della coppia erano piuttosto numerosi: essi sono stati posti nel furgone. Alle 7.10 il diretto li trasportava a Marsiglia.

## Marchettini è sempre ammalato.

*(Servizio speciale della Stampa).*

**Pontoise, 1, ore 2.**

Su domanda di Cavallion, giudice istruttore a Marsiglia, la Procura della Repubblica di Pontoise ha dato commissione rogatoria al dott. Derome, medico legale: esso si è recato ad Enghien, ove ha esaminato lo stato di salute di Marchettini, sempre sotto sorveglianza della Gendarmeria. Il medico ha dichiarato che Marchettini ha sempre forte febbre e che non potrebbe essere trasferito a Marsiglia fino a nuovo ordine.

## Una bettola lurido lupanare.

*(Servizio speciale della Stampa).*

**Parigi, 30, ore 24.**

Lo spaccio di vino situato in via Puteau N. 3, all'Avenue di Batignoles, spaccio tenuto da un certo Andrea Vasseur di 23 anni e dalla sua amante Maria Caan di anni 25, era segnalato da parecchie settimane come il rifugio di individui dai sistemi assai equivoci. Fu allora ordinata una sorveglianza attivissima e non si tardò ad avere la sicurezza che nello stabilimento avvenivano quotidianamente atti che potevano suonare come oltraggio al buon costume. Il giudice istruttore della località incaricò il capo della brigata mobile di operare una perquisizione nello stabilimento Vasseur. Il capo della brigata mobile, accompagnato da numerosi agenti, si recò la scorsa notte in via Puteau, nello stabilimento Vasseur. Questo era pieno di individui dai più loschi costumi, la maggior parte minorenni, tutti vestiti da donna. Vennero operati 46 arresti e 25 arrestati vennero trattenuti.

## La scomuniche d'un parroco in Cassazione

*(Servizio speciale della Stampa).*

**Parigi, 1, ore 1.**

Minacciare di scomunica i futuri aggiudicatari di un beneficio ecclesiastico — nella fattispecie la proprietà della fabbriceria della parrocchia di San Luigi a Lorient — è cosa che costituisca un reato di ostacolo alla libertà dell'asta? Quando il parroco di questa chiesa, Duparcq, colpevole di avere brandito a questo proposito le folgori della chiesa, comparve dinanzi al Tribunale Correzionale di Lorient, i giudici non pensarono così. La Corte di Rennes, su appello, giudicò nel medesimo senso. Ma la sezione penale della Corte di Cassazione non ha visto la cosa sotto il medesimo aspetto.

In seguito all'arringa dell'avvocato Jouaire e alle conclusioni dell'avvocato generale Lénard, la Corte ha cassato la sentenza di Rennes come « insufficientemente motivata ». La scelta della Corte che deve giudicare dell'affare sarà [illegible] Consiglio.

## OSSERVATORIO DI TORINO.

*Palazzo Madama* — 1.o maggio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 739,2; ore 15: 740,0; ore 21: 740,6.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estreme al nord in gradi centesimali

Massima + 19,8 Minima + 10,5

*Piazza Castello — Nella scuola al nord del Palazzo Madama:*

Temperatura massima del giorno 1 + 21,9

Temperatura minima della notte dall'1 al 2 + 6,8

2 maggio — Il sole nasce alle ore 5, minuti 16, tramonta alle ore 19, minuti 35.

*Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):*

Temperatura massima del giorno 1 + 20,8

Temperatura minima della notte dall'1 al 2 + 10,1

# Presso la grande battaglia di Parma.

## I comizi dei lavoratori.

### L'ordine del giorno: tutti uniti.

(*Per telegrafo alla Stampa*).

**Parma**, 30, ore 23.

Invece di stamane, quest'oggi alle 13 si sono riuniti alla Camera del lavoro i rappresentanti della Camera di Parma e di Borgo S. Donnino, di tendenze differenti, ed il Comitato esecutivo dello sciopero. Era presente anche Argentina Altobelli, giunta stamane da Bologna, e che stasera proseguirà per Alessandria. Essa, a nome della Federazione nazionale dei contadini, ha dichiarato che la federazione è pronta — al disopra delle tendenze — di dare solidarietà all'azione dei Parmensi: e ciò in contrapposto alla solidarietà di tutti i proprietari d'Italia. L'adunanza votò il seguente ordine del giorno, proposto da Altobelli ed accettato anche da De Ambris:

«I rappresentanti della Camera del lavoro di Parma e di Borgo S. Donnino, in vista della situazione esistente nella provincia, riconosciuta la necessità di un'intesa per far fronte al comune nemico, deliberano, che, restando impregiudicate le ragioni che determinarono la scissione, e che la fanno persistere, si prenda impegno:

«1.o di riconosciuta assoluta libertà d'azione di una Camera per tutte quelle zone dove è riconosciuta la incontrastata prevalenza, rimettendo ogni discussione alla Camera stessa, e, nelle località dove l'organizzazione è divisa tra le due camere, sarà rimessa alla libera discussione della maggioranza degli organizzati di entrambe le Camere riunite in assemblea, e di seguire la decisione dell'una o dell'altra Camera, e in qualsiasi località, ove l'organizzazione si manifesta, anche se fuori della zona di azione stabilita, non sarà fatto ostacolo alla partecipazione allo sciopero purchè lo deliberi la maggioranza.

«2.o di non accettare comunque nessun accordo coi proprietari quando l'accordo pregiudichi, in qualsiasi modo, anche uno dei punti su cui è imperniata la controversia presente, se prima non si abbia il consenso della Camera concordataria.

«3.o di impedire con qualsiasi mezzo, non escluso lo sciopero, la solidarietà specialmente per parte dei piccoli proprietari e dei piccoli affittuari, e l'emigrazione del bestiame dalle zone dello sciopero, nelle zone fuori sciopero».

**Le opere di solidarietà degli scioperanti e dei proprietari.**

Domattina verrà pubblicato il giornale *l'Internazionale* che porterà le tariffe approvate nel congresso delle organizzazioni operaie tenutosi domenica. Questa pubblicazione — secondo le prime voci corse — avvierebbe che lo sciopero generale deve scoppiare nelle 24 ore, quindi si accredita la voce che sabato avverrà la proclamazione!

Domani intanto non avverrà nessuna conferenza pubblica nella provincia, poichè sono state tutte vietate. Qui avrà luogo alle 10 una riunione di tutti gli organizzati della Camera del lavoro, ed un'altra nel pomeriggio, a Borgo S. Donnino, ma sempre, contro la presentazione della tessera camerale.

A Borgo S. Donnino, domani sera verrà tenuta una festa da ballo i cui proventi andranno a favore del fondo pei serrati della provincia. L'avv. Bazini, segretario generale dell'Associazione agraria, terrà una sua conferenza a S. Pancrazio, domenica ventura.

Quest'oggi si sono avute delle forti vendite di bestiame bovino per sfollare le stalle, benchè siano giunte dalle provincie vicine offerte ai proprietari di quelle colline per accogliere, nelle loro stalle, e per custodire il bestiame della nostra provincia. Quest'oggi i volonterosi allevatori hanno fatto varii esperimenti di mungitura meccanica e altri si sono recati a lavorare nei fondi presso l'Enza, e sono rientrati poco fa in città, accolti da simpatica dimostrazione.

**Un proprietario col suo bestiame sequestrato da 200 leghisti**

**Parma**, 1, ore 0,15.

Il signor Nebioli, proprietario di Vico Fertile, aveva preso disposizioni per inviare oggi alle 14, capi di bestiame nella provincia di Reggio ed aveva chiesto la assistenza della forza per percorrere la strada di circonvallazione. Raggiunta la via Emilia dispensò gli agenti di fare più oltre la scorta, ma quando il bestiame giunse a S. Prospero, venne requisito e tratto in sequestro da un gruppo di 200 leghisti. Partono ora dei carabinieri e degli agenti, con un funzionario alla volta di S. Prospero, per ottenere la restituzione del bestiame. Questa sera poi sono giunti in rinforzo 500 uomini di truppa e due squadroni di cavalleria. Domattina arriveranno due compagnie di bersaglieri, poichè si afferma che domani scoppierà lo sciopero generale.

# I deputati massoni incriminati.

### L'on. Facta non appartiene mai alla Massoneria.

**Roma**, 30, ore 16,5.

Secondo la *Vita* i deputati sui quali la massoneria ha chiesto il giudizio sono 12, dei quali 8 appartengono al rito scozzese e cioè gli on. Fortis, Camera, Falcolieri, Guerritore, Francicanava, Leonardo Bianchi, Cascione e Cassuto. Gli altri 4 di rito scozzese sono: Rava, Valentino, Farili e Ruspoli.

Nei Circoli politici si smentisce assolutamente l'informazione del *Giornale d'Italia*, che cioè, l'on. Facta appartenga alla Massoneria.

A sua volta il Gran Maestro della Massoneria italiana comunica: «Leggo nella *Vita* di stamane una nota dei deputati, che secondo quel giornale dovrebbero essere inquisiti dalla Massoneria. Dichiaro che detta nota è inesatta e che taluni fra i nominati non sono massoni attivi e che la pubblicazione non fu autorizzata nè dalla assemblea nè da me».

**Roma**, 30, ore 21.

Ieri vi ho trasmesso per debito di cronaca la notizia del *Corriere d'Italia* riguardante i deputati massoni che verrebbero espulsi dalla Massoneria, in seguito al procedimento che verrà aperto contro di loro per non avere votato l'emendamento Moschini durante la discussione sull'insegnamento religioso. Il *Corriere d'Italia* comprendeva tra i deputati da sottoporre a procedimento l'on. Facta, sottosegretario all'interno. La notizia mi era sembrata subito inverosimile; ad ogni modo, incontrando oggi l'on. Facta, gli ho chiesto, scherzando, ed alludendo alla pubblicazione del *Corriere d'Italia*: «Dunque anche Lei avrà la sua brava espulsione!

— E' un colmo! — mi rispose sorridendo il sottosegretario — è un colmo essere espulsi da una associazione alla quale non si è mai appartenuto E questo è appunto il caso mio: non ho mai fatto parte della Massoneria e di nulla debbo rispondere di fronte ad essa. Del resto non ho dato importanza alla cosa, essendo troppo notorio che nella mia ormai non breve vita politica non ho mai appartenuto alla Massoneria come a nessun'altra congrega, non avendo mai voluto creare alcun vincolo nella manifestazione delle mie modeste idee. Quindi, nella parte che mi riguarda, la notizia del *Corriere d'Italia* fu per me una ragione di vera ilarità!».

# Il femminismo al Congresso positivista di Napoli.

Ci telefonano da Napoli, 30, ore 14,50:

La seduta antimeridiana del Congresso positivista internazionale si apre poco dopo le 9, sotto la presidenza di Giacomo Novikow.

Il prof. Cosentini legge una comunicazione del prof. Gropalli sulla concezione solidaristica nella morale e nel diritto ed un'altra comunicazione del prof. D'Aguanno sull'orientamento positivista della filosofia del diritto. Il presidente Novikow espone i principi di diritto internazionale adottati dai positivisti.

Riapre quindi la discussione sul movimento femminista, a cui partecipano i professori Sanielli-Cirillo, Petrarca e Calenda dei Tavani, il quale svolge la teoria sorta in Germania ed estesasi in Inghilterra ed in Isvizzera e cioè il cosidetto «diritto libero», sia per la questione femminile, come per tutte le altre questioni. Seguono i professori Garini e Cosentini, il quale ultimo sostiene la necessità dell'estensione del voto alle donne. Esamina il problema dal punto di vista biologico e sociale, e da ultimo parla il professore Novikow, che legge in francese una comunicazione dal titolo «*Le feminisme et ses aspirations*», mettendo in relazione la questione del femminismo con quella del militarismo.

Tutti gli oratori furono vivamente applauditi. La discussione continuerà oggi nel pomeriggio.

***

Ci telefonano da Napoli, 30, ore 20:

Nella seduta pomeridiana del Congresso positivista sono stati presentati due ordini del giorno: uno affermante la laicità della scuola e inneggiante plauso all'Associazione *Giordano Bruno*, e l'altro plaudente al Congresso femminista ed augurante che la donna possa ottenere il posto che il progresso le assegna. I due ordini del giorno, posti in votazione, sono stati approvati.

Il prof. Sylvin ha letto poi la sua relazione sul seguente tema: «Concezione materialistica e storica» nella quale ha fatto molte osservazioni. Quindi il prof. Cosentini ha fatto interessanti comunicazioni del prof. Asturaro sullo stesso argomento. Su questa relazione hanno fatto brevi osservazioni il prof. Calenda dei Tavani, il prof. d'Aragona, Garin e Cosentini. Poscia il prof. Novikow ha fatto un'interessantissima comunicazione sul movimento pacifista e sui suoi postulati fondamentali, vivamente applaudito. Il Congresso si è chiuso alle ore 19.

E' stato deliberato che la sede del prossimo Congresso sarà Bruxelles.

# L'Etna in piena eruzione.

### I timori delle popolazioni e la curiosità dei forestieri

**Catania**, 30, ore 23.

L'eruzione è scoppiata nella località, sopra i monti Centenari. Dopo una fitta pioggia di cenere, la lava ieri sera è scesa, formando due correnti che procedevano verso est e verso ovest. Sono continuate le scosse, alcune delle quali fortissime.

**Zafferana Etnea**, 30, ore 24.

Il professore Riccò dell'Osservatorio «Catania» sull'Etna ci comunica: Oggi l'eruzione è stata debolissima. Le colate riunite avanzano assai lentamente a Trifoglietto fino a 400 metri da Serra Sifizio. Le bocche emettono pochissimo fumo e lava. Alle ore 17,40 vi fu una grande eruzione di fumo oscuro con forte rombo prolungato.

**Catania**, 1 maggio ore 0,10.

L'Etna continua a mandar fuori fuoco e cenere. Di tratto in tratto fitti pennacchi di fumo si elevano dalle bocche del cratere, quindi, giunte ad una certa altezza, sono disperse dal vento. La popolazione dei paesi vicini temendo qualche sorpresa, popola le vie ed i caffè. Tutti gli occhi sono rivolti verso il monte di fuoco. Al fianco destro del vulcano si è notata una massa rossastra fiammeggiante. A Taormina la folla dei forestieri attirata dal singolare spettacolo è tale che i numerosi alberghi non possono soddisfare alle richieste.

Ieri sera i terrazzi degli alberghi erano pieni di tedeschi, inglesi e francesi. Questi stranieri, accompagnati da guide, hanno tentata l'ascensione dell'Etna, ma ad un certo punto hanno dovuto cedere, di fronte all'impossibilità di proseguire più oltre. Per tutti i comuni Etnei si ripetono leggere scosse. A Mineo è stata avvertita una fortissima esplosione, dovuta alle masse eruttive del cratere centrale dell'Etna. Stamane una forte scossa di terremoto ha impressionata la popolazione.

# Il Vesuvio è calmo.

**Roma**, 30, ore 22.

Il *Giornale d'Italia* ha da Portici che il Vesuvio è calmo: soltanto, a brevi intervalli, si succedono piccoli franamenti interni, conseguenza dell'ultima eruzione del 1906. In quell'epoca la parte interna del cratere subiva molte scosse, per cui ora si staccano tratto tratto dei pezzi di terriccio che producono piccole frane.

# La nuova tranvia Genova-Certosa.

Ci telefonano da Genova, 30, ore 16:

Stamane venne collaudata la nuova galleria della tranvia Genova-Certosa dalla speciale Commissione di collaudo, composta delle rappresentanze tecniche del Genio civile, del Municipio di Genova, del Circolo ferroviario d'ispezione di Torino. Erano pure presenti il direttore della Società Unione delle tranvie elettriche, ing. Kuntze e i rappresentanti della stampa.

La tranvia partì dall'imbocco di piazza Di Negro e, dopo percorsi i tre chilometri in 4 minuti e mezzo, sbucò felicemente alla Certosa. In un apposito padiglione, dopo un'animata discussione fra i tecnici, fu firmato il verbale di collaudo.

Alle 12 la Commissione ritornò a Genova, ove si riunì a colazione al *Ristorante Nettuno*.

# Bollettino Giudiziario.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 17:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di Grazia e Giustizia*, uscito oggi contiene fra le altre le seguenti nomine e disposizioni:

MAGISTRATURA. — Miglino, giudice aggiunto di prima categoria è nominato giudice di seconda categoria, e destinato al Mandamento di Costigliole d'Asti, ove è addetto — Giovene, consigliere alla Corte d'Appello di Trani, è collocato in aspettativa per quattro mesi — Grai, giudice al Tribunale di Pallanza, è incaricato dell'istruzione dei processi penali ivi.

CANCELLERIE. — Poppalardo, cancelliere alla Pretura di Bibero, in aspettativa per infermità, è a sua domanda, confermato nella stessa aspettativa per altri quattro mesi.

ECONOMATI BENEFICI VACANTI. — Maffei, segretario all'Economato generale dei Benefici Vacanti di Palermo, è nominato segretario capo all'Economato generale dei Benefici Vacanti di Torino.

RICORSO PER UN PIO ISTITUTO. — La IV Sezione del Consiglio di Stato ha respinto il ricorso di Lucia Biglia vedova Ferrando contro il decreto del 16 maggio 1907, del prefetto di Torino che autorizzò l'Asilo Infantile a Borgo Franco d'Ivrea ad accettare l'eredità disposta da Maurizio Ferrando a favore di quel Pio Istituto.

# Gli scherzi della natura.

Ci telegrafano da Afragola, 30, ore 15:

Certa Michelina Zuccolli, d'anni 27, ha avuto ieri un parto mostruoso che ha impressionato molto la cittadinanza. Ella ha partorito infatti tre bambini di sesso maschile. Due di essi sono uniti per mezzo di una membrana e l'altro è libero. Questo terzo ha un occhio solo, tre braccia ed un pezzo di carne sporgente da una guancia. I tre bambini sono tutti vivi.

E' notevole il fatto che la donna è madre di altri quattro figli tutti vivi ed avuti a coppie. La madre gode buona salute.

# Cocchieri napoletani in isciopero.

Ci telefonano da Napoli, 30, ore 15:

Stanotte i cocchieri che non ammettono il nuovo tipo di vetture proposto dall'assessore Piscielli hanno proclamato lo sciopero a cominciare da stamane.

# Due inviati di Hafid in Europa per ottenere la neutralità delle Potenze.

**Berlino**, 1, ore 1.

Il corrispondente della *Gazzetta di Colonia* da Tangeri telegrafa: «Due inviati di Mulay Hafid sono partiti a bordo del piroscafo *Oldenburgo*, recandosi ad Amburgo ove arriveranno il 9 maggio. Si recheranno allora a Berlino ove sono incaricati di rimettere al Governo tedesco, lettere di Mulay Hafid. Gli inviati hanno dichiarato al corrispondente che il loro viaggio ha per iscopo di ottenere dalle Potenze la garanzia della neutralità nella lotta che attualmente si dibatte per la conquista del trono. Inoltre essi cercano di ottenere la promessa di non intervenire negli affari interni del Marocco. Mulay Hafid considera che l'azione di una sola Potenza, costituisca un pericolo per il principio della Porta aperta che egli è deciso di sostenere come vuole osservare tutti i trattati e gli impegni del Maghzen e particolarmente l'atto di Algesiras. Mulay Hafid ha dato abbastanza prova dei suoi sentimenti favorevoli agli stranieri quando era governatore di Marrackeck e durante il suo attuale governo a Safi».

Il corrispondente domandò se Mulay Hafid non osservasse un contegno ostile almeno verso la Francia. Uno degli inviati rispose: «Al contrario», ed aggiunse che Hafid si era sforzato di evitare ogni combattimento con le truppe francesi e che se combattimenti accaddero, fu soltanto perchè il generale D'Amade è penetrato all'interno ed ha attaccato le divisioni di Mulay Hafid. Gli inviati dissero pure che Mulay Hafid perverrebbe quanto prima a Fez e sarebbe allora sovrano incontestato del Marocco, tranne delle città occupate o minacciate dalla Francia. Uno dei nostri primi atti sarà allora quello di invitare i commercianti europei a tornare nelle città dell'interno e riprendere i loro negozi».

# Guglielmo contro Heine.

**Berlino**, 30, ore 24.

Si afferma che l'imperatore Guglielmo ha dato, all'architetto dell'Achilleion, Herier, l'incarico di allontanare il monumento di Enrico Heine, che l'imperatrice d'Austria, Elisabetta, vi aveva fatto erigere, nel suo grande entusiasmo verso il grande poeta. Il monumento ad Heine sarà surrogato con un mausoleo in onore dell'Imperatrice. La statua di Heine sarà posta in un'altra parte meno in vista nei giardini del castello. L'Imperatore ha ordinato una statua colossale di Achille.

L'imperatore Guglielmo, a quanto pare, detesta Heine, che era proclamato prussiano liberato. Come è noto, Heine aveva consacrato agli Hohenzollern dei versi assai irriverenti.

# Per l'ammortamento dei grossi debiti dell'impero germanico.

**Berlino**, 1, ore 1.

La Commissione del bilancio del Reichstag ha discusso oggi il progetto di legge relativo al principio di ammortamento dei prestiti dell'impero. I deputati Paasche ed Erzberger hanno presentato e sostenuto un progetto, che dicono «efficace per l'ammortamento del debito pubblico, che ammonta a 5 miliardi di franchi». Basterebbe, a quanto essi dicono, rimborsare ogni anno almeno l'1 0/0, invece del 3,05 0/0. A questo proposito il deputato Erzberger ha esposto lungamente, appoggiandosi a cifre, come, a meno di un prevelamento di nuove imposte, l'impero si vedrà obbligato a contrarre un prestito di almeno un miliardo di marchi per coprire i debiti che farà necessariamente nei cinque prossimi anni. In realtà, aggiunse Erzberger, un miliardo non basterà.

Il segretario di Stato delle finanze Sydow ringraziò la Commissione per i suoi lavori, e la riserva circa l'efficacia della legge sull'ammortamento dei prestiti. L'esposizione concernente i nuovi debiti previsti, spaventa. Stima che infatti vi sia una ragione per finirla una volta per tutte con il sistema come l'attuale dei prestiti continui.

Un deputato socialista condanna il progetto di legge, che non è applicabile se non aumentando il bilancio di tutte le somme che si rimborsano attualmente. Il solo rimedio efficace è quello di limitare le spese e porre i Governi confederati nell'obbligo di votare le imposte dirette di impero.

# Una strabiliante scoperta americana.

### Il segreto per la fabbricazione dell'oro.

**New York**, 1, ore 1.

Dopo la scoperta della fabbricazione del diamante, è venuta la scoperta della fabbricazione dell'oro. Un chimico americano, Rodolfo Hunter, dichiara, secondo un dispaccio da Washington al *New York Herald*, di avere scoperto dopo anni di lavoro e di esperienze, il mezzo per fabbricare l'oro di 24 carati, lavorando materie che sono ancora il suo segreto, tra cui vi è l'argento ed alcune altre materie.

Come Lemoine aveva stabilito un laboratorio per la fabbricazione dei diamanti, Hunter si propone egli pure di stabilirne uno ove potrà, quanto egli afferma, fabbricare annualmente, per più di 500 milioni di franchi di oro.

Nondimeno come Lemoine resta anche a Hunter di provare dinanzi a periti la verità delle sue asserzioni.

# Un suicidio a bordo della "Regina Elena,,

**Napoli**, 30, ore 20,10.

Giulio Sabbatini, cannoniere a bordo della *Regina Elena*, comandata dal Duca degli Abruzzi, chiese pochi giorni or sono una breve licenza per recarsi a visitare i genitori a Calvizzano. La breve licenza gli fu concessa; poscia il Sabbatini avrebbe dovuto ripresentarsi a bordo della *Regina Elena* ancora a Pozzuoli. L'altro ieri alle 14, invece, si presentò con sette ore di ritardo e fu punito con 4 giorni di prigione. A qualche amico disse che aveva ritardato perchè aveva litigato con un giovane suo amico, ma egli appariva più triste del solito. Ieri prima di mezzogiorno, dopo aver invitato i suoi compagni a recarsi a pranzo, discese nel deposito delle munizioni col pretesto di aver disperso una lira il giorno prima. Dopo qualche minuto uscì avendo un fucile tra le mani. Si recò a poppa della nave, presso l'alloggio degli ufficiali, legò il grilletto ad una funicella e fece partire il colpo. Il proiettile gli si conficcò nel petto ed il Sabbatini cadde a terra versando fiotti di sangue e balbettando parole di soccorso. Accorsero in aiuto di lui alcuni marinai. Il dottore di bordo fece trasportare il ferito in infermeria, ma ogni cura riuscì vana. Dopo mezz'ora il Sabbatini spirò. Sul suicida vennero trovate due lettere, una diretta al Duca degli Abruzzi e l'altra ai genitori. Nella prima chiede di esser sotterrato al suo paese natio, e si diceva stanco della vita di bordo. Nell'altra chiede scusa ai genitori per l'immenso dolore recato a loro.

A bordo della *Regina Elena* che fu fatta approdare alla rada di Santa Lucia si recò il pretore per le constatazioni di legge; egli ordinò il seppellimento del cadavere a Calvizzano a spese del Duca degli Abruzzi. Oltrechè alla tristezza naturale ed alla stanchezza della vita di bordo, pare che il Sabbatini, un giovane simpatico, venisse sia stato indotto all'estremo proposito dall'amore di una ragazza che non era disposta ad attendere di essere sposata quando esso si fosse congedato. Sono giunti stamane la madre e tre cugini del suicida che si sono recati all'ospedale di marina ed hanno pianto lungamente sul cadavere del loro caro. L'esequie hanno avuto luogo oggi alle 18. Fiancheggiavano il carro alcuni marinai e seguivano molti altri marinai amici dell'estinto. Sul feretro venne deposta una corona di camelie bianche del comando della *Regina Elena*.

# SPORT

# La seconda giornata del Concorso ippico internazionale a Roma

(*Per telegrafo alla Stampa*).

**Roma**, 30, ore 21.

**I classificati per la seconda prova**

Ecco i risultati ufficiali del percorso di campagna effettuatosi ieri. Iscritti 48; partenti 38; superarono la prova 34.

Ammessi allo *steeple-chase* individuale: 1. Capitano Berretta, *Crespo*; 2. Sottotenente De-Lannoy, *Polaire*; 3. Tenente Borgia, *Sineron*; 4. Capitano Lemercier, *Poi-Led*; 5. Sottotenente Antonini, *Massena*; 6. Tenente Brachetti, *Lazzaro*; 7. Tenente Barbarisi, *M. A. B.*; 8. Tenente Lanckswert, *Frisy*; 9. Tenente Torrigiani, *Marghitreby*; 10. Tenente Slinger, *Kronprinz*; 11. Tenente Fenoglio, *Pouff*; 12. Tenente Negroni, *Alexander*; 13. Sottotenente Scarampi, *Ebona*; 14. Tenente Albert, *Frackimontoise*; 15. Tenente Valerio, *Gladiateur*; 16. Tenente Amico Di Meane, *Bob*; 17. Tenente Acerbo, *Krugeel*; 18. Tenente Lanza, *Camarade*; 19. Tenente Nasi, *Valerloo*; 20. Tenente Tappi, *Royal-Sport*; 21. Tenente Bella, *Italie*; 22. Sottotenente Negroni-Prati Antonio, *Spartacus*; 23. Tenente Caracciolo, *Regina*; 24. Tenente De-Notter, *Ilario*; 25. Sottotenente Cigala-Fulgosi, *Nord*; 26. Sottotenente Mosselmann, *Zil*; 27. Tenente Arona, *Sempione*; 28. Tenente Casaini, *Fin*; 29. Tenente Capece, *Saint-Hubert*; 30. Sottotenente Amalfi, *Lola*; 31. Sottotenente Serena, *Vespola*; 32. Tenente De-Blommaert, *Clowmore*; 33. Tenente Di Robilant, *Schnautzel*; 34. Sottotenente Guetta, *Queen of Hevert*.

Dopo la prova di *steeple-chase* rimasero esclusi dalla gara d'oggi i tenenti: Grisi, Piazza e Cioni e il capitano Sacchetti, per errore di percorso o per aver ecceduto nel tempo stabilito.

Gli ufficiali che superarono ieri felicemente ambedue le gare, cioè la corsa dei 50 chilometri e lo *steeple-chase* individuale, e furono quindi ammessi a partecipare alla corsa d'oggi dei 2500 metri con ostacoli sono i seguenti:

Capitano Dionalisio Beretta, sottotenente De Lannoy, tenente Borgia, capitano Lemercier, sottotenente Antonini, tenente Brachetti, Montorselli, tenente Barbarisi, tenente Lanckswert, tenente Torrigiani di Sicilia, tenente Slinger, tenente Fenoglio, tenente Negroni-Prati Alessandro, sottotenente Scarampi Del Cairo, tenente Albert, tenente Valerio, tenente Amico di Meane, tenente Acerbo, tenente Lanza, tenente Nasi, tenente Tappi Leone, tenente Bolla, sottotenente Negroni-Prati Antonio, tenente Caracciolo Di Castagneto, tenente Notter, sottotenente Cigala-Fulgosi, tenente Mosselmann, tenente Capece-Zurlo, sottotenente Amalfi, sottotenente Serena, tenente De Blommaert, tenente Nicolis Di Robilant, sottotenente Guetta.

## Il successo della seconda giornata.

### L'intervento del Re.

Anche la seconda giornata del Concorso è riuscita animatissima per l'affluenza straordinaria di pubblico.

Il vento, che verso le ore 14 era divenuto inquietante per le pettinature ed i piumati cappelli delle signore, ed anche per i concorrenti, alle 14,30 è quasi cessato. A quest'ora, in automobile, con gli ufficiali del suo seguito, giunge il Re, ricevuto dal principe di Scalea, presidente del Comitato promotore, dal Duca d'Aosta, dal Conte di Torino.

Il Re non vuol salire nella sua tribuna, ma a passo accelerato si dirige al palco della Giuria, situato quasi nel centro dell'ippodromo, e vi vuole dichiara che non si muoverà di lì, poichè da quel punto trova meglio seguire tutte le corse, che immediatamente incominciano.

Oggi il *pesage* e le tribune sono affollatissimi, specialmente di ufficiali e di signore. Si notano i più bei nomi dell'aristocrazia e del mondo diplomatico. Assistono anche molti ufficiali stranieri, che non hanno preso parte alla gara.

Il Re, sul palco della Giuria, attorniato dai suoi ufficiali, dal generale austriaco Kirbah, dall'ambasciatore francese Barrère, segue col più vivo interesse le vicende della corsa, e mostra il suo più vivo e grande compiacimento per la valentia dei cavalieri, per la resistenza dei cavalli, i quali superano tutti gli ostacoli con facilità veramente impressionante. Alle 14,30 comincia la difficile prova. Tutti i concorrenti del primo gruppo che superarono ieri le prove di marcia individuale e dello *steeple-chase* devono oggi compiere un percorso di 2500 metri, con 19 ostacoli. Il percorso è molto complicato, con difficili giri e comprende passaggio di siepi, palizzate, fossi, muri, barriere mobili, ecc. Il tempo per compiere i 2500 metri è di 4 minuti e 15 secondi, il tempo massimo è di 6 minuti e 45 secondi. Chi supererà questo limite viene escluso dalla prova. Sono tolti punti a chi supera i 6 minuti e 15 secondi. Essi sono computati in tre punti per ogni 5 secondi. Non si tiene conto del tempo impiegato in meno dei 6 minuti e 15 secondi. Sono anche calcolati colla perdita di punti i falli che si commettono nel saltare gli ostacoli, il rifiuto del cavallo nel saltare.

Tutti gli ufficiali sono in piccola uniforme senza sciabola.

Inaugura brillantemente la prova il capitano Donilo Donalisio Beretta, che su *Crespo*, un magnifico sauro italiano, compie a grande andatura il percorso, applaudito entusiasticamente agli ostacoli più difficili, dove il pubblico del prato, che mostra interessamento, si è affollato per seguire più dappresso lo svolgimento della corsa.

Il capitano Berretta non ha che due rifiuti di ostacoli, penalizzati con quattro punti. Il tempo impiegato sarà reso di pubblica ragione alla fine di tutte le prove.

Seguono: il tenente Borgia, il capitano Lemercier, il tenente Antonini, il tenente Barbarisi, il tenente belga Sankshert, i tenenti Torrigiani e Scilla, che compiono tutti il percorso nel tempo massimo, gravati tutti di qualche punto di penalità per rifiuto o scarto. Solo il tenente Lankowert ha 11 punti di pena per essere caduto al muro di cinta in salita e per tre rifiuti. Ha potuto inoltre risalire in sella e terminare il percorso, destando l'ammirazione per la superba andatura del suo *Frisy*.

E' quindi la volta del tenente Fenoglio, animoso ufficiale, che ha acquistato per 9000 lire il glorioso *Pouff*, del povero capitano Caprilli, vincitore lo scorso anno del Premio Reale nella prova equivalente del Campionato cavallo d'arme. L'aspettativa è vivissima.

Appena il cavallo, con andatura tranquilla e sicura, supera i primi ostacoli, scoppia dalle tribune e dal prato un applauso unanime, che si prolunga per tutta la corsa, eseguita meravigliosamente; anzi, è la vera parola, portentosamente, con risultato che incoraggia le nostre previsioni circa l'assegnazione del Campionato.

Infatti il Fenoglio è unico concorrente che finora conservi il suo patrimonio intatto, con cento punti, assegnato a ciascun concorrente per ogni prova, non avendolo assottigliato per nessuna causa, nè nelle prove di ieri, nè per quelle d'oggi. Fa anche una bella corsa il tenente Alessandro Negroni-Morosini.

Seguono i tenenti Scarampi, Albert, Valerio, Amico, Di Meano, Acerbo e Lanza. Quest'ultimo cade al secondo fosso, non avendo col piede posteriore appoggiato sull'orlo del primo fosso avuto forza di spiccare il salto. Il cavaliere si rialza subito, ma non così il cavallo, che è preso nell'angusta strettoia del fosso. Dopo varii tentativi il cavallo si rialza, fugge, inseguito dagli attendenti e dagli ufficiali, che riescono ad afferrarlo presso la tribuna reale.

Il tenente Lanza, incoraggiato dal Duca d'Aosta, che è subito accorso, rimonta in sella, prosegue con successo agli ostacoli. Ma purtroppo la campanella della fine del tempo massimo suona quando si disponeva a saltare la staccionata in discesa.

**Lo svolgimento della gara con ostacoli**

Le gare procedono senza incidenti spiacevoli; complessivamente i percorsi sono compiuti con esito felicissimo, perchè quasi tutti i concorrenti non hanno che qualche punto di penalità dovuto per aver toccato la palizzata. L'unico errore è commesso dal tenente Bolla e Negroni Antonio. E' evitato invece dall'abilissimo cavaliere Marino Caracciolo, che monta egregiamente la sua *Regina*, vincitrice del grande «Steeple-Chase» di Roma quest'anno.

Il Conte di Torino segue con vivo compiacimento la splendida corsa, ammirando come ad ogni ostacolo il cavaliere sappia riprendere il cavallo, evitando ogni tentativo di rifiuto, meno uno.

Il Re, che è rimasto sempre sul palco della Giuria, seguendo col più vivo interesse le varie fasi delle corse, conversando coi generali, col ministro della guerra, on. Casana, con la missione degli ufficiali inglesi, dell'esercito indiano, qui di passaggio, e col sindaco Nathan. Alle 4,30 si è mosso per andarsene, accompagnato dal principe di Scalea.

A questi il Re ha detto che era dolente di doversi allontanare così presto, ma era atteso a Castel Porziano. Non poteva indugiarsi di più; però domenica mattina sarebbe ritornato a Roma, e da quel giorno, egli disse testualmente: «Vengo qui e non mi muovo più».

Il Re, attraversato il *pesage*, è stato salutato anche dall'on. Tittoni, ministro degli esteri.

Dopo la partenza dell'automobile reale, è cominciato lentamente l'esodo della folla dalle tribune: quella del campo è rimasta imperterrita fino alla fine.

In conclusione la giornata d'oggi è stata splendida, superiore ad ogni speranza e fu gran ventura, se, data la serietà degli ostacoli, nessun grave incidente si sia verificato.

Il sindaco Nathan è partito dopo il Re; si espresse col presidente del Comitato, on. di Scalea, in termini della più entusiastica soddisfazione.

### I classificati del primo gruppo.

**Il trionfo del tenente Fenoglio.**

Ecco l'elenco dei concorrenti del primo gruppo del cavallo d'arme rimasti nella gara dopo la corsa d'oggi e che potranno prendere parte al grande steeple-chase militare: capitano Donalisio, tenente Borgia, capitano Lemercier, tenente Barbarisi, tenente Torrigiani, tenente Fenoglio, tenente Negroni Prati, tenente Albert (belga), tenente Valerio, tenente Amico di Meane, tenente Acerbo, tenente Tappi, tenente Bolla, tenente Negroni dei Prati, tenente Caracciolo, tenente Cigala, tenente Capece Zurlo, tenente Amalfi, tenente De Blommaert.

La classifica migliore è di Fenoglio. Nelle tre gare di cui si compone la corsa per il cavallo d'arme il tenente Fenoglio ha ottenuto sempre 100 punti. *Pouff*, il suo cavallo, che l'anno scorso era montato dal capitano Caprilli e vinse nello stesso campo di Tor di Quinto il premio reale, ha fatto il percorso in 5 minuti e 30 secondi, sopra un massimo di 6,45.

Dei tre ufficiali belgi è stato classificato meglio il tenente Albert, che ha ottenuto 88 punti.

Il 2 maggio saranno riprese le gare pel campionato del cavallo d'arme del secondo gruppo di ufficiali d'arme iscritti.

### Perchè la Germania e l'Austria non sono rappresentate al concorso.

La *Tribuna* sul Concorso ippico che si sta svolgendo a Roma stampa questi particolari di retroscena:

«Bisogna pur rispondere alla domanda che tutti si fanno: come mai le due alleate Austria e Germania non hanno concorso a questa festa ippica? Quanto alla Germania non si trattò affatto di un atto poco cortese verso di noi. L'imperatore di Germania ha anzi permesso ai suoi ufficiali di prendere parte al Concorso di Tor di Quinto; soltanto, ricordandosi che a quello di Torino gli ufficiali tedeschi non avevano riportato alcun premio, ha avvertito che avrebbe fatto radiare dai quadri gli ufficiali che non avessero vinto qualche premio. Naturalmente nessun ufficiale ha voluto correre questo rischio.

«Quanto all'Austria essa aveva accettato tanto per non dir di no; ma quando si fu al momento di dover declinare i nomi inscrivendo il conte Lutzow, fece sapere che in Austria era piovuto, che gli ufficiali non avevano potuto allenarsi, e quindi non ce sarebbe venuto nessuno. Però l'imperatore Francesco Giuseppe aveva mandato già il suo dono. Balenò allora alla presidenza il dubbio che non venendo gli ufficiali austriaci a contendere il premio del loro Imperatore, fosse doveroso restituirlo. Quest'idea fu, per consiglio, rispettosamente sottoposta all'ambasciatore austriaco, il quale disse di no. Egli fece venire un generale da Vienna, per rappresentare, senza correre, l'esercito alleato a questo Concorso».

Alla prima cortese decisione di intervenire fece poi intoppo il fatto che il concorso si teneva a Roma. Questa e non altra fu la ragione del non intervento. Che il Vaticano non abbia trascurato nulla per impedire prima, non riuscendo ad attrarre a sè gli ufficiali esteri che intervennero al concorso, lo dimostra per la prima parte l'assenza degli austriaci, e per la seconda la presenza dei belgi, che sono stati ricevuti dal Papa e colmati di cortesie dal barone D'Erp, ministro belga presso il Vaticano.

Si temeva che tutto ciò portasse qualche conseguenza, ma la presenza del Re oggi al concorso e la marcata benevolenza con la quale si trattenne col generale austriaco, la notizia del *garden-party* che darà al Quirinale hanno obbligato anche i più ostinati brontoloni al silenzio.

A dimostrare la bontà dell'iniziativa dell'Associazione della stampa, oltre l'importanza ippica, basterà ricordare che, dai calcoli fatti, circa 25 mila persone si danno convegno a Roma per circa quindici giorni, e che non è un piccolo giovamento per tutto il commercio cittadino.

L'Ufficio pel movimento dei forestieri a tutto ieri sera ha incassato 9200 lire di semplici ingressi permanenti; ieri per la prima giornata, con un tempo dubbio e con un programma assai meno interessante di quello d'oggi, si sono incassate per ingressi al campo L. 5025.

## La seconda giornata al galoppo di S. Siro.

Ci telefonano da Milano, 30, ore 18:

La giornata d'oggi è stata favorita da un tempo bellissimo, che ha di conseguenza attirato un pubblico discreto; pista buona. Si comincia col

PREMIO SARONNO (corsa di *hunters*, G. R., lire 3000 per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese, qualificati *hunters*; metri 3500). — Giunge 1.o *Luino* (Kg. 70, Simonetta), di Francesco Simonetta; 2.o *Lady Fame* (Kg. 71, Caresole), del capitano Ceresole; 3.o *Corrico II* (Kg. 71, Pellegatta), del capitano A. Pellegatta.

Vinto per mezza lunghezza; cattivo terzo.

PREMIO DEL TRESSINO (corsa a vendere, lire 3000 per cavalli di tre anni ed oltre nati in Italia; metri 1600). — Giunge 1.o *Crivelli* (Kg. 58, Rymes), del marchese Sclaroli; 2.o *Annsockburn* (Kg. 54, Emery), della Razza Castellina; 3.o *Arlecchino* (Kg. 48, Dewey), della Razza Alchina.

Vinto per sette lunghezze; cinque lunghezze dal secondo al terzo.

La cavalla posta all'asta rimane invenduta.

Non si piazzarono i cavalli *Robinson*, di G. A. Esengrini; *Tol-au-vent*, di Alberto Chanire.

PREMIO OLGGIO (lire 3000 per cavalli di ogni paese nati nel 905; metri 2100). — Giunge 1.o *Wisky and Soda* (Kg. 53, Spencer), di Etienne Balsan; 2.o *Butterfly* (Kg. 50, Wicks), della Razza Alchina; 3.o *Sticky* (Kg. 49, Bertheiot), di Etienne Balsan.

Vinto per una testa; dal secondo al terzo tre lunghezze.

Non piazzati *Larissa*, della Razza di Besnate, e *Vestris*, del conte R. Basiugi.

PREMIO DEL BREGAGLIO (lire 5000 per cavalli di tre anni ed oltre di ogni paese; metri 1000). — Giunge 1.o *Queue de Moineau* (Kg. 47, Bertheiot), di Etienne Balsan; 2.o *Irish Oak* (Kg. 54, Emery), della Razza Castilina; 3.o *Milmaise* (Kg. 50, Turner), del conte R. Basiugi.

Vinto per due lunghezze; tre lunghezze dal secondo al terzo.

Non piazzati *Champletreux*, del principe di Belfelio; *Dardania*, della Razza di Besnate; *Serifa*, della Razza di Besnate; *Augusta*, della Razza Volta; *Contessa Spinelli*, di Federico Tesio; *Miss Mathew*, di Federico Tesio; *Serena*, del principe Doria Pamphili è rimasta al palo.

PREMIO OLONA (lire 3000 per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese; metri 2800). — Giunge 1.o *Belbuc* (Kg. 60, Barlett), della Razza di Besnate; 2.o *Bridge* (Kg. 52, Wicks), della Razza Alchina; 3.o *Excelsior* (Kg. 54, Jacobs), della Razza Garbido.

Vinto per una testa; una corta testa dal secondo al terzo. Un arrivo quindi disputatissimo ed emozionante.

Non piazzati *Cacocle*, del principe di Belfelio; *Roselle*, di G. A. Esengrini; *Tetrametre*, di Etienne Balsan.

Un reclamo è sporto contro *Bridge*, che avrebbe danneggiato *Excelsior*, ma questo reclamo non è accolto dai giudici.

Il totalizzatore paga per *Bridge*, vincente, nel *pesage*, lire 177 e nel prato lire 80.

COPPA MILITARE (st.-ch.; ufficiali in servizio attivo permanente):

1.o *San Remo* (69, propr.), del tenente Cerana-Mayneri;

2.o *Albi* (76, propr.), del capitano Pallegatta;

3.o *Wardance* (78, propr.), del cap. Varini.

Vinto per quattro lunghezze.

PREMIO PALAZZO (st.-ch.). — L. 3000 per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese che non abbiano vinto nell'annata uno *steeple-chase* di L. 5000. Distanza m. 4000.

1.o *Blue Boy* (71 1/2, Pozzoli), di F. Simonetta;

2.o *Loudéac* (76 1/2, propr.), di Etienne Balsan;

3.o *Patagon* (65, Woodcock), di E. Gallina.

Vinto per tre lunghezze. Il vincitore venne comprato dal proprietario per 3000 lire.

### CICLISMO.

**Corsa Nazionale astigiana per dilettanti.**

In occasione delle feste patronali di San Secondo, la fiorente Unione Sportiva Astigiana *Forza e Coraggio* ha bandito una gran corsa ciclistica nazionale per dilettanti, da corrersi nel Velodromo di piazza del Mercato su un percorso di 30 chilometri e con dieci traguardi. Tempo massimo ore 1,20. Premi: al primo arrivato medaglia d'oro di L. 50; al secondo oro di L. 30; al terzo oro di L. 20; al 4.o, 5.o, 6.o e 7.o *vermeil*; all'8.o, 9.o, 10.o, 11.o e 12.o argento; al vincitore dell'ultimo traguardo oggetto d'arte; alla Società che conterà il maggior numero di soci arrivati nel tempo massimo stendardo d'onore. A tutti gli arrivati in tempo massimo medaglia di bronzo.

La gara si svolgerà in Asti il 10 maggio. Iscrizione L. 2, dal signor Giuseppe Enschione, corso Alfieri, 71, Asti.

### ATLETICA.

**Una serata di atletismo al Club Audace.**

Seguendo una bell consuetudine, la fiorente Società Club Sport Audace ha invitato ieri sera nei suoi locali una folla di *sportsmen* di Torino perchè assistessero al saggio della sua prima squadra atletica, che sarà mandata a Milano il 10 maggio per disputare la Coppa Tacconis, Coppa Challenge offerta del commendatore dott. Camillo Tacconis l'assessore municipale di Torino, il noto ed entusiasta *sportsman* della nostra città, e già stata vinta due annate consecutive dall'Audace.

La serata è riuscita magnifica e di pieno gradimento di quanti vi assistevano, e fra questi il comm. Tacconis stesso, donatore della Coppa; il cav. Luigi Derossi, assessore del Municipio di Torino; il noto pubblicista Mario Luigi Mina; il cav. Pastore; i signori Peyla e Balloira della Società La Torino; e tanti altri. Della Direzione del Club Audace erano presenti il presidente Pietro Cigolini, il vice-segretario Alfredo Baravallo, il cassiere dott. Ernesto Conti e i consiglieri dott. Mario Donegnia, G. Basso avvocato Mario Nicola. La squadra composta degli atleti ing. Miro Gamba, Giuseppe Graziano Severino Olivero, Mario Vivenzi, E. Friseno ha svolto brillantemente tutto il programma obbligatorio della Coppa Tacconis facendo dei bellissimi sollevamenti, alcuni dei quali molto rari e applauditi. Fu in particolar modo festeggiato l'ing. Miro Gamba, che si trova in una forma sportiva lusinghiera.

### FOOT-BALL.

**Due "matchs,, al Campo Sportivo di Torino.**

Non è ancora svanita l'eco delle due grandi giornate del torneo della *Stampa Sportiva* al campo sportivo torinese, che un'altra interessante giornata è stata allestita per domani, 3 maggio. Alle ore 14,30 giuocheranno per il campionato di terza categoria la prima «Pulvis et Sol» di Chieri e la seconda «F. C. Piemonte» di Torino. Alle ore 16 s'incontreranno le seconde squadre del «Milan Criket» e del «F. C. Torino». Scenderanno quindi in campo quattro delle più giovani e più forti squadre di seconda categoria. Il pubblico non mancherà perciò di accorrere numeroso all'importante riunione.

# Un incrociatore-scuola giapponese affondato per lo scoppio d'un proiettile.

### Il capitano e duecento uomini perduti.

**Tokio**, 30, ore 11.

Una orrenda disgrazia ha oggi colpito la marina e la nazione giapponese, privandola d'una delle migliori sue navi da guerra e del fiore degli allievi ufficiali della sua marina, coll'affondamento dell'incrociatore-scuola *Matsushima* avvenuto stamane.

Il valido e nuovo incrociatore si trovava in escursione di istruzione, come al solito, con circa duecentocinquanta persone a bordo tra equipaggio e scuola. Il *Matsushima* si trovava al largo di Pescadores e gli allievi stavano eseguendo esercitazioni di tiro, quando, improvvisamente, un proiettile scoppiò con enorme fragore, producendo numerose vittime nella squadra degli allievi circostanti: l'incrociatore intanto accennava ad affondare.

Furono immediatamente alzati i segnali di soccorso, gettate a mare le scialuppe e l'equipaggio si gettò in acqua adoperando quanto era possibile pel salvataggio.

Non molto distante stavano in crociera altre due navi giapponesi, gli incrociatori *Itsukima* e *Kashidate*, i quali accorsero immediatamente, al segnale verso il luogo della catastrofe. La nave-scuola intanto affondava. Il capitano si trattenne a bordo sino all'ultimo istante, quando tutti gli allievi e l'equipaggio, ancora in forze, furono scesi: poi scomparve. Le navi avvicinatesi poterono raccogliere a bordo una quarantina circa di persone soltanto: alcune scialuppe furono inghiottite nel vortice provocato dall'affondamento della nave.

Degli altri uomini non si hanno più notizie, si crede perciò che circa duecento di essi siano andati perduti: fra essi il capitano del *Matsushima*. Anche la nave sembra irremissibilmente perduta. La notizia ha destato enorme impressione e profondo dolore in Tokio ed in tutto l'impero.

**Tokio**, 30, ore 21.

L'ammiraglio Yashmatus, comandante delle navi scuola, annuncia che l'esplosione del *Matsushima* avvenne stamane alle ore 8 all'ancoraggio di Mukuna ed affondò immediatamente: il ponte solo emergeva al disopra delle acque. Le scialuppe degli altri incrociatori salvarono 141 uomini tra cui alcuni ufficiali: parecchi ufficiali non erano ancora stati salvati al momento dell'invio del rapporto.

Il *Matsushima* che ha un effettivo di 300 allievi ufficiali, non ne aveva a bordo che 58, fra cui i figli del maresciallo Oyama e del marchese Chindo, segretario generale al ministero degli affari esteri. Si teme che i due giovani siano fra le vittime. Il capitano Yoshimari Yazhiro, comandante del *Matsushima* è morto.

## La condanna dell'omicida ripudiato dall'amante

Ci telegrafano da Piacenza, 1, ore 0,10:

E' continuato, ieri, alle nostre Assise, il processo contro Quartusi, il calzolaio imputato di omicidio della giovane sarta Pinetti Anna, che aveva respinto le sue amorose proposte. L'accusato tenne, durante l'udienza, un contegno apatico.

I giurati ritennero il Quartusi colpevole di omicidio, e gli concessero le attenuanti della provocazione.

Il presidente delle Assise lo ha condannato ad anni 10, giorni 18 di reclusione, ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Grande folla assisteva alla lettura della sentenza, che venne appresa dall'imputato senza emozione alcuna.

### Piccolo divertimento pagato caro.

Ci telegrafano da Berlino, 30, ore 14:

Un giovane vetraio, che per distrarsi aveva rigato con un diamante uno specchio del valore di 12.500 franchi, è stato condannato dal Tribunale di Amburgo ad 8 mesi di carcere.

# CRONACA

## Il primo maggio a Torino

### Il pellegrinaggio alla tomba di De Amicis.

Siamo vicini nel tempo, eppure come ci sembrano lontani nella mente gli anni in cui l'alba del primo maggio si avvicinava preceduta da nubi gravide di minaccie, di preoccupazioni, di paurosi fantasmi a cui la fantasia dava foggie e colori terrorizzanti. Dalle quasi segrete conventicole socialiste, in cui lo spirito della rivolta fremeva in cospirazione, anelando alla conquista delle strade e delle piazze, uscivano voci sinistre, furenti d'odio, la cui eco empiva le città di profondo sgomento.

Quale divario fra questo passato di ieri e la realtà di oggi!

Il «mostro» temuto che attraversò alla mente sgomenta, appariva stillando di sangue e di stragi, ha perduto ormai gli attributi terribili che i suoi creatori gli avevano conferito. A poco a poco l'alito dei tempi gli ha creato attorno un'atmosfera di civiltà, ed il mondo gli ha dato uno stato civile, ammettendolo senza più alcuna diffidenza e senza più alcuna paura fra gli avvenimenti ordinari della vita sociale. Non tutti, certo, sono lieti del carattere pacifista ormai assunto dalla annuale festa proletaria; parecchi anzi lo lamentano apertamente e vorrebbero ridarle veste e atteggiamenti di rivolta, ma difficilmente vi riusciranno — così almeno speriamo — poichè l'esperienza ha ormai dimostrato che non è con le convulsioni rivoluzionarie che si può conquistare e conservare quel benessere sociale verso cui tendono non solo i socialisti, ma anche quelle altre classi sociali che molti di essi considerano a torto come nemiche irreconciliabili.

ALLA STAZIONE DI PORTA NUOVA.

Questo pensavamo ieri mattina mentre sul gran piazzale della stazione di Porta Nuova si andava addensando la folla per ricevere i tranvieri milanesi e genovesi, i quali hanno voluto solennizzare la giornata con una visita alla nostra città ed alla tomba di Edmondo De Amicis.

L'ora del convegno era fissata per le ore 8, ma già molto prima l'atrio degli arrivi appariva animato da festanti in garofano rosso e grandi cravatte fiammanti. Alle 8 incominciarono poscia a giungere in grossi gruppi le comitive provenienti dalle regioni popolari oltre barriera, ove più dense sono le file socialiste. Ogni gruppo era preceduto da bandiere e da orifiammi: alcuni anche da fanfare o da Società corali. La folla conquistò vorticosamente tutto l'ampio atrio e quindi tutto lo spazio disponibile della piazza vicina. Fra i gruppi sono anche molte ragazze adorne di grandi fascie rosse e di garofani. Il gruppo più numeroso è dato dalla Barriera di Lanzo, ove sono i più importanti stabilimenti che hanno maestranza femminile. Una grande gaiezza, resa più viva e squillante dalle carezze del sole mattutino recante i profumi della primavera, domina sulla folla grandissima. Una nota stridente offrono soltanto alcuni anarchici che vediamo aggirarsi fra i gruppi, in atteggiamento mesto, quasi offesi dal tripudio dei canti, dagli allegri chiacchierii e delle risate che si confondevano nella gran massa.

Durante l'attesa una corale femminile intona a..... stuono l'Inno dei Lavoratori fra gli applausi frenetici e gli evviva dei compagni. Le Bande musicali ingannano il tempo suonando inni, la cui eco si ripercuote fragorosamente sull'alta volta dell'atrio.

L'ARRIVO DEI GITANTI.

Alle 8.30 — con dieci minuti di ritardo — è finalmente annunziato l'arrivo del primo treno, quello dei gitanti milanesi. Nell'interno dello scalo sono circa un centinaio di compagni, fra cui il vice-segretario della Camera del lavoro, Stefano Vigiongo. Delle altre personalità del partito non ne vediamo. Il treno speciale dei milanesi entra adagio sui binari della stazione. Dai finestrini dei vagoni pendono, per così dire, grappoli di teste. Un alto battimano è il primo saluto che viene loro offerto. I gitanti sono 700, quasi tutti tranvieri. Parecchi sono accompagnati dalla moglie o da figliole. Due compagni ritirano dalla prima vettura una bellissima targa in bronzo, fregiata di fronde d'alloro in rilievo. E' la targa destinata alla tomba di De Amicis, e reca la seguente leggenda: *Addio compagno! Genova-Torino-Milano proletarie. Primo maggio 1908.*

Dopo scambiati i saluti, la numerosa comitiva esce processionalmente dalla stazione, accolta all'esterno da frenetici applausi, e dal suono di tutte le Bande musicali. Gli «Evviva Milano! Evviva Torino!» si incrociano ad alte note. Il tramestio della folla diventa a questo punto grandissimo. Tutti vogliono slanciarsi dinanzi per salutare gli ospiti, i quali in questo modo si vedono chiuso ogni passaggio. Le numerose guardie municipali incaricate del servizio d'ordine durano non poca fatica a mettere un po' di disciplina fra le file.

Alle 9.30 — con circa mezz'ora di ritardo — giunge in seguito il treno speciale recante i tranvieri e compagni genovesi, che sono circa 600, comprese buon numero di compagne, mogli o parenti dei gitanti. Anche a questi nuovi ospiti vengono indirizzati saluti alla mano ed a voce. Le Musiche rinnovano le loro note ed i cori i loro inni, a cui si frammischiano le grida di «Viva Genova!».

IL CORTEO.

Ma l'ora urge e non consente lunghe battute d'aspetto. Con la maggiore sollecitudine possibile tutti escono dalla stazione per ordinarsi in corteo. Fuori sulla piazza la folla è a questo punto imponente: sono forse un diecimila persone, a cui fanno corona parecchie altre migliaia di curiosi venuti da ogni parte della città. Il corteo si ordina, alla bella meglio, come lo spazio ed il tempo consente. Lo precedono quattro gruppi di guardie e carabinieri, agli ordini del commissario Mosera e di vari funzionari. Seguono quindi un grosso gruppo dei ciclisti dell'Alleanza Cooperativa, incaricati del servizio di avanguardia. Il corteo si avanza a gruppi staccati. Le Musiche suonano, i cori cantano, i gitanti, pei quali sono riserbati speciali accoglienze festose, procedono compatti attorno alle rispettive bandiere. I milanesi sono preceduti dalla musica *La stella d'Italia* della loro città, i cui componenti vestono la divisa garibaldina. I genovesi, il cui alto e ricco vessillo in seta bianca attira più degli altri l'attenzione del pubblico, hanno con essi la *Filarmonica di Marassi*.

I pellegrini percorrono il seguente itinerario: Corso Vittorio Emanuele, via Accademia Albertina, via Rossini, via Catania. In ogni luogo si addensa sul loro passaggio una grande folla di curiosi.

AL CAMPOSANTO.

Mancano pochi minuti alle 11, quando l'avanguardia del corteo giunge sul piazzale del Cimitero generale. Era nell'intendimento dei promotori di pronunziare ivi qualche discorso in omaggio alla memoria di De Amicis, ma la brevità del tempo non consentì alcun indugio. Senza quindi soffermarsi i pellegrini entrarono nel recinto della città dei morti, e procedendo a passo celere si dirigono verso la tomba in cui riposa la salma dell'illustre scrittore, all'estremità dei porticati dell'ampliazione a destra. Sempre senza indugiare la folla, sospingendosi confusamente, sfilò dinanzi alla tomba. La confusione era tale, che molti anzi le passarono accanto senza nemmeno avvedersene.

Sullo zoccolo del monumento sepolcrale, presso la statua di Furio De Amicis, fu deposta la targa che abbiamo innanzi descritta.

Mezz'ora dopo il corteo, ormai spezzato in numerosi gruppi, riprendeva la sua marcia, per recarsi al Parco Michelotti, passando per la strada di Circonvallazione. Molti gruppi però, già stanchi per il non breve tragitto, si allontanarono.

AL PARCO MICHELOTTI.

Mancavano forse dieci minuti a mezzogiorno, quando su una grande tribuna eretta sotto le alberate del Parco Michelotti, Stefano Vigiongo, attorniato da una folla di compagni e da una quarantina di bandiere, prese la parola, per salutare brevemente i compagni di Genova e di Milano convenuti nella nostra città non solo per poter stringere la mano ai fratelli di fede, ma per rendere un doveroso tributo allo scrittore che diede al partito tanta energia della sua anima buona, sognante un mondo migliore, guidato dall'amore e dalla fratellanza. Insegnò quindi il significato della festa, dicendo che essa è come la pasqua dei socialisti, la fonte da cui i proletari devono trarre fede e vigore per le battaglie future che sono ancora necessarie per la conquista della società.

A lui seguì G. B. Cerruti, il quale salutò gli ospiti in nome della Confederazione del lavoro, ringraziandoli del gentile pensiero avuto. Pronunziarono quindi poche parole il rappresentante dei tranvieri genovesi, Garnalaro, e quello dei tranvieri milanesi, Belotti, ricambiando i compagni della cordiale accoglienza, ed augurando di poter avere vicini in un altro primo maggio, anche i tranvieri torinesi.

Prese quindi la parola per i rivoluzionari ed i sindacalisti l'ex-segretario della Camera del lavoro, Degiovanni. Anche lui parlò molto brevemente, dicendo che le conquiste dell'emancipazione dei lavoratori non si possono conseguire senza aspre battaglie; essere quindi necessario che il proletariato si prepari ad affrontare altre lotte virili, così e come ora stanno facendo i lavoratori delle terre parmensi.

In ultimo, nel desiderio espressogli dalle tessitrici della Barriera di Lanzo, Vigiongo inviò un saluto al compagno Francesco Barberis, presentemente in carcere.

E con quest'ultimo saluto il Comizio si sciolse. Era il mezzo tocco, quando la folla, pressata dalla promessa del pranzo, lasciava a passi affrettati il Parco, per rientrare in città.

NEL POMERIGGIO.

Nelle ore pomeridiane parte degli ospiti, guidati da compagni torinesi, visitarono il Castello Medioevale, la Mole Antonelliana, le varie sezioni del Museo Civico. Per concessione dell'Amministrazione municipale l'ingresso era per essi gratuito. Parte invece preferirono visitare la città ed i dintorni, e alcuni intervennero alla Casa socialista di Borgo Centina, alla Società di Borgo Vittoria, alla Società generale di corso Siccardi, ove ebbero luogo feste famigliari ed amicali.

LA PARTENZA.

La partenza dei gitanti in treni speciali ebbe luogo alle 20,10 pei genovesi ed alle 20,20 pei milanesi. Gli ospiti vennero salutati allo scalo da gruppi di compagni, ed il commiato riuscì entusiastico.

IL BILANCIO DELLA GIORNATA
I PROVVEDIMENTI DELL'AUTORITÀ.

La giornata non fu guastata o conturbata da incidenti rilevabili. Il programma si svolse nella maggiore armonia possibile, senza urti e senza contrasti.

L'Autorità, ad ogni modo, aveva provveduto un abbondante servizio di vigilanza, onde poter reprimere, qualunque tentativo di disordini, dato che fosse stato nella mente di qualcuno di provocare torbidi.

Alla Questura, a Palazzo Madama, all'Accademia militare e nelle caserme erano pronte truppe a disposizione della Pubblica Sicurezza. Un largo servizio speciale, a cui presiedeva il capo-gabinetto cav. Chiappello ed il commissario cav. Signorile, era stato disposto alla stazione di Porta Nuova. Ma fortunatamente, ripetiamo, tutte le parti del programma si svolsero nella maggior calma ed in un ambiente di assoluta serenità.

### Alla Lega del lavoro.

Come negli anni precedenti, la Lega del lavoro ha solennizzato la giornata con un Comizio pubblico nella sua sede di via Basilica. Vari oratori si successero alla tribuna per dire del significato della festa, che è quello di rendere sempre più saldi i vincoli di solidarietà fra i lavoratori per poter conseguire i maggiori benefici del proprio lavoro. Parlarono, fra altri, l'avv. Saverio Fino, la signorina Bartolio, l'ing. Zaccone, segretario della Lega.

Al Comizio assisteva numeroso pubblico, in maggioranza lavoratrici e commesse di Porta Palazzo.

## Lo sciopero alla Italo-Ginevrina è composto.

I lettori ricordano che all'epoca della vertenza dei metallurgici, in due Ditte non era intervenuto l'accordo: una di queste è l'Italo-Ginevrina. Ora, il giorno 29 aprile scorso gli operai, riunitisi a Comizio, votarono il seguente ordine del giorno:

«Gli operai dell'Italo-Ginevrina, riuniti a Comizio il giorno 29 corrente, presa visione dell'ordine di servizio emanato dalla Direzione della Società, deliberano di continuare nello sciopero, finchè la suddetta Direzione non sia disposta a venire a trattative, per un equo accomodamento, con una Commissione di operai ed un rappresentante della Federazione Metallurgica Italiana».

Tale ordine del giorno fu trasmesso dalla Federazione metallurgica alla Direzione dell'Italo-Ginevrina in quello stesso giorno.

La Ditta fece riscontro con la seguente lettera:

«Noi sottoscritti informiamo la delegazione dei nostri operai, rappresentata dai signori: Anguizzola Antonio, Cerasio Mario, Fornasero Valente, Phistar Giovanni, che tutti gli operai scioperanti della Società meccanica Italo-Ginevrina potranno riprendere il lavoro nelle nostre officine sotto l'antico regolamento, lunedì 4 maggio.

«Dichiariamo inoltre di mantenere questo regolamento in vigore sino al 30 settembre 1908.

«*Società Meccanica Italo-Ginevrina*».

In seguito a ciò, gli operai, in un Comizio tenutosi ieri, votarono ancora il seguente ordine del giorno, col quale si può ritenere chiusa la vertenza:

«Gli operai della ditta Italo-Ginevrina, riuniti a Comizio il giorno 30 aprile 1908; presa visione delle proposte inviate per lettera dalla Ditta, per mezzo della Commissione; deliberano di riprendere il lavoro lunedì, 4 maggio, sotto l'antico regolamento, che avrà vigore sino al 30 settembre 1908».

### Cambiamenti d'orario.

Da ieri, 1.o maggio, andò in vigore l'orario estivo sulle linee: Torino-Moncalieri-Trofarello-Poirino; Torino-San Mauro-Gassino-Chivasso-Brusasco; Torino-Cavoretto; Torino-Regio Parco-Settimo; Torino-Superga.

## Il delitto di piazza Vittorio Emanuele
### Un minuzioso sopraluogo.

Le investigazioni dell'Autorità giudiziaria e dell'Autorità di pubblica sicurezza procedono ora in una cerchia più stretta, seguendo un filo assai tenue, ma resistente a sufficienza.

Frattanto la perizia medica ha suffragate le nostre deduzioni: Anna Biglione è morta per strangolamento. Fu stabilito che la ferita alla guancia sinistra non è stata prodotta da un martello; di modo che acquista sempre più verosimiglianza la ipotesi di un colpo di tallone dato dall'assassino alla sua vittima rantolante presso la porta della cucina.

I dottori Tovo e Sacerdote non hanno potuto ritrovare un brandello del labbro strappato e si dubita che il cane barbone, leccando il volto della padrona, l'abbia inghiottito! Ieri, alle ore 18, il questore, comm. Carmarino, accompagnato dal vice-commissario avvocato Taraniola e dal brigadiere Cioppo, si è recato all'agenzia Biglione, dove già si trovavano, coi dottori, il sostituto procuratore del Re, avv. Colonnelli, ed il giudice istruttore avv. Suardi. L'appartamento fu minutamente visitato e delle constatazioni si presero note scrupolosissime. Il sopraluogo durò a lungo ed ha condotto a qualcosa di più concludente di quanto finora si fece. Nella prima indagine, senza dubbio, non è sempre possibile tener conto di tutto, anche perchè la confusione è piuttosto grande e gli animi non posseggono tutta la fredda serenità necessaria.

E poichè l'occasione si presenta, spieghiamo spontaneamente un equivoco in cui si cadde nel primo racconto. Era stato detto che il giudice Suardi, la sera del delitto, giunse a tarda ora sul luogo, ma a giustificare il ritardo è pur doveroso aggiungere ch'egli — per un malcapitato contrattempo — aveva avuto notizia della scoperta soltanto alle 22,30, e fu il primo a dolersene.

### Investimenti.

Alfredo Beffa, d'anni 33, abitante in via Roma, N. 21, decoratore, mentre percorreva in bicicletta la via Cavour, fu investito dall'automobile N. 63-23 e cadde, riportando abrasioni alla faccia guaribili in giorni dieci. Fu medicato al San Giovanni.

— Luigi Tolli, d'anni 18, abitante in via Carmnia, N. 26, tipografo, trovandosi in bicicletta in via Bertola urtò contro la vettura rimorchio d'una tramvia municipale e cadde. Nella caduta riportò una ferita lacero-contusa alla testa. Condotto al San Giovanni, vi fu giudicato guaribile in un mese.

## Un aspirante al matrimonio che inventa una falsa rapina per prendere moglie.

Ogni azione umana ha virtù germinatrici di energie buone o cattive nel campo del pensiero. Così, ad esempio, il caso pietoso di cui fu vittima il povero spazzino Secondo Mussino, mentre ha suscitato un'onda di pietà e di commiserazione nell'anima di tante buone persone, ha pure germinato la mala pianta dell'invidia e della cupidigia in altre menti nutrite di meno nobili sensi. L'esempio ce lo offre il giovane sarto riminese Tondi Icaro, d'anni 24, operaio presso una sartoria in via Bertola, 8.

La notizia dell'aggressione e della rapina sofferta dal Mussino e la conseguente sottoscrizione iniziata sul nostro giornale a favore della vittima hanno offerto argomento a lunghe meditazioni al giovane sarto, il cui cuore è pure pieno, a quanto sembra, di desideri di matrimonio ineffettuabili per ragioni di forza maggiore. Risultato di queste meditazioni fu il pensiero di ripetere in una finzione l'avventura toccata al povero spazzino, nella fiducia che anche il suo caso suscitasse pure un'onda di commiserazione pubblica, col corollario, forse, di una sottoscrizione che gli permettesse di acquistare un buon biglietto della grande lotteria del matrimonio. A lui però parve troppo modesta la somma di 220 lire; un artista sarto non si può accontentare del piccolo peculio che fa felice un umile lavoratore, e pensò quindi di elevare la somma a 2400 lire.

Per ben preparare la meditata commedia dell'aggressione, l'ingegnoso giovane scrisse a suo padre di inviargli subito una lettera, magari con un foglio in bianco, ma che recasse all'esterno molti timbri in ceralacca, come i plichi contenenti valori. Il possesso di questo documento, che egli avrebbe fatto vedere agli amici, doveva, secondo lui, servire di prova che realmente egli era in possesso di una somma di denaro, e precisamente di lire 2400, che era appunto la somma che egli intendeva di denunziare come rubatagli dai ladri. La lettera gli giunse infatti l'altro ieri; almeno, così sembra dalle risultanze delle notizie raccolte dalla Questura.

Nella stessa notte, verso il tocco, il Tondi si presentò alla sezione di P. S. di Borgo San Salvario, nell'atteggiamento di una persona che è sotto il dominio di una terribile impressione. Ed ivi narrò agli agenti di servizio che poco prima, mentre passava in via Goito, era stato fermato da tre sconosciuti, i quali gli chiusero gli occhi e lo derubarono del prezioso plico a ceralacca. Raccolta la denunzia, gli agenti lo interrogarono su tutte le circostanze del fatto, e quindi lo invitarono a tornare nel mattino seguente per ripetere la narrazione ai funzionari.

L'altra mattina infatti il giovane si ripresentò alla sezione e fu subito ammesso alla presenza del commissario cav. Colonna, al quale riferì la storia della fantastica avventura. Il funzionario, navigato in simili faccende, non tardò ad indovinare, per le contraddizioni del narratore, che la storia si reggeva sulla bugia; ma, ad ogni modo, prima di avallare il suo pensiero, volle procedere a qualche indagine presso la sartoria di cui il Tondi è operaio. Da questa visita venne in chiaro una prima circostanza assai compromettente per l'ingegnoso, ma ingenuo denunziatore: la circostanza, cioè, che appunto l'altro ieri, quando già era in possesso delle 2400 lire, egli aveva chiesto al principale l'anticipazione di una moneta da 2 lire, dicendo che ne aveva urgente bisogno!

Appena a conoscenza di questo fatto, il cavaliere Colonna affrontò senz'altro il giovane denunziatore col proposito di metterlo colle spalle al muro. E così fece, con pieno successo. Dopo aver tentato di schermirsi dalle sempre più stringenti argomentazioni del funzionario, il giovine finì collo sdrucciolare sulla via delle confessioni e a poco a poco ammise che la storia della rapina era stata inventata per vedere se gli riusciva in qualche modo di arrivare anche lui nel porto del matrimonio!

A confessione fatta, il funzionario gli annunziò che egli doveva trattenerlo per falsa denunzia, e lo inviò poco dopo alle carceri: triste luogo per chi ha la mente ed il cuore pieni di sogni d'amore!

### Per lo spazzino municipale.
*Quarta lista.*

Totale lista precedente, L. 409.20.

Raccolte dai signori Marchiano di Napoli, Colombi Giovanni e Musso Giorgio di Torino, L. 3 — Canale Elvira, 1 — Lana G. Battista, brigadiere dei Reali Carabinieri, Pradleves, 2 — M. V., 4 — G. B. D., 2 — C. B., 3 — N. P. e R. A., 2 — Robezzano, tenente-colonnello, 1 — Zoccola Adelaide Clotilde, 1 — Regalo di nozze F. L., 2 — R. S., 1 — V. Z., 5 — Coniugi Calzia L. D., 2 — Tutte le sartine della Ditta A. Sacerdote, 10 — Rita ed Oreste Coggiola, 2 — L. L., 2 — Atelier G. B., 1 50 — Un laboratorio di via Assarotti, 2 60 — Ing. R. L., 5 — F. e P., 2 — Giulio e Beppe Durando, 1 — Sig. Anny Audino, 5 — Rina Piumati dai suoi risparmi, 1 — Coniugi C., 1 — G. F., 1 — Ferrero Margherita, 1 — L. T. e clienti, 10.50 — Raccolte da una famiglia durante una partita a tombola, 4 — Vincenzina e Federico, sposi, 2 — A. R. M., 2 — Enrico-Clotilde, 2 — Fernecio-Adelina, 2 — Coniugi Muridal, 2 — Fossati Pietro, 0 50 — Clari Vespasiano, 0 30 — A. B. V., 0 75. — Totale L. 502 35.

### Il tentato suicidio di un ragioniere.

Ieri dinanzi alla porta dell'abitazione della signora H., in corso Siccardi, N. 14, il ragioniere Silvio Bortolocchio, d'anni 24, tentò di suicidarsi sparandosi un colpo di rivoltella alla regione cardiaca.

Accorsero, al rumore dello sparo, alcuni inquilini delle case vicine, i quali accompagnarono in vettura il giovane all'Ospedale di San Giovanni.

Il proiettile aveva fortunatamente sfiorato soltanto il cuore, senza perforarlo: quindi il ferito non fu ritenuto grave.

Dal modo come il triste tentativo fu effettuato, si comprende facilmente quali ne furono i motivi. Un istante di cupa disperazione, in seguito a dispiaceri intimi, bastò a spingere il giovane al deplorevole passo.

I medici del San Giovanni lo giudicarono guaribile in 15 giorni, salvo complicazioni.

### Bastonato in via Roma.

L'apprendista meccanico Mario Vinnelli, di anni 15, abitante in corso Regio Parco, N. 26, passava in via Roma, dinanzi al Cinematografo Mondiale, tirando un carretto a mano, quando un ragazzo, accompagnato dal proprio padre fu urtato da una sbarra del veicolo. Il padre attribuì la responsabilità dell'urto al Vinnelli e lo volle punire percuotendolo col bastone. L'infelice apprendista ne riportò contusioni varie, che gli furono medicate all'Ospedale di San Giovanni e giudicate guaribili in una decina di giorni.

L'incidente provocò un parapiglia perchè la folla attorniò minacciosamente il bastonatore e dovettero intervenire le guardie. Il brigadiere Sabatini lo dichiarò in arresto.

In Questura il signore che aveva colpito il ragazzo fu identificato per l'ing. Alessandro Ferretti, d'anni 40, abitante in corso Duca di Genova, N. 4. Egli fu deferito per direttissima al procuratore del Re, ma il magistrato non lo giudicò e lo rilasciò in libertà, dovendosi attendere, per le circostanze speciali in cui il fatto avvenne, la conferma del referto medico. L'ingegnere piangeva, impressionato.

— Non ho colpito per progetto: fu un momento d'impulsività — diceva — nel vedere il mio ragazzo urtato. Mi sono accorto dopo che non avrei dovuto compiere quell'atto, ma l'impressione provata lì per lì non mi diede il tempo di riflettere!

### Le bizzarrie di una mucca.

Passava ieri presso al passaggio a livello della Crocetta un carro tirato da una mucca e condotto da certa Domenica Geria. Ad un tratto, spaventatasi per l'avanzarsi di un treno, la mucca si imbizzarrì e fece provare al veicolo una scossa, in seguito alla quale la Geria cadde al suolo. L'infelice fu medicata prima in una vicina farmacia, quindi fu trasportata all'Ospedale Mauriziano, dove venne giudicata guaribile in una ventina di giorni.

### Morsicato da un cane.

Il contadino Gaspare Durello d'anni 12, residente a Montegrosso d'Asti, in frazione Castello, venne in questa stessa località morsicato da un cane appartenente a certo Bovello. Riportò una ferita all'avambraccio sinistro, che i medici del San Giovanni, dove si recò per la medicazione, giudicarono guaribile in 4 giorni.

### Urtato da una locomotiva.

Carlo Giovanni Borelli, d'anni 29, cantoniere ferroviario al bivio del Vallino, presso il Cavalcavia, fu urtato da una locomotiva, che lo gettò al suolo. Il disgraziato riportò la frattura della gamba sinistra. Venne trasportato al Mauriziano, dove il dott. Sacco lo fece ricoverare.

## La Carità del Sabato.

Nelle sue *Correspondances* Montesquieu ha scritto: «Il n' y a d' homme charitable que celui qui sait donner». E' la verità esatta. Non sempre si compie con discernimento un atto caritatevole, perchè si bada più spesso all'apparenza che non alla realtà recondita. Talvolta, purtroppo, accade di passare accanto a miserie dissimulate per dignità e sono queste le più atroci, le più dolorose.

Alla nostra porta quanti battono timidamente e sono i più bisognosi! Noi procuriamo di accogliere tutte le richieste, ma non sempre la nostra volontà è sufficiente.

Occorre che le lettrici buone e gentili ci continuino la loro assistenza, inviandoci di quando in quando una parte almeno del denaro superfluo: occorre che quanti hanno nella vita una gioia, si ricordino di chi soffre e vengano in suo aiuto.

Che importa se la numerosa schiera dei poveri, allietati d'un soccorso, non saprà la fonte da cui esso è sgorgato? La carità si fa per il piacere che reca all'anima nostra, non per la soddisfazione della gratitudine.

**Oblazioni ricevute nella settimana**
*dal 24 al 30 aprile.*

*Becquerel*, L. 25 — Dall'Accademia «Molière» parziale provento degli incassi nelle feste dell'Accademia in dieci recite (facendo noto al pubblico che furono già erogate dalla predetta L. 100 alla Cucina Malati poveri e L. 50 all'Associazione delle Dame di carità), L. 50 — G. E., per omaggio alla memoria della signora Tond, L. 20 — Residuo sottoscrizione per regalo, L. 13 — N. N. alla famiglia più bisognosa, L. 10 — Frutto vendita di due rivoltelle, L. M., L. 6 50 — Per grazia ricevuta, desiderando una preghiera per ringraziamento, N. N., L. 5 — Per la guarigione della mia bambina, Carlo, L. 5 — Giovanni Pollano per i bambini più bisognosi, L. 5 — Ad una madre bisognosa con bimbo malato, Ninuccio, L. 5 — Per grazia ricevuta e da ricevere dalla V. SS. del Rosario e da San Vincenzo, N. R., L. 2 — G. Asiclla, L. 2 — Pane di Sant'Antonio, L. P. invocandolo perchè interceda che cessi presto questo stato doloroso di cose, Tenda, L. 1 — S. Antonio d. P. Lo vedi? Non posso fare di più per il tuo miracoloso pane: siniaci, sinceri agli estremi. Gead., L. 0 50. — Totale L. 159.

**Soccorsi distribuiti nella settimana**

Tre da L. 10; dodici da L. 5; otto da L. 4; diciassette da L. 3; cinque da L. 2. Totale L. 181.

### Una conferenza di Julien Luchaire.

Il Sindacato di Iniziativa italo-francese, di recente costituito in Torino, inizierà questa sera la sua attività con una conferenza che il signor Giuliano Luchaire terrà, alle ore 21, alla Camera di commercio su Beaumarchais: *Le Barbier de Séville*.

Giuliano Luchaire, figlio dell'illustre accademico e storico di Innocenzo III, è un giovane professore dell'Università di Grenoble, uno dei più simpatici ed attivi *italianizzanti* di Francia.

Egli si è dedicato intensamente allo studio della storia e della letteratura italiana ed ha pubblicato fra le altre opere sue uno studio sul movimento delle idee in Italia dal 1815 al 1860, che è tra i più importanti che sull'Italia siano stati pubblicati all'estero negli ultimi tempi.

### «Bateur».

Un tal Giuseppe Rostagno, d'anni 24, essendosi addormentato d'un sonno profondo sopra una panca di piazza Solferino, gli alleggerito di L. 8 70, delle scarpe e dei calzoni. Due altri *bateur*, Costanzo Gionfino, di 17 anni, e Carlo Saroglia di Giovanni, di 20 anni, furono arrestati perchè sorpresi a frugare le tasche di un Tizio che dormiva in piazza Emanuele Filiberto.

— Certo Mario Durando, abitante in via Bogino, N. 17, fu derubato della bicicletta.

### Arresto.

Gli agenti di pubblica sicurezza trassero in arresto il pregiudicato Mario Cappassi, di 20 anni, ritenuto complice nel furto di biciclette a danno dei fratelli Rosani, per il quale già era stato arrestato l'operaio Nicola Taverna.

### Un carretto investito.

Il carbonaio Giovanni Giustetto, d'anni 51, abitante in via Vioff, N. 7, passava all'angolo di via Finanze con piazza Carlo Alberto, conducendo un carretto a mano, quando una vettura procedente in senso inverso investì il suo veicolo. Questo battè contro la faccia del Giustetto, che riportò una ferita guaribile in 30 giorni.

### Un mattone sul capo.

Lo stuccatore Alberto Trivero, d'anni 20, abitante in via Marco Polo, N. 11, mentre lavorava in una casa in costruzione all'angolo delle vie Madama Cristina e Donizetti fu colpito al capo da un mattone caduto dall'alto. Venne tosto accompagnato all'Ospedale Regina Margherita, dove i sanitari lo medicarono riservandosi sulla prognosi.

## Stato Civile di Torino
**30 Aprile 1908.**

NASCITE: 13, cioè maschi 9, femmine 4.

MATRIMONI: Ariano Basilio con Pella Maria — Biava Eugenio con Martinotti Orsola — Collalini Giuseppe con Tacco Carolina — Devecchi Dott. Francesco con Cattaneo Margherita — Denetti Antonio con Carrone Margherita — Floretta Giuseppe con Borsello Teresa — Garis Antonio con Astaldi Francesca — Gassanie Francesco con Gotta Emilia — Gillardi Giuseppe Giovanni con Coppier Giuseppina — Graziano Francesco con Gai Angiolina — Massola Antonio con Rosso Margherita ved. Boccardo — Cerlana Dott. Mario con Maldrolo Carolina — Pessera Gio. Battista con Porcella Maddalena vedova Cerallo — Pavesi Andrea con Garomo Maria — Peroldi Luigi con Sala Emma — Porotti Paolo con Gerotto Anna — Petri Primo con Rosso Luigia — Scrompi Pietro con Bocchio Emilia — Tibaldi Matteo con Nervo Lucia.

MORTI: Margaria Cav. Giuseppe, d'anni 67, di Centallo, Maggiore a riposo, via Pio V, 14. Occelietti Anacleta ved. n. Favolli, id. 71, di Cirano, agiata, via Nizza, 43. Crosetti Maria Luigia ved. n. Burdallet, id. 80, di Grenoble, agiata, via Arsenale, 38. Seyta Tecla ved. n. Favale, id. 81, di Torino, agiata, via Alfieri, 24. Gastaldetti Cav. Uff. Giuseppe, id. 78, di Muzzano, agiato, via Principe Tommaso, 4. Bernardi Bernardino, id. 71, di Centallo, pensionato, via Cristoforo Colombo, 44. Foa Dina Perla ved. n. Olivetti, id. 67, di Ivrea, agiata, via Pio V, 15. Bianco Angelo, id. 35, di Torino, agiato, via San Domenico, 22. Oria Lorenzo, id. 60, di San Mauro Torinese, cantoniere, via Aosta, 143. Olivieri suor Ester Maria, id. 40, di Torino, figlia di Carità. Gennero Carlo, id. 42, di Villa Stellone, manovale. Gastino Anna Maria ved. n. Barone Giovà, id. 84, di Giaveno, contadina.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 25, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 3. Non residenti in questo Comune 1.

*1.o maggio 1908.*

NASCITE 12: di cui maschi 6, femmine 6.

MATRIMONI: 30 aprile: Vagilo dottor Giuseppe con Bona Maria — 1.o maggio: Ferrari Giuseppe con Droetta Rodente.

MORTI: Martinet Camilla (v.) n. Ray, di anni 73, di Torino, ag., via S. Dalmazzo, 15. Marchetti Enrichetta n. Toletti, id. 10, di Viconago, casalinga, via Sant'Ottavio, 18. Lovero Marchetta (v.) n. Grosso, id. 81, di Scarnangi, casalinga, via Barolo, 12. Ascane Maria n. Vitrotti, id. 39, di Andezzeno, casalinga, piazza Vittorio Emanuele, 5. Bertoli Adalgisa, id. 15, di Trieste, sarta, corso Emilia, 20. Provera suor Francesca, id. 59, di Mirabello Monferr., relig., via Villa della Regina, 6. Torretta Giuseppe, id. 66, di Villa Stellone, agiato, via Andrea Provana, 1. Bottini Luigi, id. 8, di Torino, scolaro, via Accademia Albertina, 23. Zucco Pietro, id. 68, di San Nazzaro dei Burgondi, agiato, via della Rocca, 34. Franco Giovanni Battista, id. 47, di Torino, via Pisa, 21. Biglione Anna n. Martin, id. 45, di Torino, casalinga, piazza Vittorio Emanuele, 18. Bubbia Bartolomeo, id. 31, di Rivoli, calzolaio. Caramello Enrichetta, id. 24, di Sant'Antonino di Susa, casalinga. Collo Giov. Batt., id. 62, di Trofarello, comm. Colonna Giuseppe, id. 29, di Baldissero d'Alba. Garavagno Gius., id. 69, di Fossano, cappell. Borroni Ernesto, id. 46, di Trento, arrotino. Piga Emilio, id. 28, di Cagliari, tipografo. Parusso Giov., id. 61, di Racconigi, antiquario. Lenti Tranquillo, id. 36, di Valenza, orefice. Ricca Maddalena (v.) n. Allineri, id. 44, di Ovigilo, casalinga. Torelta Zelmira, id. 29, di Torino, agiata. Poli Emilio, id. 18, di Livorno, vetraio. Pane Giovanni, id. 24, di Alessandria, garzone di cucina.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 25, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 5.

### La condanna degli strangolatori di una signora.

Ci telefonano da Napoli, 30, ore 15:

E' terminato oggi, innanzi la prima Corte straordinaria d'Assise, la causa a carico di Concetta Morelli e di Michele Russo, portinaio e cameriera, accusati di aver strangolato, a scopo di furto, la signora Esposito a Vico Lungo Gelso.

Una folla enorme gremiva l'aula. I giurati hanno ritenuto la Morelli ed il Russo responsabili di omicidio a scopo di furto, accordando loro le attenuanti.

Il presidente ha condannato la Morelli a 20 anni di reclusione ed il Russo a 30 anni della stessa pena ed a 10 anni di vigilanza.

Il Russo, che è un noto capo società di Montecalvario, appena fu letta la sentenza si è levato in piedi ed ha esclamato: «Chiamo a testimone Maria Verzino che avete condannato un innocente».

Il pubblico ha accolto la sentenza con urli.

### Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 1, ore 12:

Rendita 104 02 — Banca 1238 — Comit 776 — Credito 561 — Bancario 122 50 — Meridionali 695 — Miltai 400 — Rubattino 443 50 — Raffinerie 391 50 — Industrie 285 — Elbinsta [illegible] — Terni 1482 — Armstrong 156 — Elba 472 — Savona 376 — Molini 161 — Saponerie 2?8 — Carburo 1020 — Kerka 460 — Imprese 54 50 — Italo 90 — Officine 482 — Voltri 386 — Banco 142 — Antimonio 132.

Stamane, alle ore 0.30, spirava serenamente il

**Cav. Giuseppe Torretta**
d'anni 66.
**Ricevitore del Registro a riposo.**

Ne danno il triste annunzio la moglie ELVIRA TORRETTA-GOBBI, i figli Dottor EUGENIO colla consorte ELVIRA BALDINO, Professor EGISTO ed i congiunti tutti.

La salma verrà trasportata a Moncalieri nel sepolcreto di famiglia. Non si mandano partecipazioni e non si accettano fiori. 12451

Il figlio GIUSEPPE, la famiglia, parenti e congiunti, commossi, ringraziano tutte le amichevoli persone che presero parte all'accompagnamento funebre del loro caro c 12458

**OLIVERI Cav. LUIGI**

Il 30 aprile alle ore 14,30, cessava di vivere dopo lunga malattia

**Camilla Ray v. Martinet**

Ne danno il triste annunzio la sorella VIRGINIA RAY vedova AYRA, il fratello GIUSEPPE, i nipoti e congiunti tutti.

L'accompagnamento funebre ebbe luogo sabato, 2 maggio, alle ore 9, partendo da via San Dalmazzo, N. 15. 12338

Non si mandano speciali partecipazioni.

Ieri sera, alle ore 20, dopo brevissima malattia, spirava serenamente, lasciando nel più amaro dolore i figli inconsolabili, la signora

**Dina Olivetti vedova Foà**

Una donna dotata delle più dolci qualità di sposa e di madre che scompare!

Coll'animo affranto di dolore ne danno partecipazione i figli AMALIA in Dr. BISTARELLI, colla figlia BIANCA; EMMA, col marito ERNESTO ANFIONE, Vice-Console d'Inghilterra; ed il figlio FELICIANO; CESARE; IDA, col marito Dottor GAETANO REPACI, e parenti tutti.

Torino, 30 aprile 1908.

Non si mandano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite.

L'accompagnamento avrà luogo domani, 1.o maggio, alle ore 15, partendo da via Pio V, N. 15. c 12296



Ieri mattina, alle ore tre, spirava, dopo penosa malattia, munita dei conforti religiosi,

**Cristina Roggero**
nata Delbecchi

Ne danno il triste annunzio il marito Dottor GIOVANNI, le figlie INES col marito RENATO CHAPPUIS, Tenente nel 5° artiglieria, e MARY, il fratello ETTORE DEBECCHI e famiglia, i parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi, alle 18, in Altessano (Venaria Reale), di dove la salma sarà trasportata in Asti nella tomba di famiglia.

Non si mandano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite.

Il tramway parte da Torino per la Venaria alle ore 16,30. 12454

La moglie CONCETTINA LAO coi figli AUGUSTO ed ECLE; la sorella ALBERTINA GIUSTETTI, suoceri, cognati, zie, nipoti e parenti tutti, addolorati, danno il triste annunzio della morte del loro amatissimo

**ADOLFO GAMBA**
d'anni 41
**Rappresentante di commercio**

avvenuta giovedì, 30 aprile, alle ore 12.

Ringraziano anticipatamente i gentili che vorranno onorare la cara salma.

I funerali ebbero luogo questa mattina, alle ore 9, partendo da via Giovanni Torti, 5, San Fruttuoso, Genova.

*Non si inviano partecipazioni speciali.*

Alle ore 2.30 di stamane serenamente spegnevasi, munita dei conforti religiosi, la signora

**Favale Tecla vedova Seyta**
nell'età di anni 81.

Le famiglie FAVALE, SCARFIOTTI-FAVALE, BOSIO-FAVALE, RIVA-SEYTA, danno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo alle ore 9 del giorno di sabato, 2 maggio, partendo da via Alfieri, N. 24.

Per espressa volontà della defunta, non si accettano fiori.

Torino, 30 aprile 1908. c 12295

La notte di giovedì, alle ore 11,30, spegnevasi serenamente, a 78 anni, il

**Cavaliere Ufficiale**
**Giuseppe Gastaldetti**

Il figlio GUIDO e la figlia BIANCA vedova CATTANEO, colle rispettive famiglie e parenti tutti, ne danno il triste annunzio.

L'accompagnamento funebre ebbe luogo in Torino, sabato, 2 maggio, alle ore 8,30, partendo da via Principe Tommaso, 4, e in Muzzano Biellese, ove la salma verrà tumulata, lo stesso giorno, alle ore 5 1/2.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Per espressa volontà del defunto, non si accettano fiori. 12333

Alle ore 17.15 del 29 aprile, moriva serenamente, munita dei conforti religiosi, la signora

**BURDALLET MARIA-LUIGIA fu FRANCESCO**
**vedova CROSETTI**

Ne danno il doloroso annunzio i parenti tutti.

Non si mandano speciali partecipazioni.

La sepoltura ebbe luogo venerdì, 1.o maggio, alle ore 15, partendo dall'abitazione, in via Arsenale, N. 38.

La salma verrà trasportata ad Altessano, nella tomba di famiglia. 12304

Ieri, alle 14,30, spirava, improvvisamente, munita dei conforti religiosi

**Suor Agnese**
**al secolo ESTER OLIVIERI**

La famiglia, costernata, ne dà il mesto annunzio.

La sepoltura avrà luogo venerdì, ore 8, partendo dalla Casa Madre di San Salvario.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

*Non si mandano partecipazioni speciali.*

Torino, 30 aprile 1908.

Alle ore 17 di ieri mancava improvvisamente, di sincope cardiaca

**Margaria Giuseppe**
**Maggiore di Cavalleria a riposo.**

Ne danno il triste annunzio le sorelle CELESTINA e MARIA vedova BONO, i nipoti e congiunti.

La sepoltura avrà luogo domani, 1.o maggio, alle ore 16,30, partendo dall'abitazione del defunto, via Pio V, 14.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, 30 aprile 1908. c 12297

# Gli avvenimenti delle ultime ventiquattr'ore

## Come fu solennizzato il 1° Maggio in Italia e all'estero.

### A Roma.

#### All'Orto Botanico.

**Roma**, 2, ore 10,5.

Il 1.o maggio è stato favorito a Roma da una giornata eccezionalmente splendida, la quale ha facilitato fin dalle prime ore del mattino le gite campestri. La festa del 1.o maggio ha cessato a Roma di rappresentare una data sovversiva ed è divenuta semplicemente un giorno di riposo e di pacifico affiatamento fra gli operai. Cominciata col più bel sorriso di sole e finita senza incidenti, la giornata del 1.o maggio si svolse a Roma allegramente come devono finire le feste civili fra un popolo civile. Quasi tutti i negozi rimasero aperti, i vetturini lavorarono tutti e fecero affari d'oro. Le tramvie elettriche sospesero la circolazione solo dopo le 14. I soli veri sacrificati furono i soldati del presidio, i quali rimasero tutto il giorno consegnati. Gran parte del presidio venne scaglionato nei punti strategici della città con carabinieri e guardie, ma fortunatamente però non vi fu alcun bisogno del loro intervento. La giornata è cominciata colla manifestazione sovversiva del grande Comizio delle ore 9 all'Orto Botanico in Trastevere. La Polizia aveva adottato precauzioni grandissime. Gli operai erano oltre diecimila. Parlò per primo Verzi, della Federazione metallurgica, il quale spiegò il concetto della festa universale del 1.o maggio e disse che non deve essere solamente considerato come un atto di solidarietà fra i lavoratori di tutto il mondo, ma pure un affiatamento per continuare insieme la marcia verso la conquista dei diritti del proletariato, per stabilire le basi di una nuova lotta avvenire. Questo discorso fu vivamente applaudito. L'oratore è completamente circondato dalle bandiere e dagli stendardi delle Società popolari romane.

Prese quindi la parola l'avv. Romualdi, dell'*Avanti!*, il quale spiegò secondo la dottrina socialista il significato del trinomio: «Chiesa, caserma e patria».

Ad un certo punto avendo detto l'oratore che la «patria è la somma di interessi concreti e sicuri di pochi ricchi barattieri e milioni che affondano le loro mani nelle casse dello Stato e le ritraggono piene di quattrini delle masse», il vice-questore cav. Piacenza gli fece segno di moderarsi suscitando proteste e fischi per parte degli operai presenti. Concludendo il Romualdi salutò la data del 1.o maggio quale «pollina di un'èra nuova di pace, di amore e di libertà».

Prese quindi la parola il Ceccarelli in nome degli anarchici. Egli disse che il 1.o maggio «non è la Pasqua dei lavoratori cantata da Pietro Gori, ma un giorno di lutto. Finchè ci sono fratelli nostri vestiti della divisa militare pronti a sparare sui fratelli vestiti di *blouse*, il 1.o maggio è per noi non il segno di una vittoria, ma di una sconfitta». Il vice-questore cav. Piacenza interrompe ripetutamente l'oratore, il quale finisce inneggiando all'anarchia.

Dovrebbe parlare un oratore repubblicano, ma non c'è ed allora Verzi dichiara finito il Comizio ed invita i presenti a ritirarsi tranquilli ed a non dare pretesti alla Polizia per provocare incidenti spiacevoli.

Mentre la riunione si scioglie viene distribuito un numero speciale del periodico *Il Seme* dedicato alla festa dei lavoratori e vengono pure distribuiti dei manifestini inneggianti al 1.o maggio. Al ritorno molte migliaia di operai trovarono il ponte Garibaldi sbarrato dalla truppa collocata in quadruplice fila in piano assetto di battaglia. Sorsero proteste: molti sfogarono riversandosi in città per gli altri ponti. La parte rimasta al ponte Garibaldi ottenne, parlamentando coll'Autorità di P. S., di passare alla spicciolata. Essa rientrò in città senza dare luogo ad incidenti.

ALLA CASA DEL POPOLO.

Frattanto alle ore 11 aveva luogo l'inaugurazione della lapide ricordante gli operai uccisi in piazza del Gesù. La Casa del popolo era stretta d'assedio dalla forza pubblica e dalla truppa. In fondo al salone, nella parte destra, è stata murata la lapide in marmo, coperta da una tela rossa. Erano presenti parecchie migliaia di persone, parecchie centinaia di rappresentanze di Associazioni professionali e politiche con bandiere. L'operaio Tesoni prese la parola a nome dell'Unione emancipatrice dell'arte muraria, dicendo che ha creduto di poter interpretare il pensiero di tutti i lavoratori di Roma innalzando e facendo murare nella Casa del popolo una lapide atta ad eternare l'eccidio del 2 aprile. Così dicendo toglie la tela rossa, e la lapide rimane scoperta.

La dedica è la seguente: «Il 2 aprile 1908, sotto i colpi delle rivoltelle di forsennati poliziotti, caddero uccisi in piazza del Gesù: Chinelli Paolo, Alicecco Romolo, Belestrieri Ermenegildo. L'Unione emancipatrice dell'arte muraria, che li ebbe suoi figli, ne incise nel marmo imperituro ricordo il 1.o maggio».

Prese quindi la parola nuovamente l'avvocato Romualdi, il quale elogiò il pensiero dell'Unione emancipatrice dell'arte muraria, dicendo essere giusto che in questo giorno la fronte dei lavoratori si curvi su quelle tombe e che i garofani, simbolo della nuova libertà, vi si sfoglino sopra.

«Ma sollevate — egli tosto aggiunge — i vostri vessilli, perchè è la forma che a voi si conviene per dimostrare che la violenza non ha fiaccato la vostra fede. In questo giorno di battaglia intonate più alto l'Inno della vittoria. Questo è la forma che a noi si addice!».

Dopo aver rievocato il fatto di piazza del Gesù, l'oratore prosegue: «Invano cercheremmo il responsabile dell'eccidio di piazza del Gesù nell'educazione della folla o nell'educazione delle guardie. E' questo un portato della società attuale che colla legislazione non provvede a stabilire un nuovo equilibrio tra due classi. Due correnti si incontrano, cozzano e avviene la tragedia. Un eccidio di piazza è inevitabile nelle lotte di classe, ma quello di piazza del Gesù esula — dice l'oratore — da questa categoria. E' un atto di brutale brigantaggio di guardie e carabinieri che si recarono colà come ad un'imboscata! L'eccidio fu voluto dalla Questura per rivendicare lo smacco che aveva subito nella lotta per la libertà, e non era solo il bisogno istintivo degli agenti più bassi. Se si può condannare il [illegible] che parte dalla folla, io lo condanno perchè inutile e perchè non può compensare la violenza che ne deriva. I mattoni lanciati furono pochi, una decina; le rivoltellate furono duecento e le daghe erano già nelle mani dei questurini prima che partisse un mattone».

L'oratore prosegue illustrando lo colpe che in questo avvenimento ebbe, secondo lui, la Questura, e termina dicendo: «Questa lapide è simbolo di una lotta per la civiltà! Voi, che un tempo foste gli schiavi, che poi foste la plebe cui era possibile strappare al fianco la sposa per togliere il fiore verginale, voi, che foste calpestati sotto lo zoccolo del cavallo baronale, intonate al sole i vostri inni che danno l'armonia delle giornate di maggio».

Parlarono in seguito Corsini, sindacalista, Sterlini per i repubblicani, e quindi prese la parola ancora Ceccarelli per gli anarchici. Egli illustrò la recente contesa tra l'Unione emancipatrice dell'arte muraria ed i sindacalisti di Roma, e terminò inneggiando alla memoria dei morti di piazza del Gesù, «memoria che rischiara — disse — la grande opera dei combattenti del proletariato contro lo sfruttamento borghese».

LE ALTRE RIUNIONI.

La riunione si sciolse in mezzo a vivissimi applausi a mezzogiorno senza alcun incidente. Nel pomeriggio vi furono numerose riunioni campestri separate. La più importante fu quella dei socialisti alla *Trattoria dell'olmo* al Ponte Miglio, in riva al Tevere. La festa campestre era rallegrata da un concerto musicale, che [illegible] tutti gli inni socialisti più in voga.

Erano presenti i più noti socialisti romani, tutti i consiglieri comunali socialisti, parecchie centinaia di socialisti, molte signore e signorine. Vi furono molti discorsi: una bambina di 11 anni declamò una poesia rivoluzionaria «Il Ribelle». A notte alta gli intervenuti rientrarono a Roma alla spicciolata.

I repubblicani si riunirono al Monticello, al viale Parioli, presso l'Acqua acetosa. Il convegno riuscì numeroso e cordiale. Vi presero parte anche molte signore e signorine. L'onorevole Barzilai parlò sul primo maggio e sulle idealità del partito. Parlarono quindi numerosi altri oratori, tra i quali parecchi congressisti venuti per il Congresso repubblicano che si inaugura domani a Roma. La riunione si protrasse sino a notte alta, senza alcun incidente.

I socialisti anarchici si riunirono fuori Porta San Sebastiano. La riunione riuscì numerosissima e vi presero parte molte donne.

Sulla facciata della casa sventolava la bandiera del «Fascio giovanile anarchico». Anche qui furono numerosi gli oratori, e dopo i discorsi venne presentato e votato il seguente ordine del giorno: «I socialisti anarchici di Roma, riuniti nel convegno campestre del primo maggio 1908, deliberano di rivendicare le otto ore di lavoro con un'azione immediata onde ottenere al più presto risultati proficui. Ne danno l'iniziativa alla Federazione anarchica del Lazio, affinchè al prossimo primo maggio si possa aggiungere quest'altra vittoria alle altre vittorie del proletariato».

Durante la festa furono battezzati in forma civile due bambini, ai quali vennero imposti il nome di Libero e Goliardo.

I costituzionali si riunirono alla loro volta fuori Porta Maggiore. Il locale era adorno di bandiere delle Associazioni aderenti e dei ritratti di re Umberto, della regina Margherita e di Garibaldi. Intervennero tutti i consiglieri comunali costituzionali e circa 200 invitati. Vi furono anche qui numerosi discorsi.

I tranvieri in numero di qualche migliaio si riunirono separatamente anch'essi fuori Porta Cerio.

Pure importante riuscì la riunione dei soci della Cooperativa ferrovieri.

Insomma dappertutto regnò la più grande allegria, e nessun incidente è venuto a turbare la festa. Il 1.o maggio ha dimostrato di perdere il suo carattere politico per acquistare la fisonomia di una semplice scampagnata.

La celebrazione del 1.o maggio ha intanto avuto un piccolo strascico a Roma.

La Direzione del partito repubblicano ha pubblicato in questa occasione un manifesto vivacissimo, che reca la firma di tutti i componenti la Direzione del partito repubblicano, compreso Agesilao Filipperi, capo-gabinetto del sindaco di Roma, Ernesto Nathan. La firma del capo-gabinetto del sindaco sotto il manifesto di carattere antimonarchico spiacque a taluni, i quali fecero pubbliche rimostranze. Allora il capo-gabinetto del sindaco ha inviato ai giornali una lettera nella quale è detto: «Non posso rimanere nella Direzione del partito, perchè, oltre a non essere onesto che occupi un ufficio che altri con maggior profitto potrebbe esercitare, non posso consentire, con tutta la stima e l'affetto che ho per voi, che il mio nome comparisca, come è avvenuto anche ora, sotto l'ordine del giorno e quelle pubblicazioni che io avrei voluto discutere e possibilmente modificare, sia nella forma, sia nella sostanza».

Quindi il Filipperi conferma le sue dimissioni da membro della Direzione del partito.

NOTE TRISTI.

Come cronaca, all'infuori della giornata politica, il 1.o maggio è stato accompagnato a Roma da una severa condanna dei giurati romani a carico del famoso Sichetto, cioè il famoso Ezio Togni, colpevole di omicidio avvenuto in condizioni eccezionalmente crudeli. Numeroso pubblico assisteva alla condanna, che fu, come ho detto, severissima, essendo il Togni stato condannato all'ergastolo. L'accusato, che in mille occasioni aveva dimostrato di essere violentissimo, ascoltò la sua condanna colla massima calma, ed i carabinieri non durarono fatica ad ammanettarlo e ricondurlo senza incidenti in camera di sicurezza.

Il 1.o maggio è stato accompagnato come cronaca dolorosa dal suicidio del vecchio scultore Tommaso Cesaroni, d'anni 67, il quale mentre fervevano le scampagnate si è rinchiuso in un capannone del laboratorio dove lavorava e si è sparato un colpo di rivoltella alla tempia destra rimanendo all'istante cadavere.

I telegrammi pervenuti fino a questo momento al Ministero degli interni recano che la giornata del 1.o maggio è passata ovunque senza incidenti notevoli, con parziali astensioni dal lavoro. Comizi ed altre consuete manifestazioni.

Anche a Parma, nonostante la dichiarazione di sciopero generale parziale che acquista una straordinaria gravità, non si è verificato fino a questo momento alcun grave incidente.

### A Firenze.

**Conferenze e inaugurazioni — Nessun incidente.**

**Firenze**, 2, ore 5.

La giornata del 1.o maggio è stata splendida e luminosa. La città era assai animata, malgrado la sospensione completa del servizio delle tranvie per accordi intervenuti con la Direzione.

Ieri mattina, alle ore 8, alla Camera del lavoro, affollatissima, venne inaugurata la nuova bandiera della Camera stessa, che è bianca e porta dipinti tutti gli stemmi delle arti e mestieri aderenti. S'inaugurarono anche i nuovi stendardi degli infermieri e dei tranvieri. Parlarono l'assessore della pubblica istruzione Ferrari, per il sindaco, e il segretario Del Buono.

Alle ore 10 a Palazzo Vecchio, nel magnifico salone dei cinquecento, il deputato Berenini tenne l'annunciata conferenza di circostanza. Erano presenti il sindaco, accolto da grandi applausi e grida «Viva il sindaco popolare!», e molti consiglieri comunali; un'enorme folla con cento bandiere.

Si volle che, prima dell'oratore ufficiale, parlasse il sindaco, che inneggiò agli operai, ricordò il significato di questo giorno, ed accennò agli scopi ed al programma dell'Amministrazione popolare, dicendo di augurarsi di poter dire, come il legionario romano, «Ci siamo e ci resteremo!».

Parlò quindi l'on. Berenini, con parole simpatiche per l'Amministrazione presente, compiacendosi di aver trovato il sindaco in colloquio con degli operai, che gli offrivano un mazzo di garofani. Berenini si dolse quindi che la borghesia, già un tempo alleata del popolo, si fosse staccata da questo, con cui combatté per la libertà, volendo ella detenere la ricchezza ed il potere. Augurò vittoria al proletariato per le lotte civili. Concluse proponendo un ordine del giorno per la liberazione dei condannati politici.

Un anarchico chiese quindi la parola, ma il consigliere Ciotti gli gridò:

— Questo non è un Comizio.

L'anarchico rispose che due suoi compagni erano stati arrestati ieri notte. Ciotti rispose:

— Ci occuperemo di liberarli.

Quindi l'ordine del giorno fu approvato.

Alle ore 12 il lungo corteo, uscendo da Palazzo Vecchio, con bandiere e musiche, si recò, traversando tutta la città, ad inaugurare in via Pier Capponi la nuova casa dei Tranvieri. Passando dinanzi al Duomo, le bandiere socialiste della Società del *Libero Pensiero* furono capovolte.

Alla cerimonia di inaugurazione della sede della Lega dei tranvieri parlarono i consiglieri comunali Motti, Del Buono, Frascani, Niccolai, Remaggi ed il presidente della Lega, Porlani.

Il sindaco Sangiorgi ha inviato all'on. Giolitti il seguente telegramma:

«A S. E. il Ministro Giolitti — Roma.

«Il popolo di Firenze, adunato nel suo salone dei Cinquecento, festeggiando con ordine e grande fervore la solennità del primo maggio, oratore Agostino Berenini, ha emesso il voto che un'amnistia per i reati politici e per quelli commessi nelle lotte di lavoro riporti la pace nelle famiglie operaie, nella società italiana. Questo voto onoro trasmettere all'E. V., raccomandandolo alla sua mente di statista, al suo cuore di uomo.

«*Sindaco*: SANGIORGI».

### Un primo maggio in pallone

Ci telegrafano da Londra, 2, ore 9,6:

Gli abitanti di Londra si aspettavano nel pomeriggio di ieri di vedere il nuovo pallone del signor Specenz, ma la maggior parte dei londinesi sono stati delusi e soltanto pochi privilegiati della capitale hanno potuto seguire collo sguardo il volo dell'*Helen* (così è stato battezzato l'aerostato). Alle 15,30 il signor Specenz con due suoi amici si elevava da Vandsworth e raggiungeva ben presto un'altezza di 300 metri. Da principio l'*Helen* parve seguire l'itinerario tracciato dal signor Spécenz, ma ad un dato punto il motore si fermò e per lungo tempo il pallone rimase stazionario. Infine l'*Helen* si mise in moto, ma incontrava una grave difficoltà nell'accostarsi a causa del vento. Alle 17 Specenz abbandonò l'idea di raggiungere S. Paolo e scese a terra a Croydon dopo aver percorso una decina di chilometri.

### A Parigi.

**Parigi**, 2, ore 9,45.

«Nulla, nulla, in nessun luogo ha potuto far rompere i cordoni!», così si esprimeva alle 18,30 di ieri sera il prefetto di polizia Lepine, dirigendosi agli ufficiali di pace. Mai un 1.o maggio fu così privo di incidenti e si svolse così calmo. La cronaca della giornata si riassume in 26 arresti, dei quali soltanto 6 mantenuti. Tra questi ultimi si trovano alcuni antimilitaristi che gridarono ai soldati del 76.o di linea: «Rompete le file!, calciò in aria!». Un caporale rispose loro: «Se io lo levo sarà per sbattervelo in faccia!». Il militare fu dal suo ufficiale redarguito e punito con 4 giorni di consegna, per avere parlato mentre era in fila. Due antimilitaristi furono condotti al Commissariato. La mattinata si svolse in comizi, il più importante fu quello tenuto alla Borsa del lavoro. Tremila persone vi assistevano; furono pronunciati alcuni discorsi. Gli operai si impegnarono a fare ogni sforzo per ottenere la riduzione immediata della giornata di lavoro a 8 ore. Si fischiò il ministro Clemenceau ed alle 11 avvenne l'uscita senza alcun incidente. Anche dalle 11 alle 12 calma assoluta.

Dalle porte socchiuse della caserma del *Château d'eau*, si scorgeva tutto un piccolo esercito, la cavalleria, la fanteria e la massa oscura della brigata di riserva di polizia. Alle 14 arrivano anche i corazzieri. La folla è di una docilità esemplare: obbedisce al menomo ordine degli agenti. Alle 14.30 le forze ammassate nella caserma cominciano ad uscire. Si vedono circolare a plotoni distanziati i corazzieri. Il bisogno non si faceva sentire, ma conviene dire che i soldati non potevano restare tutti nel cortile della caserma, tanto era pieno. La fanteria prese possesso del terrapieno, che fu evacuato dalla folla. Durante due ore la folla tranquilla guarda le evoluzioni che stanno compiendo le truppe.

Frattanto, alle 16, indetto dal Sindacato dei gioiellieri ed orefici, si teneva alla Borsa del lavoro una riunione di operai sindacati. La riunione aveva termine alle 18, senza incidenti.

Si temeva che i dimostranti portassero tutti i loro sforzi sulla *Avenue* dei Campi Elisi e sui *boulevards* circostanti.

Grossi riparti di forze vegliavano quivi. A gruppi di quattro o cinque gli operai disoccupati percorrevano questi luoghi, guardando con un sorriso sardonico gli agenti.

La bella giornata aveva richiamato al Bosco di Boulogne ed al Bosco di Vincennes molte persone, desiderose di approfittare della vacanza per respirare un po' d'aria pura.

Alle 19 Lépine giungeva al Ministero dell'interno, per rendere conto a Clemenceau della giornata.

— Ah! signor presidente del Consiglio, — esclamò egli, — quale mirabile giornata! Non ho avuto da arrestare nemmeno un ubbriaco!

Si noti anche che quasi nessuno portava emblemi rivoluzionari, malgrado i venditori cercassero vendere.... garofani rossi.

Anche i telegrammi dai Dipartimenti segnalano che quasi ovunque la giornata passò in calma. Il lavoro fu quasi generale nei porti, e specialmente a Tolone, Brest, Bordeaux, Cherbourg, Dunkerque. L'astensione dal lavoro fu quasi completa invece nelle miniere di Lens, Saint-Etienne, e meno notevole a Monceaux-les-Mines e Fournes. Gli operai delle manifatture di armi di Saint-Etienne e Bourges si astennero dal lavoro.

### Sanguinosi conflitti a Brest.

**Donne e ragazzi contro la polizia.**

**Brest**, 2, ore 2,30.

Moltissimi operai e le loro famiglie ritornavano ieri sera, verso le 6,30, portando rami e fiori dal campo dove avevano passato il pomeriggio per solennizzare il primo maggio.

Dopo aver passato il ponte nazionale, cantando canzoni rivoluzionarie, gli operai, in numero di 300, si apprestavano a percorrere le principale arterie della città, quando un nerbo importante di polizia, agli ordini di un commissario, volle loro sbarrare la strada. I dimostranti protestarono energicamente. Ne nacque un tumulto violentissimo. Gli operai, assai irritati, si gettarono sugli agenti di polizia e li percossero a colpi di pietre e di bastone. Gli agenti risposero ed il tumulto divenne generale.

Le donne ed i ragazzi degli operai battevano alla loro volta gli agenti come potevano e gridavano a squarciagola lanciando insulti di ogni sorta ai poliziotti. I commercianti furono costretti a chiudere i negozi. Parecchi agenti furono feriti e moltissimi dimostranti rimasero anch'essi contusi. Furono operati numerosi arresti. I manifestanti hanno, tra l'altro, arrestato una tranvia elettrica e percosso, senza alcuna provocazione, alcuni operai dell'Arsenale che ritornavano dal loro lavoro. Un ufficiale superiore del 2.o reggimento fanteria venne pure fatto segno alle sassate degli scioperanti.

### A Londra.

**Londra**, 2, ore 8,30.

La giornata del 1° maggio è stata segnata a Londra dall'apparizione, così desiderata, di un bel sole radioso. Questa apparizione ha avuto un effetto deprimente sull'ardore dei socialisti che si erano proposti di fare le loro solite dimostrazioni. Un corteo composto di parecchie migliaia di disoccupati, fiancheggiati da agenti di polizia, si formò ieri mattina nella parte orientale di Londra ed attraversò la città dirigendosi verso *Hyde Park*. Lungo l'*Embankment* si temettero a un certo momento dei disordini.

Una parte dei disoccupati, voleva attaccare i suoi capi sotto pretesto che costoro avevano mancato alla loro parola non offrendo una colazione pattuita. Si pervenne a stento a calmare i più sovreccitati promettendo loro un festino all'arrivo a Hyde Park.

Infine si giunse al parco. I socialisti si riunirono intorno a cinque *halls* ad ascoltare i loro oratori favoriti.

L'Internazionale e la «Bandiera Rossa» furono cantate senza interruzione durante tutto il pomeriggio. Si notò anche l'arrivo di parecchi carri carichi di fanciulli portanti bandiere rosse. Nessun arresto fu operato.

Dopo essersi abbeverati di discorsi sanguinari e violenti, i socialisti, gli anarchici ed i disoccupati ripresero, in sera il cammino del loro quartiere dell'est, sempre scortati da *policemen* silenziosi e sardonicamente sorridenti.

### A Berlino.

**Berlino**, 2, ore 9,45.

Non si sono avuti ieri a Berlino incidenti notevoli da parte degli operai festeggianti il 1.o maggio. Vi sono state 44 riunioni, promosse dai Sindacati liberi, cioè 19 meno dell'anno scorso.

Secondo le statistiche della Polizia, vi hanno assistito 33 mila operai ed operaie. Se ne contavano 17 mila nel 1907, e 53 mila nel 1906.

Un servizio d'ordine severo era stato stabilito intorno alle sale in cui le assemblee erano state convocate.

La minaccia dei Sindacati padronali, i quali avevano dichiarato che applicherebbero il *lock-out* a tutti gli operai che avessero abbandonato ieri il lavoro senza autorizzazione, ha di molto ridotto il numero degli operai festeggianti il 1.o maggio, quantunque vi siano attualmente a Berlino moltissimi disoccupati.

In tutte le riunioni si è adottata una identica deliberazione, contenente le seguenti richieste rivendicazioni: una giornata di 8 ore, un riposo di 36 ore consecutive in ogni settimana, divieto di fare lavorare i fanciulli al disotto dei 14 anni, suffragio universale eguale, diretto e segreto; diritto di sindacarsi e di riunirsi, e libertà di stampa.

Nel pomeriggio, poi, sono state tenute 22 riunioni festive, organizzate dal partito socialista.

A Lubecca 500 operai metallurgici si sono astenuti dal lavoro, ma tutti gli altri operai lavorarono.

A Wisson cento operai hanno voluto organizzare un corteo, che fu interdetto dalla Polizia.

Gli imbianchini di Karlsruhe subiscono il *lock-out* dall'altra sera.

A Monaco di Baviera il 1.o maggio è trascorso senza incidenti. Quindici riunioni hanno avuto luogo, a cui hanno preso parte numerosi operai. I deputati socialisti hanno assistito alla seduta della Camera con un garofano rosso all'occhiello. La *Münchener Post*, organo del partito, non è uscita. Alcune grandi fabbriche sono chiuse.

Ad Amburgo il numero degli operai che non lavorarono è stato considerevolissimo. Vi furon anche là parecchie riunioni.

## Lo sciopero generale a Parma.

**Parma**, 1 maggio.

Non albeggiava ancora stamane quando trecento ciclisti sono usciti silenziosamente, coi potenti fanali abbaglianti, e si sono diramati per tutte le vie, a portare in ogni villa, in ogni Comune, l'ordine della Camera del lavoro: di scioperare. Nella notte il Comitato d'agitazione aveva deliberato lo sciopero immediato, prima che le stalle si sfollassero, e quando stamattina veniva posto in vendita l'*Internazionale*, con le nuove tariffe, a tutte le Leghe veniva portato il seguente proclama indirizzato ai braccianti, agli spesati ed alle donne:

«Poichè la mala fede proterva dei vostri padroni ha tentato di ritorglievi colla imposizione della fame, le conquiste raggiunte col concordato del maggio 1907, noi, dopo cinquantaquattro giorni di serrata, torniamo a gridarvi come l'anno scorso: «Abbandonate i campi! Abbandonate le stalle!».

«Lo sciopero generale è proclamato da oggi, 1.o maggio, senza limite di tempo, a tutta oltranza.

«La vostra organizzazione vi chiama, o compagni, alle supreme difese e a una nuova vittoria! Nessuno sia vile! Nessuno tradisca! La superbia padronale sarà costretta ancora una volta a piegarsi! Viva l'organizzazione! Viva lo sciopero!».

E l'*Internazionale*, in un articolo intitolato: «L'ora è suonata», aggiungeva: «Il profondo e vasto conflitto economico che oggi è esploso nella nostra provincia, sarebbe assurdo misurarne il valore dalle cause che l'han determinato. Esso dovrà dire a chi delle due classi che si contendono il terreno della lotta, spetti l'avvenire. Il proletariato parmense — sotto lo sguardo ansioso dei lavoratori italiani che lo ammirano — ha impugnata l'arma e si appresta a vibrarla contro chi per troppo tempo rise dei suoi dolori, speculò sulle sue miserie! L'attacco sarà intenso e potente come lo è l'esercito che lo muove. Sia ognuno al suo posto in attesa di ordini, o compagni lavoratori, ed intoniamo con ferma fiducia nella vittoria, l'inno di guerra, che tramuteremo domani nell'inno più alto del trionfo!

«Guai ai vinti!».

E così l'alba s'è fatta, le vie si sono cominciate a popolare, i negozi non si sono aperti per effetto della festa d'oggi, e l'ansia febbrile di notizie prende tutti: ovunque sono capannelli di persone ansiose di sapere cosa avverrà, che cosa si farà. I primi giornali portano poche notizie. La *Gazzetta di Parma* annuncia la proclamazione dello sciopero, e dice: «E sta bene. Meglio così, che una snervante attesa. «A classe proprietaria, ai borghesi tutti il raccogliere il guanto di sfida che loro viene gettato in viso. Che ognuno compia il proprio dovere con fermezza».

Giungono i primi contadini dalla campagna, e portano notizie dell'abbandono delle stalle quasi ovunque. Si sa così che hanno scioperato in tutto il circondario di Parma, ma a Langhirano nelle sole frazioni di Pilastro e Arola; e nei Comuni di Medesano, Fontivivo, Fontanellato, San Secondo, Lizza, Trecasali, Noceto, dipendenti dalla Camera del lavoro di Borgo San Donnino.

Alla Camera del lavoro di Parma siedono in permanenza: alle 8 vi giunge l'onorevole Guerci, e parla, consegnandola a Mazin, una lettera di due fogli di carta scritti a macchina, e firmata da lui e dal geometra Riccardi, di Collecchio. La lettera reca una proposta individuale dell'on Guerci, e delle tariffe, essenzialmente differenti da quelle proposte oggi ufficialmente dalla Camera del lavoro. L'on. Guerci si augura che le tariffe da lui proposte possano avere la potenza per avvicinare e conciliare le parti.

In questo momento è d'una gravità eccezionale l'ardita proposta del deputato di Langhirano. Viene passata al Comitato di agitazione perchè nella sua seduta di domattina se ne occupi.

Poi, comincia l'affluenza degli organizzati alla Camera del lavoro, pel Comizio privato, al quale è ammessa anche la stampa. Al Comizio parlano De Ambris, esclusivamente sullo sciopero, e l'avv. Eldebrando Cocconi.

All'Associazione agraria intanto, appena avuto notizia dello scoppio dello sciopero, è un'affluenza di proprietari e di volontari lavoratori, più del solito numerosa. Suscita il disdetto la notizia della sorte occorsa alle mucche del signor Madioli, ieri sera, a San Prospero. La Presidenza dell'Associazione agraria siede anch'essa in permanenza, e provvede a che siano convocati subito in assemblea generale i volontari lavoratori [illegible] destinarli ai varî lavori che si renderanno necessari. Si dirama a loro la seguente circolare:

«Il momento attuale è decisivo: la grande battaglia è impegnata. E' adesso che voi dovete scendere arditamente in campo a prestare la vostra opera energica e risoluta. Chi ha animo invitto, cuore aperto, mente sana, che rifugge da vili paure, non deve esitare a dare ogni sua energia per il trionfo della nostra causa. Noi facciamo appello non solo ai volonterosi lavoratori ma a tutti coloro che militano nel grande partito dell'ordine. Nessuno manchi alla riunione generale privata che si terrà il 2 maggio, ore 10 al Teatro della Varietà.

«Abbiamo fede che accorrerete numerosi senza alcuna esitazione, ad aumentare la già forte schiera dei nostri lavoratori. Il vostro aiuto sarà certo valido coefficiente alla nostra vittoria».

I volontari lavoratori intanto hanno incominciato subito nel Comune di Corillo S. Martino a fare un'inchiesta per sapere in quali stalle i vaccari si rifiutavano di curare il bestiame. E in gruppo di 70 volontari chiedevano una risposta esplicita: sì o no, data in presenza di testimoni. Dove i vaccari rispondevano, no; i volontari passavano essi al governo della stalla. E così è stato fatto tutto il giro del Comune, esempio imitato poi anche dagli altri Comuni e che, domani, dopo fissate le squadre, verrà attivato su vasta scala in tutta la zona dello sciopero. I volontari vengono trasportati con le automobili dei soci dell'Agraria a compiere il giro delle stalle.

## Le vittime del *Matsushima* sono duecentoundici oltre il capitano.

**Le condoglianze degli Stati Uniti.**

**Londra**, 2, ore 11.

Poche notizie sono giunte sinora sulla tragica catastrofe dell'incrociatore-scuola giapponese *Matsushima*, scoppiato ed affondato giovedì mattina al largo di Pescadores. Da telegrammi giunti all'Ambasciatore giapponese di Londra, si può tuttavia rilevare che la catastrofe fu veramente grande e che le vittime superano il numero previsto.

Del *Matsushima* si vedono ancora nell'acqua le cime delle antenne, ma si crede che non sarà possibile, nè si tenterà di ricuperarlo. I due incrociatori che accorsero in aiuto ed operarono il salvataggio hanno subito sbarcato il personale salvato. Così si poterono eseguire i necessari controlli, e si constatò che le vittime ascendono a 211, e cioè 150 marinai, 33 allievi ufficiali, 28 ufficiali ed il capitano.

Il Giappone è in lutto per la grave sciagura nazionale, e tutte le navi alzano la bandiera abbrunata per otto giorni.

Mandano da Washington che Roosevelt ha telegrafato all'Imperatore del Giappone che il popolo americano è profondamente commosso ed addolorato pel terribile disastro navale, che ha prodotto la perdita di tanti valorosi ufficiali e marinai della flotta giapponese. Roosevelt ha inviato pure, a nome proprio, l'espressione della sua simpatia e del suo profondo dolore.

## L'arresto di due repubblicani che preparavano un attentato a Re Manuel

**Londra**, 2, ore 10.

Il *Times* ha da Lisbona: «Una grande commozione è stata qui provocata in seguito all'arresto avvenuto ieri di due repubblicani, membri di una associazione civile a cui apparteneva Buica. Gli arresti erano avvenuti in seguito ad una manifestazione organizzata presso la tomba di Buica. I due repubblicani Macedo Braganza e Mendez D'Almeida furono arrestati in seguito ad informazioni date da un ciabattino, il quale aveva dichiarato che, or sono alcuni giorni, essi gli avevano offerto 500 franchi, se voleva lanciare una bomba sulla vettura reale, in occasione dell'apertura delle Coortes.

«Braganza, che è assai ricco, si trova presentemente all'ospedale. Il suo interrogatorio, da parte del giudice istruttore, aveva provocato nel prigioniero una leggera congestione di cervello. Riavutosi dal malessere, Braganza smentì l'accusa di cui era oggetto. Almeida si trova in prigione».

Il giornale *El Mundo* dichiara che gli arresti sono un atto di vendetta per la manifestazione fatta dinanzi alla tomba di Buica.

L'inchiesta continua.

Una bomba di piccolo volume è stata scoperta non lungi dalle Coortes. Il ricevimento avrà luogo mercoledì prossimo.

## La «Züst» è giunta a Tokio.

**New York**, 1, ore 10.

Alcuni telegrammi, mandati da Tokio ai giornali locali, dicono che le automobili *Züst* e *De Dion* sono arrivate colà ieri e che ripartiranno tra qualche giorno per Vladivostock, per la via di Tsougoura.

CRONACA CITTADINA

## La tragica morte dell'avvocato Biagio Allievo.

Biagio Allievo, avvocato e poeta, è morto stamane, indossando la toga in difesa d'un miserabile già condannato venti volte: è morto dopo avere pronunziata una di quelle, anzi la più bella di quelle sue arringhe dense di poesia, di commozione e di pietà. Un contadino, brutale e manesco, imputato di avere maltrattata la moglie ed i figli, sedeva dinanzi ai giudici. Per il tristo, la cui sorte pareva inesorabile, l'avvocato Allievo aveva trovato ancora nel suo cuore e nella sua arte una perorazione così umanamente pietosa, così sublime di commozione, così ispirata di fede nella giustizia, che tutti gli ascoltatori erano rimasti attoniti ed ammirati. Il duro ciglio dello stesso imputato s'era bagnato di pianto.

Biagio Allievo, che pure era stato sempre un elegante oratore, non aveva mai parlato così. Era il canto del cigno! E quando già era prossimo alla fine della sua arringa, sostò un momento, come per riunire in un supremo sforzo tutta la densità del suo pensiero, altamente filosofico.

I suoi occhi si riempirono di luce nuova: colla mano bianca si premette un istante la fronte: il suo volto enormemente pallido sorrise dolcemente; poi, come se un'onda di quella poesia che già scaturiva dall'anima spontanea [illegible] travolto tutto il suo pensiero, lanciò con fervida parola all'umanità, sorella maggiore della giustizia, sua guida e suo ausilio. E disse di questa povera umanità travagliata e gramo per sciagure irreparabili, e di questo misero corpo frale, che può avere la vita di un respiro. Che siamo noi? Che sa di noi la giustizia? Che sa dell'animo nostro? Di questo nostro misero corpo oggetto a tanti mali, imbelle di fronte alla violenza della morte, e che mai siamo sicuri di portare fino all'estremo palpito che a vita umana si concede? Che è di noi? Che sarà di noi? Signori giudici, chi può dire che sarà di noi tra un giorno, tra un'ora?».

Era presagio? Era la visione estrema delle anime elette, cui lo squisito senso di poesia e la ipersensibilità squisita dà quasi l'intuito preciso della prossima fine?

Biagio Allievo, felicitato da tutti i presenti, complimentato dai magistrati, mentre ancora l'aula vibrava della commozione profonda che le sue magnifiche parole avevano fatto prorompere come viva sorgente di pietà, s'era seduto, pallido come mai era stato pallido, cogli occhi quasi fosforescenti ed il volto quasi luminoso.

Il P. M. avv. Colonnetti, degno e valoroso magistrato, gli strinse la mano calorosamente. Erano vecchi amici.

— Bravo — gli disse — parli assai bene sempre; oggi sei stato però maraviglioso.

E l'avv. Bracale, che era venuto presso l'amico quasi presago di qualcosa di triste, perchè lo sapeva già da lungo tempo estenuato, sfinito, lo complimentava, ma rimproverandolo dolcemente perchè aveva trasgredito ai suoi consigli di riposo e di quiete ed aveva voluto venire in Tribunale a difendere poi una ben triste causa.

Biagio Allievo sorrideva. Al magistrato rispose che egli aveva parlato come *in quel momento* il core gli dettava: all'amico diceva che aveva ragione a sgridarlo: ma che aveva creduto di dover venire a difendere il meschino già colpito venti volte dalla giustizia, perchè è per questi sciagurati che l'opera pietosa ed umana degli avvocati è più necessaria e perchè egli sentiva profonda pietà per quei poveri quattro figli e per quella donna, cui l'accusato dava il pane, malvagio pane, gramo pane, ma necessario....

Intanto il presidente aveva chiamata un'altra causa, dove sedeva come difensore l'on. Rastelli.

L'avv. Allievo era rimasto nell'aula, colla toga sulle spalle, a compulsare gli atti d'un processo che doveva discutersi lunedì. Già erano incominciati gli interrogatori della causa dell'on. Rastelli, quando l'avv. Allievo piegò il capo sul braccio in un improvviso atteggiamento di grande sofferenza.

L'avv. Bracale, che gli era vicino, subito lo sorresse.

Ma l'occhio del povero Allievo era già diventato vitreo; la bocca si era aperta come in uno spasimo atroce.

— Amico, amico mio! — lo chiamava con angoscia grande l'avv. Bracale.

Ma Biagio Allievo non parlava più..... Atterrito, l'avv. Bracale chiamò soccorso; ma prima ancora s'erano già precipitati al banco dei difensori l'on. Rastelli, il Pubblico Ministero, il presidente, cav. Isnardi, il cancelliere. Nell'aula l'agitazione fu improvvisa e profonda. Chi correva qua e là a chiamare gli inservienti del Tribunale; chi corse al telefono per chiedere un medico: l'avv. Gariglio andò ad avvertire gli uomini dell'ufficio dell'avvocato.

I due montanari, che sedevano al banco degli accusati, e che era la prima volta che s'inurbavano, rimasero atterriti allo spettacolo tragico.

E dopo qualche momento di perplessità, accorsero come terrorizzati. Intanto con sollecita cura il povero avvocato fu deposto sul banco della difesa stesso. Qualcuno portò un guanciale. Biagio Allievo respirava affannosamente: tutti erano curvi su di lui, sperando d'intendere una sua parola ancora. Ma non fu che un breve rantolo: quasi un gorgoglio della voce nella strozza e spirò..... Quasi istantaneamente il suo volto diventò cereo; il naso s'affilò, gli occhi si fecero come di cristallo, tra le palpebre chiuse, la bocca rimase semiaperta, nell'atteggiamento consueto del cadaveri.

Il dottore Abbà, accorso agli astanti ansiosi, disse soltanto: E' morto! Ed allora fu un accorrere in pellegrinaggio dolente di avvocati, di magistrati, di funzionari: e fu un compianto universale e fu un tributo di pianto....

Poi venne una barella. Il povero corpo irrigidito vi fu deposto con pietosa cura dall'avv. Bracale e da amici, ravvolto in quella toga, che l'avv. Biagio Allievo aveva portata sempre con tanta dignità e con tanta poesia di sentimento.

Un gruppo di avvocati ed amici è attorno. Quando improvvisamente nell'aula grigia scoppia un grande, irrefrenabile pianto: è la signora Allievo, che accompagnata dalla signora Bracale e dagli avvocati Mollard e Ciarotti, è voluta venire a vedere il suo povero estinto. La commozione è profonda. Tutti rimangono pallidi e costernati. La povera signora con un grande schianto di pianto si getta sulla barella e bacia il volto freddo del marito.

I suoi pianti, i suoi gemiti echeggiano nell'aula e nei cuori, traendo alle ciglia di tutti il pianto.

Qualche momento dopo, tra una folla commossa e riverente, la povera salma è trasportata nel cortile e di qui a casa del povero estinto.

In una vettura alcuni pietosi accompagnano la povera signora affranta dal dolore, e che geme, senza che conforto alcuno valga a lenire il suo gran dolore.

L'avv. Allievo aveva cinquantadue anni, lascia oltre la moglie, il vecchio padre, più che ottantenne, ed una figlia, Miranda, poco più che ventenne. *Cini*.

## Borsa di Torino.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

1.o maggio 1908 — ore 16.

Azioni Banca d'Italia 1237, 1238, 1239.
» Banca Commerciale 776, 777, 779, 780, 782.
» Credito Italiano 561.
» Mediterraneo 400 1/2.
» Fiat 37.
» Concimi 501, 502.

Esorditi sui corsi di stamane e con pochissimi affari, si ebbero in seguito vive domande di Comit, che, per la ristrettezza del mercato, valsero a spingere le azioni da 770 a 782; la Banca d'Italia pure alquanto migliore, ma poco trattata. Rimanente trascurato.

### 2 Maggio.

*Prezzi delle ore 11,45.*

CAMBI A VISTA.

Francia 3; denaro 100, lettera 100 10.
Svizzera 3 1/2; denaro 99 925, lettera 99 925.
Germania 5 1/2; denaro 122 85, lettera 122 95.
Londra 3; denaro 25 12, lettera 25 15.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1230 1/2, 1238 1/2.
» Commerciale 782 1/2, 782, 781 1/2.
» Credito Italiano 562, 561.
» Bancario Italiano 121.
» Meridionali 680.
» Mediterranea 400 1/2, 401.
» Concimi Vicenza 503, 502.
» Fiat 39 1/2.
» Distillerie 114 1/2, 115.
» Fiat S. Giorgio 45, 50.
Obblig. Cr. Fond. S. Paolo 5 0/0 p. cont. 513.
» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 0/0 p. c. 506.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 480 1/2.
» Banca d'Italia 3 75 0/0 502.
» Ferrovie Italiane 3 0/0 351 1/2.
» Ferrovie Meridionali 347.
» Ferrovie Vittorio Emanuele 373.
» Ferrovie Sarde C. 357.
» Ferrovie Sicule 4 0/0 oro 511.
» Ferrovie Secondarie Sarde 4 0/0 510.
» Ferrovie Mediterranea 4 0/0 502.
» Tramways Torinesi 4 1/2 0/0 512.

Mercato fermo. Banca d'Italia e Comit assai attive. Fiat sempre saltuarie; ieri erano offertissime quasi senza compratori, e stamane invece domandate con scarsa contropartita.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Pesce GIOVANNI, gerente.

## Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Italiana, Imprese spettacoli teatrali), ore 20,45: *I Puritani*, opera in tre atti, musica di V. Bellini — L. 1 50.

TEATRO ALFIERI (Compagnia d'opere comiche e operette della Città di Milano, Bariel e Zerbonil), ore 20,45: *La Geisha*, operetta in 3 atti, di Jones Sidney. — L. 1.

TEATRO BALBO (Società Anonima Italiana, Imprese spettacoli teatrali), Compagnia d'operette e opere comiche, di Aulda e Arturo Farini, ore 20,45: *Rose di Provenza*, opera comica in tre atti e quattro quadri, musica del maestro Georges Pallon (1.a rappresentazione. Nuova per l'Italia) — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale «Città di Napoli» «Prosa e canto, diretta da E. Nunziata e Comolino), ore 20,45: *La fondazione della Camorra*, scene drammatiche napoletane, in 7 quadri, di E. Minichini — L. 0 50.

SOCIETA' PROMOTRICE DELLE BELLE ARTI — Esposizione Quadriennale di Belle Arti — Parco del Valentino, dalle ore 9 alle 18.

MONDIAL CINEMA (via Roma, 30): *Alla Costa Azzurra*; *Mano d'Angelo*; *Talismano della persiana*; *Lago Maggiore*.

# I consumi daziarii di Torino nel 1907.

E' sempre interessante cogliere, a traverso gli infiniti dati che i vari sistemi di imposte e tasse recano ogni anno, i molteplici lati della vita economica d'un paese e d'una città.

Le varie vicende di ascesa e di decadenza del benessere economico d'un popolo — e noi sappiamo quanta importanza esse abbiano nell'orientare tutta la sua vita sociale e talvolta anche morale — trovano una loro fedele espressione nelle lunghe serie di dati e nelle statistiche.

A chi sa leggerle, le cifre — nel loro linguaggio che sembra così arido e gelido — dicono infinite cose profonde: parlano d'un doloroso declinare di vite e di opere umane o levano un grido vittorioso di progresso e di conquista. Per questo lo studio delle statistiche è sempre pieno di gravi ammaestramenti: esso riassume la vita del passato, dice le condizioni del presente, segna la via per l'opera dell'avvenire.

Con queste poche considerazioni cerchiamo di riassumere le cifre totali risultanti dalla relazione sulla gestione daziaria del 1907 della città di Torino, che solo da poche ore abbiamo tra mani. Esse ci dicono, per qualche parte, le vicende economiche della nostra città dello scorso anno. Ai lettori lasciamo di trarre le conclusioni che ne possono derivare.

Il gettito del dazio di consumo e delle relative tasse ha avuto — nel 1907 — un incremento notevolissimo, superiore assai sia alla somma preventivata, sia alle risultanze dell'esercizio del 1906.

Eccone i dati complessivi. Le riscossioni totali sono ascese a L. 15,187,428 36, segnando così un aumento di L. 1,883,331 44 sugli stanziamenti del bilancio preventivo; ridotte al loro totale netto — depurato dei rimborsi — esse raggiungono ancora la cifra di L. 14,341,075 09, con una differenza in più sull'esercizio precedente 1906 di L. 997,091 82.

E' quasi un milione che viene, assai provvido, in un anno solo, a sussidiare le finanze comunali. Vediamo come esso si ripartisca fra i varii capitoli.

I maggiori benefizi segnati in bilancio sono dovuti quasi interamente ai dazi di consumo e — per le produzioni che si compiono nell'interno della città — ai loro succedanei, le tasse di fabbricazione. Infatti il loro gettito superò di L. 1,819,109 86 le previsioni del bilancio e di L. 967,192 10 il consuntivo del 1906. Questo indica un indubbio accresciuto consumo cittadino, e quindi un aumentato benessere: ciò che si rende tanto più manifesto quando si consideri che nel 1907 non è stato affatto inasprito il saggio delle tariffe daziarie.

Dei dazi di consumo i maggiori proventi derivano dalle bevande e dall'uva. Esse in complesso segnano una maggiore esazione di lire 506,780 51 dovuta per L. 233,672 02 ai vini delle diverse qualità e per L. 250,212 51 all'uva. Questo aumento si spiega assai facilmente. Sappiamo infatti che l'ultimo raccolto delle uve è stato eccezionalmente abbondante; i bassi prezzi hanno favorito così il consumo. E questa constatazione ci suggerisce una lieta considerazione. C'è da sperare che, per il buon mercato dei vini naturali, rimanga fiaccata l'attività degli artefici cittadini di vino — che pullulano nonostante la solerte vigilanza dell'Ufficio d'igiene — con quanto beneficio dei consumatori, e sopratutto della classe operaia, che più n'è colpita, è facile immaginarsi! Ed in questa speranza siamo confortati da un altro fatto ancora. Nonostante l'eccezionale introduzione di uva avvenuta nello scorso anno, nei primi due mesi del 1908, già è stata segnata in confronto del corrispondente periodo del 1907 una maggiore introduzione di oltre 19,000 ettolitri di vino, con una esazione superiore alle L. 500,000.

Un altro notevole incremento è dato dalle carni, per le quali si è avuta una maggior esazione di L. 142,407 26 in confronto del 1906. E' aumentato il consumo delle carni vaccine più fini; è diminuito per contro quello delle carni di bue e di maiale.

Una certa stazionarietà presenta invece l'esazione del riso, che ha dato un maggior profitto di sole L. 6320 16. Da qualche tempo si notava una notevole diminuzione nel consumo del riso: 19,120 quintali nel 1902 discesi per gradi fino a 17,525 quintali nel 1906. Questo dimostra che il riso è sempre meno apprezzato come alimento preferendosi ad esso la pasta di farina che, per quanto più costosa, ha però un maggior potere nutritivo.

Ma per contro lo zucchero ha dato un maggior gettito di L. 15,605 33, ciò che corrisponde ad un maggior consumo di 1798 quintali. Questo incremento è dei più confortanti. Sappiamo che più della metà dello zucchero importato viene poi riesportato nei paesi della provincia, dando così un notevole impulso al movimento del commercio cittadino. Ma la maggior importazione dell'anno passato si è tradotta quasi interamente in un accresciuto consumo cittadino. Infatti mentre l'importazione totale è salita da Q. 91,618 (1906) a 93,975 (1907), la corrispondente esportazione ha avuto solo una lenta oscillazione ascendendo da 46,434 quintali (1906) a 46,973 (1907). L'ultimo, fra gli alimenti, che gl'igienisti non riescono mai abbastanza a raccomandare, specialmente alla classe operaia, che è per le notissime ragioni un infelice segno d'inferiorità dell'Italia, dove se ne fa così scarso uso, s'è dunque diffuso nel consumo della nostra città e noi vogliamo sperare che esso sia penetrato anche fra i lavoratori a intensificarne le energie produttive.

I commestibili e le bevande, soggetti soltanto al dazio comunale, hanno dato un maggior reddito di L. 33,151 65 con un aumento sensibile nel consumi di caffè, formaggi, funghi freschi, pollame, e diminuzione per i frutti secchi, pesci freschi, tartufi e birra.

Bisogna però notare che la diminuzione o entrata della birra è compensata da una maggiore produzione interna per l'impianto d'una nuova fabbrica che ha avuto sin dagli inizi un notevolissimo sviluppo. Vedremo infatti in seguito come siano cresciuti i proventi della sovratassa di fabbricazione sulla birra.

Un'altra sensibile partita, nei dazi di consumo, è rappresentata dai combustibili, che segnano una maggior esazione di L. 253,083 81 dovuta per la massima parte al gas, all'energia elettrica ed al coke. La tassa sul gas ha dato nel 1907 un gettito complessivo di L. 945,117 10 con un aumento di L. 106,856 in confronto all'anno 1906. Quest'ascesa si spiega facilmente col cresciuto impiego del gas come mezzo di illuminazione e di riscaldamento ad uso domestico: cresciuto impiego che prosegue ogni anno progressivamente. Bastano poche cifre a dimostrarlo. Nel 1902 il consumo di gas tassato era di 21,230,088 metri cubi e la tassa che se ne riscuoteva di L. 637,173 64; nel 1906 queste cifre ascendevano rispettivamente a 28,026,608 metri cubi e L. 840,884 84; nel 1907 a 31,504,828 metri cubi ed all'ammontare di tassa già ricordato. Pur tenendo conto del progressivo aumento della popolazione, è indubitato che il consumo medio individuale è cresciuto. Esso fu calcolato nel 1906 in mc. 85,55 per abitante e per anno, con un aumento di mc. 12,40 dal 1901. Certo siamo ancora assai lontani dalla cifra segnata in altri paesi, ad esempio a Charlottemburg: mc. 140,81. E' quindi legittima la speranza in un continuo movimento ascensionale.

Dato questo aumento nel consumo del gas, doveva necessariamente salire in corrispondenza la produzione interna del coke, che è sempre da bilanciarsi in rapporto a quello, per quanto possa subire notevoli oscillazioni — anche indipendentemente dalla distillazione per la fabbricazione del gas — a seconda della maggiore o minore introduzione di fossile nelle officine. Il provento complessivo ottenuto dal coke è stato di L. 336,743 32 con un maggiore introito di L. 93,504 96 rispetto all'anno 1906. Una riserva però è qui necessario fare per l'esatta valutazione di queste cifre. Come è noto, la tassa viene liquidata nel momento in cui il fossile entra nelle officine, senza aver riguardo alla sua immediata o lontana distillazione, così che l'aumento notato potrebbe esser dovuto non solo all'effettivo consumo di coke, ma anche a maggiori provviste compiute nello scorso anno. Tuttavia, considerando la progressività di aumento del consumo degli scorsi anni, c'è da credere ch'esso continui per l'avvenire.

Anche l'energia elettrica ha contribuito — come s'è notato — all'accresciuto provento: infatti il gettito della tassa ha raggiunto la somma di L. 169,443 13 segnando un incremento di L. 23,491 61 in confronto all'anno precedente, e vi è una probabilità fondata ch'esso continui ad ascendere.

Una maggiore esazione di L. 23,226 14 derivò dalle categorie mobili, saponi, materie grasse ed oggetti diversi; per contro segnano un minor provento le voci degli oli, burro e sego diversi (L. 8252 72), dei foraggi (L. 1003 74) e dei materiali da costruzione (L. 19,747 92). Particolarmente notevole è quest'ultima diminuzione abbastanza sensibile. Essa è dovuta, quasi esclusivamente crediamo, allo sciopero dei lavoratori dell'arte muraria, scoppiato la scorsa estate e durato parecchie settimane, proprio nella stagione culminante per i lavori edilizi. Lo sciopero ha enormemente rallentata l'attività di costruzione; e questo ristagno trova una sua espressione nella diminuita importazione della materia prima, segnatamente nel pietrame (diminuzione di 74,971 quintali), nei mattoni di seconda categoria (diminuzione di 100,141) e nella calce e gesso (diminuzione di 54,631 quintali).

Abbiamo così riassunto tutto il capitolo dei dazi di consumo: ci rimane ancora a considerare gli altri capitoli del consuntivo meno importanti, ma meritevoli tuttavia per qualche parte di esser ricordati.

Per il dazio forese basta notare che la Società Cooperativa fra gli esercenti fuori cinta ha pagato un canone di L. 275,000, mentre — secondo i dati da essa presentati — le esazioni sono ascese a L. 317,961, con un utile di lire 11,565 25 superiore per L. 1328 40 a quello del 1906.

Le tasse e sopratasse di fabbricazione sugli alcoole, acque gazose e birra hanno dato un gettito complessivo netto di L. 124,190 25, con un aumento di L. 13,852 80 in confronto del 1906. Merita, in questa categoria, di esser ricordata con un breve cenno la birra. La sopratassa della birra è stata riscossa per due fabbriche in via di abbonamento col canone di L. 30,000, ed a tariffa per un'altra con un gettito di L. 13,548. Il maggiore reddito di questa sopratassa, in confronto del 1906, è stato di L. 10,677.

La tassa di macellazione ha dato un maggior provento di L. 10,182 50; conseguenza naturale del ricordato cresciuto consumo di carne. I capi macellati nel 1907 furono in numero di 150,308, con un incremento di 5312 capi sul numero del 1906.

Poche e lievi variazioni hanno avuto le esportazioni. Mentre per alcuni generi si è notato un aumento di esportazione, in misura tuttavia inferiore a quella degli anni precedenti per altri la diminuzione è stata notevole, così che è da segnare una differenza in meno di rimborsi di L. 31,304 20.

E' solo degna di considerazione la costante diminuzione nella esportazione degli olii vegetali fabbricati in città, dovuta ad un reale ristagno dell'attività produttrice di questa industria, contro la quale è però da notare il continuo sensibile ascendente sviluppo del cioccolatte e dei confetti.

Questi, assai sommariamente riassunti, i dati fondamentali che si deducono dal bilancio consuntivo della gestione daziaria di Torino nel 1907. La più semplice e confortante conclusione che se ne può trarre è che essi indicano le floride condizioni di questa parte del bilancio cittadino — fin oltre le previsioni — e, per ripercussione, l'accresciuta attività consumatrice e produttiva del popolo e delle industrie di Torino. Nonostante la depressione economica, il ristagno degli affari, i rallentati impulsi al consumo ed alla produzione, portati dalle crisi locali e dal turbine industriale e commerciale che ha sconvolto in quest'ultimi tempi la vita economica di due mondi — accomunando in una transitoria sorte comune l'Europa e le due Americhe — dobbiamo riconoscere, quando discendiamo a guardare un più stretto orizzonte, la vita di Torino, che tutte codeste convulsioni non hanno, almeno in questa parte, alterato profondamente il lento, sereno, pacifico svolgersi delle attività e delle abitudini cittadine.

E poichè anche queste agitazioni economiche sembrano comporsi, avviando tutta la vita sociale a un proficuo, stabile benessere, ciò che nei nostri riguardi è quasi una garanzia di costanti progressi negli introiti daziari, un augurio ed una speranza ci sia lecito formulare: che il nostro Comune, seguendo una saggia e ferma politica amministrativa, destini — e non è ora nostro compito dirne i modi — i crescenti proventi ad opere che possano giovare a tutta la comunità, poichè essa tutta contribuisce ad accumularli, compiendo così quella che dovrebbe esser la legge fondamentale d'ogni politica finanziaria: restituire ai contribuenti quanto più è possibile di ciò che si è da essi prelevato.

## Un poliziotto che vuol far arrestare la figlia di Roosevelt automobilista.

(*Servizio speciale della* Stampa).

**New York, 1, ore 1.**

Un mandato di cattura contro la signora Alice Longworth nata Roosevelt è stato domandato alle autorità di Washington da un *policeman* di quella città. A quanto pare la «principessa» Alice che ha fatto acquisto di un magnifico automobile, si burlerebbe di tutte le leggi che regolano la circolazione di questi veicoli. Ogni giorno, tenendo ella stessa il volante della sua macchina, percorre le vie della capitale a velocità tale che gli abitanti si volgevano con spavento per vederla passare e scomparire. Ma la cosa accadrebbe particolarmente quando da buona sposa ansiosa di rivedere suo marito ella si reca al Campidoglio per prenderlo alla fine di ogni seduta della Camera. Si è perciò che un *policeman*, certamente qualche vecchio scapolo, nell'incapacità di comprendere che una giovane donna sia sempre premurosa di rivedere suo marito, domandava un mandato di cattura contro la signora Longworth. Le autorità hanno nondimeno rifiutato di soddisfare alla domanda di questo barbaro *policeman* e Alice continuerà come prima, tra il grande spavento dei borghesi tranquilli, a volare ogni giorno attraverso le vie di Washington per andare incontro a suo marito con il quale ella fila pure il suo profondo amore.

## Un maggiore giapponese trovato morto a Parigi

(*Servizio speciale della* Stampa).

**Parigi, 1, ore 2.**

Ci è annunciato ieri che ad Asnières era stato ripescato il corpo di un giapponese, Ideka-Giro. Quest'asiatico era un maggiore incaricato dal suo Governo di fare importanti acquisti in Francia.

Il maggiore Ideka alloggiava presso certa Fournoly, proprietaria di una pensione sul Boulevard Saint-Germain. Egli si occupava certamente degli acquisti che doveva effettuare pel suo paese, ma una passione pazza, improvvisa, si era impadronita di lui: il giuoco, colle sue più strane combinazioni.

Egli si era fatto inscrivere al Circolo dell'Industria e del Commercio, sul Boulevard delle Cappuccine, e quivi durante lunghe e deprimenti serate sprecò l'oro che lo Stato giapponese gli aveva affidato. Lasciò la sua abitazione il 14 aprile, e non vi apparve più.

Quando si seppe che il cadavere di un giapponese era stato ripescato ad Asnières, la signora Fournoly comprese di chi si dovesse trattare, e, recatasi alla Morgue, riconobbe la salma del suo inquilino.

## Il cloruro di mercurio nella polvere

(*Servizio speciale della* Stampa).

**Londra, 1, ore 1.**

Mac Kenna, ministro della marina, ha risposto nel pomeriggio di oggi alla Camera dei Comuni alla domanda relativa alla presenza del cloruro di mercurio nella polvere cordite a bordo delle navi della marina inglese e nelle polveriere della costa. Il ministro disse che, per quanto si sa, la cordite a bordo delle navi non contiene cloruro di mercurio. Per essere definitivamente certi a tale proposito, bisognerebbe procedere ad una analisi chimica di tutta la cordite. Il ministro giudica inutile ogni inchiesta di tale genere. Quanto alla cordite nelle polveriere della costa non ve ne ha che una piccola quantità che contiene cloruro di mercurio.

## L'arresto di sette anarchici a Lisbona.

(*Servizio speciale della* Stampa).

**Lisbona, 1, ore 1.**

Le precauzioni del Governo per la prima uscita di Re Manuel non erano inutili e si può comprendere come gli agenti di polizia abbiano volto il dorso al centro della strada, guardando verso le finestre delle case. Gli scorsi giorni sette libertari pericolosi furono arrestati, due dei quali lunedì, in una casa del corso don Carlos, sul passaggio del corteo, presso alle Cortes. Si dice che tre siano stranieri. La polizia serba in proposito il più profondo silenzio.

## Il continuo miglioramento del sottotenente di vascello

Ci telefonano da Spezia, 30, ore 22:

Il sottotenente Stallo migliora sempre. Stamane egli fu visitato all'ospedale dall'ammiraglio Annovazzi e dal sindaco. Il feritore, nel pomeriggio, fu in barella trasportato alle carceri di Sarzana.

## Il fallimento del Credito Minerario.
### Millecento impiegati licenziati.
### Gli amministratori ricorrono in appello.

(*Servizio speciale della* Stampa).

**Parigi, 1, ore 2.**

Triste giornata oggi ancora per il personale del Credito minerario e per gli amici del finanziere Rochette. Arrivando al loro ufficio, verso le 9 antimeridiane, la maggior parte degli impiegati della Banca della rue Blanche, ignoravano ancora la messa in fallimento, dichiarata il giorno prima, a tarda ora, dal Tribunale di commercio. Fu per essi, questo, un colpo fatale; ognuno di essi trovò una lettera al proprio indirizzo, lettera nella quale si annunciava che a datare da domattina il Credito minerario si vedeva costretto a privarsi dei loro servigi.

Questa lettera era firmata da Vachet, sindaco provvisorio del fallimento. Subito una grande agitazione regnò negli uffici; impiegati e capi di servizio si sparsero nel cortile, mormorando; ma già vi si trovavano adunati numerosi amministratori e il signor Plane, direttore del Credito minerario, si sforzava in ispecie di calmare i malcontenti.

— Siate calmi — ripeteva egli — non inquietatevi, non è questa che una semplice formalità. Stasera si pagherà il vostro mese in corso, e fra otto giorni ognuno di voi sarà qui di nuovo a riprendere il suo posto. Fra otto giorni il Credito minerario riaprirà le sue porte, e sarà più forte che mai..... Alla fin fine, non si tratta per voi che di otto giorni di congedo, approfittatene.

Ma gli impiegati scrollavano il capo, increduli, e mormoravano:

— Sì, sì; conosciamo queste antifone; sono cinque settimane che le promesse si rinnovano continuamente: e sempre invano.

Per questo licenziamento, mille e cento impiegati, compresi quelli delle Agenzie di provincia, si troveranno senza lavoro. Solo Rochette sembra, in mezzo a tanti duri provo, aver conservata la calma.

Nella mattinata si è recato al Palazzo di Giustizia, ove si è fatto aprire lo studio del giudice istruttore. Vi si è stabilito e vi ha ricevuto i suoi avvocati, quattro amministratori del Credito minerario, ecc.

— Andiamo, amici, coraggio — disse egli, infine. — Non vi ha situazione così disperata dalla quale non si possa uscire.

Ma dall'aspetto dei suoi «cari amici» era facile comprendere come questi non condividessero una così bella fiducia. Oltre ai numerosi fatti delittuosi, rilevati a carico di Rochette, una fra le principali cause che hanno determinato il Tribunale di commercio a pronunciare fin d'ora la messa in fallimento del Credito minerario, è la mancanza quasi assoluta di contabilità regolare in questa Banca da parecchi mesi; operazioni, che datano dalla fine dello scorso anno, e non sono state ancora passate in scrittura. D'altra parte, il bilancio pubblicato precedentemente, è quello stabilito dal finanziere stesso, e la mancanza di alcuni documenti contabili non ha permesso di farne una giustificazione regolare.

Ciò non ha impedito agli amministratori del Credito minerario di presentare ieri, ad Emilio Forichon, primo presidente della Corte di Parigi, una richiesta per ottenere che la sentenza del Tribunale di commercio, verso cui è sporto appello, sia rinviata immediatamente dinanzi ad una Sezione della Corte.

Il presidente Forichon ha accettato questa domanda, ed ha designato la III Sezione della Corte per decidere sopra l'appello presentato.

L'affare sarà chiamato domani stesso all'udienza, perchè possa essere fissata la data dei dibattimenti.

Tra gli intervenuti in causa si segnalano quelli di Rochette stesso, quelli della Banca franco-spagnuola, ecc.

## La busta misteriosa di Lemoine consegnata ed inviata in Francia.

(*Servizio speciale della* Stampa).

**Londra, 1, ore 1.**

E già stato annunciato come Lemoine abbia fatto sapere alla Union Banck, che permetteva di consegnare la busta, che si era creduto per un istante dovesse contenere la formula magica permettente la fabbricazione dei diamanti. Il signor Hastings a nome della Banca, ha consegnato la busta nel pomeriggio di oggi al giudice del Tribunale di Bow Street, in presenza dei rappresentanti di Sir Giulio Wernher e di Lemoine. Ha aggiunto che il plico era sigillato e si trovava nel medesimo stato di quando fu ricevuto.

Sir Alberto di Ruizen, giudice, disse, dirigendosi agli avvocati: «Vorrei avere il vostro avviso, signori sul migliore modo di disporre di questo plico. Credo che sarebbe preferibile mandarlo in Francia tal quale. Vorrei alcuni giornalisti qui, e se la busta dovesse essere aperta e se il suo contenuto dovesse essere esaminato, sarei costretto a domandare loro di ritirarsi».

Dopo un breve conciliabolo tra gli avvocati, questi dichiararono che acconsentivano a che il plico fosse mandato in Francia senza essere aperto. La busta fu allora consegnata al giudice. Era una busta bianca, di 22 centimetri di larghezza su 16 di lunghezza. Da una parte portava un indirizzo, dall'altra si potevano distinguere cinque grossi sigilli di cera rossa.

## Il ritorno di Re Eduardo a Londra

(*Servizio speciale della* Stampa).

**Berlino, 1, ore 1.**

Re Edoardo che si trova attualmente a Cristiania tornerà a Londra lunedì prossimo nella serata.

## I vampiri dei gaudenti.

**Como, 30, ore 21.**

Alla notizia trasmessavi la scorsa notte sull'arresto dei due inglesi, per avere truffato al giuoco circa lire dieci mila ad un signore in un grande *hôtel* di Lugano, debbo aggiungere questi particolari.

Il truffato è un giovane argentino, imparentato con uno dei primi magistrati del suo paese. Egli è per gran parte dell'anno a Parigi: era giunto due settimane fa a Lugano e aveva fatta conoscenza nel gran *hôtel* ove alloggiava con una parigina che divenne sua amante, costei, accortasi che l'amico era ben provvisto di danaro, telegrafò a Parigi ad un suo fratello e lo fece venire a Lugano e lo presentò col nome di Mac Machon.

Tra i due si strinse subito una cordiale amicizia. L'argentino amava il giuoco ed il sedicente conte Mac Machon telegrafò a Parigi al signor Canevac, conosciuto baro, facendogli capire che vi era in vista un buon affare. Il Canevac venne a Lugano e fu a sua volta presentato.

Tra i tre si ingaggiò una partita e l'argentino perdette 10 mila lire. Accortosi di essere stato truffato, l'argentino fece denunzia all'Autorità di P. S. tanto più che dalla sua stanza erano sparite altre lire 2500 e la sua amante erasi eclissata. Ma intanto a Lugano non rimase che Mac Machon e l'altro messere noleggiò un vaporino per farsi portare a Sarletta. Mac Machon fu arrestato a Lugano, ma sarà rilasciato perchè la denunzia contro di lui era stata ritirata, avendo restituita la somma. Ma sarà espulso dal Cantone Ticino. Il Canevas sarà anch'egli rilasciato avendo restituita la sua parte. Contro la parigina è stato spiccato mandato di cattura perchè pare avvolta in un altro affare dello stesso genere.

## Gli studi per la ferrovia del Sangiaccato.

**Vienna, 1, ore 1,30.**

Secondo informazioni raccolte nei circoli competenti, i lavori per lo studio del tracciato della ferrovia del Sangiaccato, cominciarono su quattro punti e sono eseguiti da quattro squadre di ingegneri, composta ciascuna da un ingegnere capo e quattro ingegneri, in maggior parte di nazionalità austro-ungarica, specialmente tedeschi czechi od ungheresi: gli italiani sono rappresentati da tre ingegneri. La Commissione turca è composta da parte sua di quattro ufficiali superiori di Stato maggiore e da due ingegneri appartenenti al ministero dei lavori pubblici. Si prevede che i lavori per lo studio del tracciato dureranno da 4 a 5 mesi. I preventivi ed i piani elaborati si sottometteranno poi alla Sublime Porta e solamente dopo tale presentazione, le concessioni per costruire la ferrovia potranno esser domandate. Una volta accordate le concessioni, si dovranno trattare le operazioni finanziarie necessarie alla costruzione. Si è incerti ancora come si procederà. Si valuta a 60 milioni il capitale occorrente per la costruzione di questa linea che, traversando regioni accidentate, avrà bisogno di numerose opere d'arte.

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C°.

Appendice della *Stampa* (11

# La Principessa terribile

NUOVO ROMANZO

## di Michele Zévaco.

(Seguito di *Epopea d'Amore*)

In pochi istanti, il cavaliere e il suo giovane compagno arrivarono alle prime file, e videro allora il duca di Guisa, il re di Parigi, che, altero, livido, l'occhio iniettato di sangue, si ergeva di fronte a Crillon ed urlava qualche cosa che si perdeva nelle furiose acclamazioni della folla....

Il minuto era tragico..... Ecco quel che era avvenuto:

Crillon, — lo stesso che Carlo IX, all'assedio di San Giovanni d'Angely aveva soprannominato il *coraggioso*, — Crillon, bravo e fedele fino alla morte, aveva saputo che Enrico III era fuggito dalla città. Ed era uscito dal Palazzo di Città in cui si era chiuso con mille guardie e con duemila svizzeri per raggiungere il suo re.

Egli comandava le guardie; gli svizzeri erano sotto gli ordini di un colonnello il cui nome ci sfugge; ma allorchè tutto quel drappello di uomini, per la maggior parte feriti, zoppicanti, bendati, insanguinati, si era formato in colonna ed era sboccato in piazza di Grève, Crillon s'era posto alla sua testa e aveva gridato:

— Guardie francesi e svizzere, avanti!

Ci furono allora dei vasti risucchi in quell'oceano di popolo: un sordo ruggito salì dalle profondità della massa; poi gli urli, le vociferazioni, le grida di morte s'incrociarono, frustarono, batterono l'aria, mescolate a un torrente d'ingiurie, ai gemiti delle donne, al cozzo delle alabarde.

E poi, subitamente, un silenzio pesante, un silenzio di piombo....

Guisa era accorso! Con un cenno egli incatenava quella folla idolatra. Il duca si avanzò verso Crillon. Il vecchio capitano, obeso, grigio, col volto sanguinante da un lungo sfregio, fece fare *alt* al suo drappello, e con un gesto rude salutò il duca.

— Vedo con piacere, — disse Guisa, con un tono mordace, — che Luigi di Crillon riconduce le guardie a Sua Maestà.....

— Avete visto bene, signor duca, — ribattè Crillon, con accento di sfida.

— Cosicchè, voi andate al Louvre ad arrendervi?

Crillon scoppiò a ridere:

— Questa volta, mio bel signorino, voi siete in errore! Io mi arrenderò al mio re!

— Voi di già avete commesso una imprudenza pazzesca uscendo dal Palazzo di Città!

— E voi vorreste farmene commettere un'altra, facendomici entrare di nuovo! Il re è fuori di Parigi, signor duca: io uscirò da Parigi!

— Vi hanno ingannato! il re.....

— Una parola! una sola! — interruppe violentemente Crillon: — la strada è libera.

— E' libera per tutti i veri fedeli! — gridò Guisa. — E il re.....

— Viva il re, signore, — urlò Crillon. — State attento, monsignore! State attento al tradimento! Ambedue, io e voi, abbiamo ricevuto l'ordine dello *Spirito Santo* (1); nel riceverlo, abbiamo giurato fedeltà al re, nostro gran maestro! Fedele al mio giuramento, io uscirò, dovessi anche passar sul corpo di tutta la Santa Lega! E voi, signor duca? Che fate voi del vostro giuramento?

Un rombo di tuono echeggiò sulla piazza di Grève, agitata da furiose onde umane.

— *Hosannah filio David!* Gloria al figlio di David!....

— Morte a Erode!.... (*Enrico III*).

— A fiume, le guardie! A morte, Crillon!

Guisa, diventato spaventosamente pallido, gettava intorno a sè rapidi ordini. Ed i suoi gentiluomini si slanciavano su tutti i punti in cui le truppe erano disseminate; l'Arsenale, la Bastiglia, il Tempio, il Louvre, il Palazzo, il Grand Châtelet.....

Crillon sguainò la sua spada....

(1) Era la più alta decorazione di quei tempi. (*N. d. R.*)

Fu in quell'istante, che Pardaillan e il duca di Angoulême arrivarono alla prima fila di quella folla tumultuosa che turbinava intorno alle guardie ammassate in un blocco immobile, irto di alabarde e di archibugi.

Guisa, l'idolo di Parigi, Guisa l'uomo dalle attitudini magnifiche, ebbe un gesto largo e superbo, simile al gesto che Virgilio presta al dio del mare Nettuno, per calmare i flutti agitati.

E la folla si calmò ancora, ascoltò, avida di sentirlo, di ammirarlo.

In quel momento, il colonnello degli Svizzeri, che si era tenuto fino ad allora dietro Crillon, si avanzò rapidamente verso il duca, e disse, ad alta voce:

— Nè io, nè i miei Svizzeri usciremo da Parigi!

— Colonnello — urlò Crillon — restate nei vostri ranghi! O, pel sangue di Cristo, vi batterete con me, fino a che uno di noi due sia ucciso!

— Monsignore — disse il colonnello, senza rispondere, — io mi arrendo alla Lega!.... Svizzeri, rompete le file!....

In quel momento, una voce giovane, sonora, vibrante, risuonò:

— Traditore!, tu ti arrendi ad un traditore!...

Il colonnello represse una imprecazione furibonda.

Guisa, col viso sconvolto dall'ira, sguainò la sua pesante spada, e cercò con gli occhi l'audace insolente, che lo schiaffeggiava col nome di traditore!

E vide allora un giovanotto che si avanzava in mezzo allo spazio vuoto, respingere il colonnello degli Svizzeri con un gesto di sovrano disprezzo e si piantava innanzi a lui, con le braccia conserte.

La voce del giovanotto si elevò ancora nel silenzio ansante della folla:

— Enrico di Lorena, duca di Guisa! assassino di mio padre! traditore e vile! Io, Carlo di Angoulême, figlio di Carlo IX, re di Francia, ti chiamo ancora una volta vile e traditore e ti sfido in campo chiuso, con la spada o col pugnale, coi pugni e con la mazza, nell'ora, nel giorno, nel luogo che a te piacerà!.....

Immediatamente, venti gentiluomini si precipitarono su Carlo col pugnale levato.

Ma Guisa li trattenne con un cenno.....

Ansimava. I suoi occhi erano pieni di sangue. La sua bocca schiumava. Cercava un insulto, prima di fare il gesto che abbandonerebbe il giovanotto alla sua muta di cani.....

— Figlio di Carlo! — disse finalmente con un sorriso di mastino incollerito — io accetto la tua sfida... Ma, siccome la viltà è ereditaria nella tua famiglia, siccome tu potresti tentare di fuggire, io ti farò preziosamente guardare a vista fino al giorno in cui io, lo Sfregiato...

— Voi non vi chiamate lo Sfregiato, monsignore! — gridò un uomo, che a sua volta si avanzò, ma calmo, con le labbra aperte, ad un sorriso ironico, con gli occhi scintillanti di una sorta di gioia maligna.

Era Pardaillan!...., con un colpo d'occhio egli aveva giudicata la situazione. Dalla folla impaziente, il suo sguardo era passato su Guisa, e da Guisa sulle guardie di Crillon.....

E aveva sorriso!.....

Immobile spettatore da principio, aveva adesso compreso che Guisa stava per ordinare di far arrestare Carlo.

— Salviamo il lupatto! — disse fra sè.

Si avanzò quindi verso il duca di Guisa, a cui, con voce stridente, gli gettò sul volto queste parole:

— Scusate: voi non vi chiamate lo Sfregiato!.....

— E voi, voi, come vi chiamate? — ruggì Guisa. — Chi siete?.....

Pardaillan tese il pugno, e disse:

— Non è il mio nome quello che importa, è il vostro, che a noi interessa, monsignore! Sedici anni fa, nel cortile di un palazzo della via di Béthisy.....

— La via di Béthisy! — mormorò Guisa, i cui occhi spalancati si posarono con furore su Pardaillan. — Oh! se tu sei colui che io suppongo....., sventura su di te!.....

continua.....

(*Continua*).





**Città di Torino**

Concorso a posti di Medico Ordinario per servizio di assistenza sanitaria per i poveri

E' aperto un concorso per titoli a 13 posti di medico ordinario pel servizio di assistenza sanitaria per i poveri.

Il termine utile per la presentazione delle domande, corredate dai documenti prescritti, scade alle ore 17 del 30 maggio 1908.

Gli aspiranti potranno avere dall'Ufficio Gabinetto del Sindaco il programma contenente i requisiti richiesti per concorrere, nonchè le precise condizioni del concorso.

Torino, 29 Aprile 1908. 11850

*Il Segretario* G. TESTERA. *Il Sindaco* S. FROLA.



**Il gallo risponde per le rime**

(*Vedi N. 115 di questo giornale del 25 Aprile*)

Ogni progresso a noi bestie è *fatale*
Ma più fatale è l'esser *marito*;
Chè la femmina è fonte d'ogni *male*
Ed ogni cosa al mondo ha *pervertito*.

Sai donde viene il male moglie *mia?*
Perchè s'estinse l'uomo di *mangiarci*
E poichè nuovo ordigno per *tagliarci*
CAUDANO* vende in quella piazza *ria!*

Perchè il mercato dà carnaccia *infame!*
D'intesa fra le trecche ed i *mezzani*,
Galline vecchie passan per *pollame*
Di prim'ordine ond'è che gl'*inumani*

Per trinciarlo trovaron la *Fenice*
Del trinciapolli in torte *battezzato*
Con maschil nome) e il vendon *buon mercato*
Per iminuzzar quella polpa *infelice*.

*Leggere Venerdì prossimo la risposta del Cappone al Gallo!*

* G. CAUDANO & C., Piazza Carlo Felice, 10, Torino

Il TRINCIAPOLLI si usa a tavola per spezzare polli, anitre, tacchini, agnello, in pezzi regolari, ben fatti, e con tutta facilità.

Nichellati cad. L. 6,50, Argentati L. 12. — I trinciapolli VATEL sono d'acciaio forgiato, ed hanno il nome VATEL impresso sopra. Senza il nome VATEL sono di ghisa da L. 2,75 a 3,50 cad. — Illustrazioni *gratis* a richiesta. 11636 b